

COLLANA DELLA MEMORIA

6

GIOVANNA SILVESTRI

VILLA REDENTA

Genesi, arte, documentazione relativa all'acquisizione
alla mano pubblica della residenza spoletina



ASSOCIAZIONE AMICI DI SPOLETO – 2008

GIOVANNA SILVESTRI

VILLA REDENTA

Genesi, arte, documentazione relativa all'acquisizione
alla mano pubblica della residenza spoletina



Con il contributo



Provincia di Perugia

Si ringraziano:

Associazione Amici di Spoleto, Coo.Be.C., Liana Di Marco, Cecilia Francucci, Elisabetta Fubiagio, Duccio K. Marignoli, Stefania Petrillo, Michelangelo Spadoni, Bruno Toscano, il personale della Biblioteca Comunale di Spoleto, dell'Archivio Storico Diocesano di Spoleto, della Sezione dell' Archivio di Stato di Foligno, dell'Archivio Pucci della Genga, dell'Archivio di San Francesco al Prato di Perugia, della Sezione dell'Archivio di Stato di Spoleto.

Impaginazione

Ufficio Relazioni Esterne e Editoria
Provincia di Perugia

In ricordo di Filippo Marignoli

SOMMARIO

Collana della Memoria	Pag.	7
Presentazione	»	9
Prefazione	»	11
Premessa	»	15
INTRODUZIONE		
- <i>Rassegna storica delle preesistenze culturali e insediative dal Neolitico alla pianificazione romana nei territori a nord-est di Spoleto</i>	»	17
- <i>Insediamiento romano presso l'attuale villa Redenta</i>	»	24
- <i>Incidenza del cristianesimo sull'assetto settentrionale del circondario cittadino</i>	»	27
- <i>Riflessi del potere barbarico, vescovile e comunale sul territorio oltre la porta nord della Città</i>	»	33
CAPITOLO I		
Osservazioni sulla tipologia e sull'architettura della villa		
- <i>Fattori storico-ambientali</i>	»	43
- <i>Fasi evolutive del complesso residenziale dal tempo dei Martorelli Orsini ai Loccatelli</i>	»	48
CAPITOLO II		
Apparato decorativo degli spazi interni		
- <i>Le stanze raccontate</i>	»	61

CAPITOLO III	
Il piccolo edificio rococò	
- <i>Cafè House</i>	Pag. 73
CAPITOLO IV	
Non più eredi ma acquirenti	
- <i>Passaggio di proprietà ad Annibale della Genga</i>	» 79
CAPITOLO V	
Villa Redenta	
- <i>“Innocuo mi avversi”</i>	» 83
CAPITOLO VI	
Il giardino e il parco	
- <i>Il giardino murato</i>	» 91
EPILOGO	» 97
APPENDICE I	» 103
APPENDICE II	» 109
TAVOLE	» 113
FOTOGRAFIE	» 131
DOCUMENTI	» 179
APPARATI	» 199

COLLANA DELLA MEMORIA

Con la Collana della memoria l'Associazione Amici di Spoleto intende dare spazio agli anni più recenti della storia cittadina, che, nonostante il ricco corredo di eventi e di nomi, godono solitamente di minore considerazione rispetto al prestigioso passato della Spoletium romana o della capitale del ducato medievale.

I fatti, che durante il Novecento hanno visto come protagonisti, accanto ad alcuni personaggi di spicco, le istituzioni pubbliche e l'attivo associazionismo locale, meritano, invece, una loro collocazione nella millenaria storia di Spoleto, al pari dei più prestigiosi avvenimenti del passato.

La duplice valenza culturale e sociale delle vicende esaminate, che riguardano il recupero di importanti complessi monumentali cittadini, o la ridefinizione della viabilità interna ed esterna alla città, o la bonifica del territorio, orienta l'indagine prevalentemente sui complessi aspetti amministrativi e progettuali, senza per questo escludere una ricognizione storica dei monumenti o delle opere interessate.

Le ricerche sono affidate per lo più a giovani studiosi, che affrontano con rigore scientifico eventi di stringente attualità, di cui non sono stati testimoni per ragioni anagrafiche, ma dei quali sono in grado di ricostruire la complessa dinamica, grazie anche alle informazioni e ai suggerimenti spesso elargiti dai diretti protagonisti.

La pubblicazione dei lavori va letta sia come uno strumento indispensabile per coltivare la memoria recente e proteggerla dai pericoli della disinformazione e dell'ambiguità, sia come un termine di riferimento affinché le nuove generazioni possano usufruire di esempi efficaci e di indicazioni preziose per la Spoleto del domani.

All'iniziativa hanno aderito vari enti, sia pubblici che privati, che si sono fatti carico di finanziare le ricerche e di provvedere alla stampa dei volumi.

Il sesto volume che vede la pubblicazione all'interno della collana della memoria, grazie al contributo della Provincia di Perugia, inaugura una serie speciale, dedicata alle ville del territorio spoletino, luoghi di agio e di svago della nobiltà locale oggi spesso diventati di proprietà e di utilizzo pubblici. La prima ricerca ha come oggetto villa Redenta, uno dei complessi architettonico

- paesaggistici più rilevanti dell'area suburbana spoletina. L'attenta e documentata ricostruzione storica di Giovanna Silvestri ci permette di ripercorrere le varie fasi di costruzione e di ampliamento dell'edificio, inquadrandole nell'ampio contesto socio – culturale della Spoleto pontificia, così strettamente legata all'Italia centrale e al mondo romano in particolare.

Associazione Amici di Spoleto

PRESENTAZIONE

L'appellativo tardo-ottocentesco dato alla più rilevante fra le ville storiche dello spoletino funziona ancora oggi come augurio per il complesso architettonico e per i molteplici usi culturali ai quali esso è stato destinato. Che l'augurio produca i suoi frutti, tuttavia, non vuol dire che non vi sia bisogno di un incremento costante dell'attenzione e della promozione rivolte a un bene culturale così carico di storia come villa Redenta.

La “redenzione” marignoliana, sotto questo aspetto, è stata il primo capitolo di una lunga sequela di atti di affrancamento della struttura dal destino dello smembramento e dell'utilizzo improprio. L'importanza dell'azione svolta dalla “mano pubblica” rappresentata dalla Provincia è certo esemplare: a oltre trent'anni di distanza dall'acquisizione della Villa, non si contano, né per quantità né per qualità, gli interventi di miglioramento, adeguamento, mantenimento e, più in generale, promozionali condotti dall'ente proprietario e dal Comune di Spoleto. Il tandem operativo ha saputo coinvolgere, negli spazi di villa Redenta, quanto di meglio le istituzioni culturali della città hanno a loro disposizione, garantendo qualità e raffinatezza extraurbane al forbitissimo, elegantissimo palcoscenico cittadino di Spoleto.

Ciò che più di ogni altra cosa è stato “redento” con la Villa è lo spirito memoriale che essa ha conservato nei secoli e che l'Ottocento ha saputo valorizzare come nessuna epoca del passato aveva potuto. La chiave di volta per capire l'attualità del complesso “redento” sta nelle vicende ottocentesche della Villa più di quanto si sia portati a pensare. Questa pubblicazione – che è un altro tassello insostituibile della storia di “redenzione” – lo sottolinea con forza e lo suggerisce con vivacità, dopo aver fondato le sue tesi su una ricerca storiografica e d'archivio di grande equilibrio. Finalmente, il sogno, le atmosfere, i ricordi, il passato prossimo della Villa si riaccendono grazie a un fertile scavo erudito.

Giulio Cozzari

PRESIDENTE PROVINCIA DI PERUGIA

PREFAZIONE

Non posso sperare di approfondire con nuovi dati questa importante ricerca sulla storia di villa Redenta, studiata da Giovanna Silvestri con dedita precisione. Dall'evoluzione del concetto stesso di Villa, che va dal passato feudale sino all'identità di residenza dedicata al piacere della campagna, questa pubblicazione fa i conti con l'intera storia di Spoleto e restituisce al luogo un significato che va oltre il monumento in quanto tale. Basterebbero le nuove intuizioni qui proposte sui soggetti in bassorilievo della sala "del Canova", calchi di sarcofaghi, ora identificati e restituiti al loro programma iconografico, per rendere questo studio immancabile in tutte le biblioteche spoletine. Inoltre, l'attenzione alla Kaffee Haus dipinta da Francesco Appiani ne esalta il livello di raffinata estetica e serve come esempio della puntualità di questa ricerca. Focalizzando l'attenzione sul giardino e sulle manomissioni relativamente recenti (per esempio il labirinto), questo saggio potrebbe addirittura suggerire un'auspicabile progetto di restauro. La Silvestri restituisce anche all'800, solitamente ignorato dagli studi artistici della nostra regione, la dignità storica che merita. Se tale attenzione fosse stata attiva anche in precedenza, avrebbe forse impedito la deturpazione sia della vecchia (ma per la villa "nuova") sala da pranzo, e soprattutto del giardino d'inverno. Questi sono alcuni dei pregi che il lettore troverà nel libro e alcuni dei dati interessanti per chi si occupa dell'argomento in questione, ma sono soprattutto essenziali per chi vuole capire cosa significhi appartenere a Spoleto. A questo punto voglio solo aggiungere qualche riflessione non derivata da superflue aggiunte di ricerca, ma invece da memorie tramandate.

Mia nonna mi raccontò di quando, dopo la guerra, la famiglia tornò a villa Redenta e trovò tutti i mobili sparsi sul prato. La famiglia visse ancora nella Villa per qualche tempo, ma il legame col luogo era ormai diverso; con quell'evento si rompe una storia; s'interruppe il lungo racconto d'ambizioni e di piaceri di una Spoleto che viveva la sua realtà come città e non come luogo definito da una situazione di provincia. Spoleto aveva le sue chiese, i suoi teatri, i suoi punti d'incontro e generalmente una coscienza di se stessa che le permetteva delle vere e proprie ambientazioni extra-urbane:

quei luoghi di piacere che, soprattutto a Roma, cingevano la città di ville, molte delle quali furono poi distrutte dall'espansione della metropoli (villa Peretti Montalto, villa Corsini "Dei Quattro Venti" e soprattutto villa Ludovisi). Villa Redenta, nella sua ultima versione settecentesca, non era, al contrario di altre importanti case di campagna spoletine come quelle dei Pianciani e dei Campello, il simbolo della presenza di una famiglia nelle sue terre e il piacere di identificarsi con la campagna come retaggio feudale. Villa Redenta aveva terreni associati alla casa, ma manteneva con insistenza la sua natura di padiglione di piacere e di ristoro, non staccato dalla centralità dell'Urbe. Le sue misure, per esempio, sono comode ma non ampie. È suggestivo immaginare un tempo in cui tra la Villa e la Porta Leonina non vi erano edifici, quando cioè uscendo dal portone si poteva immediatamente vedere la città (ed essere visti dalla stessa). La sua natura di padiglione di piacere della vita cittadina un po' segreto, ma anche un po' ostentato, fu distrutto dalla guerra. La villa diventava una bella e grande casa, ma perse l'illusione di essere la risposta colta e gentile dell'Arcadia alla contemporaneità urbana.

Un anziano antiquario mi raccontò di alcuni mobili di villa Redenta che aveva acquistato precedentemente alla sua vendita. Qui c'è veramente da piangere. La Kaffee Haus per esempio, era completamente arredata con un delizioso arredo rococò di gusto romano, che grazie al presente libro sappiamo essere stato ordinato dal cardinale Loccatelli. Il mobilio era malmeso dopo che fu ritrovato a pezzi sul prato, ma sicuramente quei pezzi che ne facevano parte furono restaurati con attenzione e sono ormai gelosamente conservati in collezioni private. Tutto questo insieme potrebbe oggi testimoniare dell'eleganza e dello stile a Spoleto. Il salone a piano terra, come il salone "Canoviano", erano invece arredati da pregiatissimi mobili neoclassici, anche di gusto romano, probabilmente ordinati da Leone XII, benché le precise ricerche d'archivio della Silvestri non lo confermino; o forse tanti furono reinseriti da Filippo Marignoli, come da lei ipotizzato. È ancora più frustrante ricordare quanto questo tipo di mobilio non fosse molto valutato dagli antiquari degli Anni '50, che lo trovavano "ingombrante"! Ben altro successo, apparentemente, lo ebbe una parte di arredo che entrò nella Villa con l'arrivo di Beatrice O'Brian dopo il matrimonio con Liborio Marignoli. Si trattava di un gruppo di mobiletti settecenteschi francesi tutti firmati e ricordati precisamente dall'antiquario come una collezione eccelsa, probabilmente depauperata di qualche esemplare durante la guerra, ma comunque ancora ricca. L'amico ritiene che la maggior parte di essi sia finita in America, rispondendo così

fortemente al gusto del collezionismo di quei tempi (e anche dei nostri, nei rari casi in cui ancora se ne trovino). Mi descrisse, in particolare, un piccolo comò con i bronzi attribuiti a Gouthière, che invece sa essere ancora oggi in Italia, in una collezione privata romana.

Comunque, questa è la storia e le cose non tornano mai indietro. Io stesso vidi a New York, a un'asta della Christie's dei beni di Gioia Marconi Braga, una scultura di putti in lotta contro cigni che era una volta piazzata al centro del "giardino d'inverno" (la Kaffee Haus fu sempre chiamata col suo nome tedesco, mentre il giardino d'inverno, nelle memorie di chi ha vissuto nella Villa, era sempre il "Winter Garden"), che fungeva anche da limonaia, dove fino a pochissimo tempo fa esisteva ancora la sua nicchia. Un nuovo utilizzo di questo spazio, che a me sembra improprio, ne ha alterato, speriamo non per sempre, la sua struttura dedicata al piacere. Si trattava infatti di un giardino segreto, in un giardino, già in qualche modo segreto, che invece oggi è stato diviso in stanzette provviste di pesanti strutture metalliche. Il tutto è stato tristemente trasformato in cucinette "con vista".

Queste mie memorie evidenziano come gli inesorabili cambiamenti storici impongano nuovi ruoli alle testimonianze del passato. Villa Redenta non sarà più la delizia di una famiglia, ma piuttosto della città stessa. Questo è sicuramente un'opportunità positiva, ma che va calibrata con molta cura, in quanto si calpesta facilmente quello che poi non ritornerà più. In ciò, lo studio di Giovanna Silvestri svolge un ruolo fondamentale nell'identificare il valore storico del luogo: uno studio pieno di notizie inedite che riguardano tanto la storia di Spoleto che quella della Villa, e che propone inevitabilmente la questione del suo utilizzo futuro. Il parco, come già detto, potrebbe ricevere attenzioni maggiori, per esempio rimettendo l'acqua nelle sue vasche. Comunque, il giardino è ormai saldamente entrato nella vita sociale Spoletina e ha potenzialità tali, suggerite nel libro, dal renderlo di nuovo un vanto. Il labirinto già menzionato fu distrutto dai frati negli anni '50 e giustamente la Silvestri ne auspica il ripristino, giacché un giardino non ha bisogno di restauro "scientifico", laddove basterebbe riproporre soluzioni conformi. In quanto alla scuola di cucina, il piacere della delizia di campagna ha un'attinenza con il piacere dell'arte culinaria e potrebbe avere una potenzialità nuova nel proporre interessanti accostamenti culturali. Speriamo solo che non succeda quello che spesso è accaduto altrove, dove l'imprenditorialità e il'opportunità economica sono state così saldamente associate alla miopia estetica.

A Spoleto, ma ancor più in Umbria, si trovano molti problemi d'utilizzo di spazi straordinari, luoghi preziosissimi che la regione "purtroppo"

ha in abbondanza. Lo studio di questi problemi è e rimane aperto. Villa Redenta ha avuto la storia che ha avuto. Recenti restauri, e questo studio stesso, suggeriscono che nel futuro il suo valore artistico e storico non sarà più in declino. In quanto a quello che è stato perduto irrimediabilmente, la Silvestri ne dà finalmente una testimonianza, ma bisogna soprattutto guardare al futuro. Il coinvolgimento con il World Monuments Fund, mi ha portato a visitare un'altra casa umbra dove esiste un'opportunità ben diversa. Grazie alla generosità e intelligenza degli eredi della Famiglia Bufalini, che ha venduto allo Stato il castello di famiglia con il suo contenuto di mobili, di quadri e d'archivio a un prezzo irrisorio per permetterne la sopravvivenza, l'Umbria ha la possibilità di riproporre al pubblico una delle sue case più straordinarie, riunendo i tratti di un castello, di un palazzo e anche di una villa. Questo è un posto unico sia per le sue collezioni che per il suo parco (bisogna assolutamente dire, tenuto ancora in modo splendido) oltre che per l'importanza storica di una delle più eminenti famiglie della nostra regione. Sono stati già fatti importanti sforzi da parte della soprintendenza (questa volta c'è di che ben sperare), ma va fatto ancora di più. Non mi si tacerà di opportunismo, spero, se utilizzo questa occasione per lanciare un appello nella speranza di focalizzare l'attenzione su di una importantissima testimonianza storica. Dopotutto, la Silvestri è riuscita a fare altrettanto quando in queste sue pagine ha reso un'antica dimora spoletina veramente "redenta".

Duccio K. Marignoli

PREMESSA

L'unione senz'altro felice tra architettura ed elementi naturali, tra memoria storica e patrimonio d'arte, conferisce al complesso residenziale di villa Redenta¹ il valore di prezioso palinsesto delle testimonianze culturali stratificatesi nel nostro territorio. Abitata nel tempo da vari proprietari, ha inevitabilmente subito trasformazioni e una forte riduzione degli spazi di pertinenza, ma non ha perso l'ampiezza e la consistenza delle sue intrinseche componenti storiche ed estetiche. D'altronde, se da un punto di vista diacronico, si fa eccezione per il Chirografo di Pio VII del 1802 (doc.1) e per il significativo editto firmato dal cardinale Pacca nel 1818, circoscritto allo Stato Pontificio, le norme in materia di tutela e conservazione, temporanee e mal unificate, non sono state sufficienti ad evitare, in generale, il depauperamento di tutto il nostro patrimonio culturale. Lo Stato, con la legge del 1902 sostituita poi da quella del 1909, dalla successiva 1089/1497 del 1939 a cui l'edificio spoletino fu sottoposto, dalla Legge delega dell'ottobre 1997, da quella del 6 luglio 2002 e, da ultimo, con il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio emanato con D.L. 22 gennaio 2004, si è fatto carico della tutela e valorizzazione del patrimonio paesaggistico e storico-artistico della Nazione, destinando però al bilancio del Ministero dei Beni e Attività Culturali anche nell'ultima Finanziaria, un'esigua percentuale delle risorse. Per quanto concerne la competenza, l'attuale Codice demanda l'esercizio delle funzioni amministrative in tema di tutela al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con facoltà di delega alla Regione alla quale è richiesto di «identificare i propri paesaggi, analizzarne i caratteri costitutivi».

Il rapporto di indagine sul paesaggio umbro finalizzato all'adeguamento del P.U.T. e del P.T.C.P., specifica tra gli altri il principio di: «... favorire le interdipendenze tra politiche del paesaggio con quelle dell'ambiente, del territorio, delle opere pubbliche di programmazione dello sviluppo».

¹ Spoleto, Sezione dell'Archivio di Stato di Spoleto, *Catasto Gregoriano*, f. S. Sabino, all. XIII, partt. 660-649.

Nella sua accezione più generale il paesaggio è concepito come “intreccio tra espressioni antropiche di alto valore storico e architettonico e patrimonio naturalistico”.

Il P.U.T. definisce esplicitamente come obiettivo primario la tutela dell'immagine dell'Umbria e dei suoi singoli componenti “costituiti dai centri storici e dagli altri elementi paesaggistici di particolare valore estetico-culturale, fondamento delle politiche di sviluppo sostenibile posto come obiettivo generale dell'azione di programmazione e pianificazione regionale”.

In attinenza al quadro normativo, all'ente pubblico proprietario di villa Redenta e relativo parco, compete l'esercizio delle funzioni e la disciplina delle attività finalizzate ad assicurare la più idonea promozione e fruizione pubblica della residenza, in un territorio che solo nello spoletino vede interrelate centosedici ville con spazi naturali circostanti e ottocentventisei nell'intera regione².

Il recente restauro della dimora gentilizia offre pertanto all'Ente proprietario l'opportunità di definire al meglio le condizioni per un produttivo rapporto patrimonio-territorio, ideato in ogni caso in relazione ad un piano di gestione.

² Regione dell'Umbria, Area Operativa Assetto del Territorio, *Censimento di ville, parchi e giardini*, Roma, 1991.

INTRODUZIONE

“La perdita del passato, collettiva o individuale, è la grande tragedia umana”.

Simone Weil, *La prima radice*, 1949

Attraverso la rassegna dei risultati desunti dalle fonti archeologiche e testuali si sono evidenziati i fattori dominanti che nel paesaggio extraurbano cittadino di nord-est, nucleo centrale della valle spoletina, e nei territori implicati hanno determinato una certa persistenza nell'uso dei siti durante il processo di evoluzione degli assetti insediativi; pertanto realtà come villa Redenta preservano un'attestazione antica per la marcata interrelazione con il territorio in cui tali ragioni convergono.

Di questa interessante struttura civile è stata proposta una lettura storica per comprenderne le correlazioni con la città in rapporto all'alternanza dei proprietari e le conseguenti destinazioni d'uso, un'analisi tecnica al fine di evidenziare la stratificazione degli elementi funzionali e decorativi, nonché una ricognizione dei vari passaggi giuridici fino all'acquisizione alla mano pubblica della proprietà.

Rassegna storica delle preesistenze culturali e insediative dal Neolitico alla pianificazione romana nei territori a nord-est di Spoleto

La più che millenaria presenza antropica che ha agito profondamente e ininterrottamente sulle strutture economiche, topografiche e culturali del territorio extraurbano nord-orientale è visibile nell'inimitabile paesaggio connotato da suggestivi agglomerati rurali, da castelli, splendide chiese in cui artigiani, lapicidi, pittori che parlarono una lingua comune aderente all'esigenza umana medievale, trasformarono massi calcarei nelle simboliche trame lapidee di rosoni e portali, in arredi plastici di rara forza creativa e narrativa, nonché pareti in pagine di intensa religiosità. La pluralità di

esperienze, caratteri, dinamismi tra loro sempre interdipendenti nel tempo, si sono manifestati in ambito territoriale in un diffuso e diversificato repertorio di opere, tra cui la prestigiosa villa Redenta, punta di diamante riflettente i segni emblematici di così consistente stratificazione.

Oltre la porta nord-est di Spoleto, sul luogo di convergenza della Flaminia con la strada maestra che conduce a Norcia, due antiche ville quasi contrapposte, villa Votalarca e villa Redenta (foto 1), segnano il limite al di là del quale si dilata la parte centro-settentrionale della vasta valle spoletana, definita da rilievi che dal Subasio al Serano si susseguono fino al Monteluco, cui a ponente si contrappone l'antiappennino Martano¹. Nell'organizzazione delle strutture insediative sorte nella piana e sulle alture circostanti, la ricchezza del patrimonio boschivo, dei pascoli e delle risorse idriche, specie del sistema acqueo degli alvei locali tributari del Tevere, ha avuto un'importante e prolungata funzione catalizzatrice, tanto da assicurare in tale *habitat* una frequentazione pressoché ininterrotta dall'età del Paleolitico². L'indagine conoscitiva dell'agire delle popolazioni che nei secoli hanno costruito il territorio non può prescindere tuttavia, dalla cognizione della discriminante spaziale rappresentata dalla rete delle naturali rotte di attraversamento. Segnate in epoche lontanissime, esse raccontano, da quando la struttura viaria era costituita da sentieri fino ad oggi, intreccio di autostrade, la totalità dell'uomo: il modo di alimentarsi, di comunicare idee, di elaborare processi economici, di rapportarsi con culture diverse. L'importante tracciato longitudinale, che nel 223 a.C. il console Flaminio provvide a rettificare, racchiude la storia del popolo umbro³. Percorsi di valle, di mezza costa e di crinale, preziosi per scambi e

¹ Cfr. Istituto Geografico Militare, f. 131 della Carta d'Italia, Scala 1:100000

² L. CENCIAIOLI, *Umbria antica. Vie d'Acqua e di Terra*, Catalogo della mostra (Perugia, 28 marzo-23 giugno 2002), Milano, 2002, pp. 16-36.

³ E. MARTINORI, *Le vie maestre d'Italia, Via Flaminia. Studio storico topografico*, Roma, 1929, pp. 10-11.

C. TACITO, *Historiae*, II, 64, a cura di C. Giussanti, Torino, 1968.

G. RADKE, *Viae Publicae romanae*, a cura di G. Sigismondi, Bologna, 1981, pp. 189-239.

D.A. BULLOUGH, *La via Flaminia nella Storia dell' Umbria*, in *Aspetti dell' Umbria dall' inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966, pp. 211-233.

La via Flaminia e l' Umbria, in *Viae Publicae Romanae*, catalogo della mostra a cura di L. Bonomi Ponzi, *La via Flaminia e l' Umbria. Vie publicae romanae*, Catalogo della mostra (Castel Sant' Angelo, 11-25 aprile 1991), Roma, 1991, pp. 195-202.

transiti tra le genti del versante adriatico e quello tirrenico⁴, si diramavano dalla via consolare in ogni direzione.

Delle tante strade convergenti sul centro demico spoletino, in prossimità di villa Redenta aveva accesso l'itinerario plestino⁵, che dal passo d'Acera si incuneava nell'alveo del torrente Spina per innestarsi a Santa Maria Reggiana⁶ nel tratto orientale della viabilità di fondovalle, fungendo pertanto da raccordo tra la città e le terre marchigiane. A ponente, un antico collegamento attraverso Castel Ritaldi - Bevagna, o la mulattiera che costeggiando il torrente Tatarena si inerpicava sui Martani, declinava per la valle del Tevere, raggiungibile da Spoleto a sud-ovest mediante un tracciato più breve, la cosiddetta via delle Pecore che si snodava oltre Colle Risana per la valle del Marroggia⁷. Non meno del clima, della morfologia e natura del suolo, il numero elevato di percorsi naturali fu in antico determinante per le dinamiche insediative in relazione funzionale con le

⁴ G. SCHMIEDT, *Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'Alto Medioevo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri, (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966, pp. 177-210.

G. DOMINICI, *La via Flaminia per Ancona e la "Nuceria" degli Umbri e dei Romani*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XXXIX, Perugia, 1942, pp. 5-101.

STRABONE, *Geografia*, a cura di A. M. BIRASCHI, Milano, 1988, pp. 10-109.

G. BECATTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000 F.130, I.G.M., Firenze, 1934*.

⁵ L'etimo *Spina*, di origine umbra, indica colonna o muretto divisorio in senso longitudinale. L'itinerario transappenninico della Spina di transumanza e di raccordo con l'Adriatico, denominato anche Via Salaria e successivamente Piancianina, seguendo un vettore di cresta da Monte Fionchi a Monte Maggiore a Monte Jugo, costituiva altresì il limite territoriale tra i Naharci, i Sabini e gli Umbri, popoli italici che avevano incentrato il loro sistema produttivo sull'attività agricola a conduzione familiare e su quella armentizia. Da Acera la via proseguiva o in direzione di monte Maggiore, Sellano e quindi per la valle del Nera e del Vigi, oppureolgeva per Cammoro, il Tribbio e lungo la gola del Menotre approdava a Plestia, dopo essersi raccordata con la deviazione proveniente dal folignate. Dall'altopiano la strada discendeva poi nella piana del Chienti e, passando per Camerino, giungeva all'Adriatico, ma dal valico si poteva guadagnare anche la Valtopina presso Ponte Centesimo percorrendo il tratto Annifo, Sorifo e Treia, in direzione di Nocera.

⁶ Santa Maria Reggiana o Santa Maria di Reggiano: la radice *reg* attestata nella lingua osco-umbra indica il movimento in linea retta; *yanah* in sanscrito vuol dire strada. Il termine Reggiana potrebbe alludere quindi alla strada retta.

⁷ G. UGGERI, *L'organizzazione della viabilità umbra nella tarda antichità*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto, 2001, pp. 106-113.

molteplici attività umane, specie con lo sfruttamento dei pascoli, pratica che ha sempre mantenuto un ruolo predominante nell'economia primaria del territorio e che presupponeva una sapienza profonda nel riconoscere il miglior sistema di utilizzo dei fattori naturali in un rispettoso rapporto uomo-natura, tale da sacralizzarne i molti aspetti: acqua, boschi, spazi considerati teofanici. Parti murarie di Thèmenoi⁸ connessi con le funzioni produttive agricolo-pastorali di supporto all'economia del santuario e che fungevano da centri di mercato, di aggregazione e di culto, ancora oggi testimoniano lungo le direttrici di transito da e per il Piceno il condiviso senso del sacro di quelle antiche etnie. Non è dato conoscere l'insieme del *pantheon* umbro, ma le Tavole Eugubine⁹ identificano numerosi gruppi di entità sovranaturali con attributi molteplici a cui far riferimento per le varie pratiche mantiche e sacrificali a difesa della vita quotidiana: erano divinità agresti, delle acque e della vita pastorale, un universo articolato e complesso da cui nasce buona parte del mondo magico talvolta affiorante nelle nostre tradizioni. Le significative presenze dei resti cultuali, la persistenza di toponimi umbri prelatini (Popola, Plestia, Tribbio, Spina...) ¹⁰, le testimonianze archeologiche rinvenute da Colfiorito a Campello, da piazza D'Armi a Madonna di Lugo e nei dintorni cittadini, denotano una frequentazione dall'Età del Bronzo (XVII-X secolo a.C.) in zone topograficamente privilegiate, ove il controllo della viabilità e dei luoghi di culto avevano reso stabile un tipo di organizzazione territoriale con-

⁸ Nella mappa dei recinti sacri e di presidio una posizione egemone aveva il complesso santuarioale di Plestia dedicato alla dea Cupra, a cui presumibilmente era destinato uno spazio sacro sul valico della Spina. Divinità eponima di Cipro-Afrodite, tra le varie attribuzioni aveva quella di tutela delle acque e della pastorizia. Cfr. L. BONOMI PONZI, *La età protostorica*, in *Storia illustrata delle Città dell'Umbria*, IV Terni, 1, Milano, 1993, pp. 37-46; A. PROSDOCIMI, *L'Umbro*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma, 1978, p. 630.

⁹ Le tavole di bronzo, ritrovate nel 1444, sono nove: incise da ambo le parti in caratteri etruschi dalla I alla V e in lingua umbra e caratteri latini nelle facciate seguenti. La loro redazione deriva da un esemplare del IV secolo a.C. Cfr. G. DEVOTO, *Tabulae Iguvinae*, Roma, 1937, p. 301.

U. CIOTTI, *Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica*, in *Storia dell'archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Perugia, 1964, pp. 100-110.

¹⁰ G. B. PELLEGRINI, *Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma, 1978, pp. 115-120.

traddistinta, già alla fine dell'Età del Ferro (IV secolo a.C.), da numerosi agglomerati protourbani¹¹.

Dal III secolo a.C. però, l'autonomia delle città umbre e di quelle oltre confine, con cui peraltro molte compenetrazioni culturali erano nel tempo avvenute, si riduce: tutte sono assoggettate al complesso sistema statale romano. Le appropriazioni territoriali dei popoli celtici nel versante adriatico con inevitabile interruzione degli scambi commerciali, le incursioni sempre più pesanti dei latini già dal IV secolo a.C. preponderantemente presenti sul mercato umbro, costringono i centri demici della nostra regione, benché molti, come Spoleto, muniti di ciclopiche mura poligonali, al comune destino di colonie¹² sottoposte al progetto di pianificazione del territorio e al progressivo *iter* di romanizzazione che, secondo fonti e materiale epigrafico¹³, consentì a questa città, dall'età di Silla a quella di Augusto, di conseguire per la sua ubicazione un ruolo strategico e politico straordinario. La ridefinizione degli impianti urbani coinvolti nei devastanti eventi delle guerre di difesa prima, poi sociali, puniche e civili, comportò in tempo di normalizzazione, tra i noti interventi innovativi nell'area spoletina, la monumentalizzazione dei preesistenti santuari¹⁴

¹¹ Documenti della fase protourbana di Plestia risalgono al VI secolo a. C.; la Collezione Bellucci attesta al VI secolo l'*oppidum* di Arna vicino Perugia, al VII secolo *Fulginate*, al IV *Iguvio*, *Camerte*, *Nuceria*, *Mevanate*, *Asisinate*...: più di 45 erano i centri importanti. Cfr. U. Coli, *Organizzazione politica dell'Umbria preromana*, in *Storia dell'archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Perugia, 1964, pp. 133-160.

L. BONOMI PONZI, *Occupazione del territorio e modelli insediativi nel territorio plestino e camerterte in età protostorica*, in *La Civiltà Picena nelle Marche*, Ripatransone, 1992, pp. 204-209.

M. PALLOTTINO, *Preistoria e protostoria dell'Umbria*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Perugia, 1964, pp. 75-89. M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Le città umbre nel Tardoantico*, in *Ricerche sull'Umbria tardo antica e preromana*, Atti del II Convegno di studi Umbri (Gubbio, 24-28 maggio 1964) Perugia, 1965, pp. 151-175.

¹² Dopo la battaglia di *Sentinum* (295 a.C.) segue la fondazione delle colonie: *Sena Gallica* (284 a.C.), *Aesis* (247 a.C.), *Spoletium* (241 a.C.). Tra il 90/89 a.C., successivamente alla guerra sociale, in virtù della *Lex Iulia de civitate* a Spoleto sono riconosciuti i benefici della cittadinanza romana, con l'istituzione del municipio, ascritto alla tribù *Horatia*.

¹³ C. PIETRANGELI, *Spoletium*, in *Italia romana: municipi e colonie*, vol. I, Roma, 1939, p. 104.

¹⁴ F. COARELLI, *Da Assisi a Roma. Architettura pubblica e promozione sociale in una città dell'Umbria*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno, Assisi, 1996, pp. 245-268;

con il cambiamento del complesso delle stipi votive arricchite di nuove tipologie e l'introduzione di culti aggiunti a quelli tradizionali tra loro compatibili, in quanto non implicanti una dottrina, la professione di un credo, ma la celebrazione di riti sempre uguali a se stessi, significativi in ogni caso del profondo rapporto di relazione con l'*habitat*.

Da Monteluco a San Quirico – toponimo corrispettivo di quercia sacra – a Madonna di Lugo, intere aree boschive erano sacralizzate a garantire l'equilibrio idrogeologico di un territorio altrimenti a rischio di impaludamento. A tal riguardo, la *Lex Luci* spoletina¹⁵ giuridicamente e linguisticamente costituiva il più prezioso documento esistente dall'età repubblicana a tutela dei boschi, tutti consacrati a Giove¹⁶, eccetto quello di Acquaiura sacro alla *Bona Dea*¹⁷. Nelle sue varie configurazioni il protettore delle zone boschive fu oggetto di

G. SORDINI, *Notizie dei monumenti dell'Umbria*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, vol. XII, 1907, pp. 620-622; C. PIETRANGELI, *Spoletium in Italia romana: municipi e colonie*, vol. I, Spoleto, 1939, pp. 90-91; PLINIO, *Storia naturale*, III-6, a cura di A. ARAGOSTI, R. CENTI, F. ELA CONSOLINO, A. M. COTROZZI, F. LECHI, A. PERUTELLI, Torino, 1984;

L. DI MARCO, *Spoletio romana*, Spoleto, 1996, pp. 13-15; L. ERMINI PANI, *Monumenti e territorio dell'Umbria meridionale nel tardo antico e nell'alto Medioevo*, in *L'Umbria meridionale dalla Protostoria all'Alto Medioevo*, Interamna-Quaderni di Storia dell'arte, Terni, 1995, pp. 23-53; E. SIMON, *Il dio Marte nell'Italia centrale*, in *Studi Etruschi*, 1978, pp. 135-138; R. BLOCH, *Rituali umbri e romani: rapporto e parentela*, in *Problemi di Storia e Archeologia*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Perugia, 1964, pp. 213-225.

¹⁵ *Lex spoletina*: Cippo A, *Corpus Inscriptionum Latinarum* (C. I. L.), XI.4766 (provenienza: S. Quirico, propr. Sordini, 1879); Cippo B, C.I.L. I. 366 (provenienza Santo Stefano delle Picciche – Trevi, 1913); testo comune: «Questo bosco sacro, nessuno violi. Non si trasporti, né si sottragga ciò che al bosco appartiene, né si faccia legna se non nel giorno del sacrificio. Solo in quel giorno, in funzione del sacrificio sia concesso il diritto di tagliare. Chi trasgredirà offra a Giove un bue e paghi trecento assi di multa. Il *dicator* sia incaricato della requisizione della multa e del piacolo». (241 circa a.C.).

Dall'età imperiale al Medioevo le superfici arboree furono compromesse dall'estensione dei pascoli, dei coltivi e dell'eccessivo disboscamento, confermato da un passo del *Liber Pontificalis* e in uno del *Codex Carolinus* in cui si ricorda che l'imperatore Carlo Magno fornì ad Adriano I un'enorme quantità di tronchi provenienti dai castagneti delle foreste spoletine, per il restauro dei tetti e delle basiliche romane Cfr. *Codex Carolinus, epist.* 65, p. 592, in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, a cura di W. Gundlach, Berlino, 1892; *Liber Pontificalis*, I, p. 505, a cura di L. DUCHESNE, I, Parigi, 1886.

¹⁶ C.I.L.; XI4766.

¹⁷ C.I.L.; XI4767.

un diffuso culto che si radicò in tutta la valle sia come semplice *Juppiter* o con il *titulus* di *Juppiter optimus maximus*¹⁸, oppure accomunato alla dea Fortuna. Fu tuttavia ancor più celebrato come *Juppiter Clitumnus*¹⁹ per le sue prerogative di nume fatidico e il suo tempio presso le omonime fonti divenne meta di pellegrinaggio, con forte valorizzazione dei centri demici di fondovalle. La percezione del sacro compenetrata nella realtà locale si arricchì progressivamente di nuovi culti, tra cui quello connesso alla religione misterica persiana del dio Mitra diffusa dai legionari. Presso l'attuale villa Redenta, nell'antico *pomerium* oltre le mura urbane previsto un tempo dalla legislazione romana e considerato sacro, permangono i muri perimetrali di un ambiente rettangolare con parete di fondo interessata da tre nicchie, una delle quali era destinata ad accogliere il simulacro del dio Mitra²⁰. Una così potenziata diffusione di culti pagani è inerente alla politica di pianificazione avviata con l'istituzione della colonia spoletina, cominciata con la rettificazione e parziale selciatura del principale asse viario che prese il nome dal suo realizzatore, il console Flaminio.

La piana, come documentano i *Gromatici Veteres*²¹, subì un riassetto razionalizzato delle strutture ombre conforme col sistema agrimensorio romano implicante la suddivisione in poderi di due *actus* di base, delimitati da *limes paralleli a stringae* e *sulci* rispettosi delle linee di pendenza del terreno, onde evitare impaludamenti.

In relazione al frazionamento centuriale, documentato da numerosissime iscrizioni²², da toponimi, strade di confine e di accesso ai poderi,

¹⁸ C.I.L.; XI 4770.

¹⁹ C. PLINIO, *Epistole*, VIII, 8, a cura di M. GALDI, Padova, 1905.

L. FAUSTI, *Clitunno pagano e Clitunno cristiano*, Spoleto, 1910, p. 25.

²⁰ Il luogo di culto ubicato ad un chilometro circa dal centro urbano, potrebbe correlarsi anche con l'interessante scultura mitriaca di Trevi raffigurante un toro coricato con ala tronca, il muso rivolto in alto e alcuni fori per fissare, come sostenne l'erudito R. Venuti, la statua del dio (COD. VAT. LAT. 7292). Cfr. R. VENUTI, *Dissertazioni e lettere dell'Abate Ridolfino Venuti e di altri a lui scritte*, foll. 115, 116 r. Alla venerazione del *Sole invicto* sono riferibili le epigrafi ritrovate nello stesso territorio: *Solei Marcius* / *Q.f.f.*, C.I.L. XI4773; *Soli / Invicto Mithrae / Sacrum* CILXI4774; *Soli invicto*... C.I.L. XI4775; F. GORI, *Mitreo* in *Arch. Storico artistico della città e provincia di Roma*, II, 1877, pp. 367-368; III, 1879, pp. 252-256; C. PIETRANGELI, *Musei Capitolini – I monumenti dei culti orientali*, Roma, 1951, p. 21.

²¹ M. TORELLI, *Tecnologia, economia e società del mondo romano*, in *Tecnologia, Economia e Società nel mondo romano*, Atti del Convegno di Como, (settembre 1979), Como, 1980, pp. 139-159.

²² L. BONOMI PONZI, *La romanizzazione dell'Umbria*, in *L'Umbria meridionale dalla Protostoria all'Alto Medioevo*, *Interamna, Quaderni di Storia dell'Arte*, Terni, 1995, pp. 65-71.

contraddistinte ancor oggi da filari di *quercus robur* secolari, sorsero nuclei rustici con schema poderale orientato da sud a nord nella piana, da levante a ponente a monte di essa e *villae* a conduzione servile²³, a formare una trama su cui è ordito il paesaggio.

Insedimento romano presso l'attuale villa Redenta.

Sulla trasversale che unisce il primo tratto della Flaminia con Sant'Angelo di colle Luciano, Caprareccia e Norcia e più propriamente nel circuito definito con i toponimi: Morturi - Mortuli, Palazzo di Galeotto, Alzatura, Campo San Gregorio, Chiusa dei Casini, Colle del Vescovo²⁴, nel 1978 durante i lavori di ampliamento di via delle Lettere e di via Flaminia a nord-est di Spoleto, laddove Giuseppe Sordini nel 1890 aveva individuato tratti di condutture, affiorarono strutture murarie appartenenti a molti ambienti di varie dimensioni, riferibili ad una villa suburbana in uso dall'età augustea al IV secolo d.C.²⁵.

Sul margine del terrapieno prospiciente la via, a non oltre 55 metri dall'odierna villa Redenta, emersero un numero elevato di costruzioni in *opus cementicium*, alcune utilizzate come segmenti di fondamenta dell'antico edificio detto Casaletto, vicino a cui si allineano ambienti più angusti orientati con altri rilevati all'interno del parco dell'attuale residenza. La presenza di cisterne nell'area indagata, di materiali in laterizio relativi ad ambienti di servizio, inducono a considerare questo settore del complesso edilizio la zona servile di una villa dominicale la cui parte abitativa, attestata da frammenti di pregevoli materiali di rivestimento quali tessere di mosaico e lastre marmoree, doveva trovarsi appena più a monte della Villa contemporanea. A tali ambienti potrebbero essere ricollegati sia il

²³ D. MANCONI, M. VERZAR, *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia, 1983, pp. 185-195;

E. MENESTÒ, *Istituzioni e territorio dell'Umbria da Augusto all'inizio della dominazione franca*, in *Il corridoio bizantino in Umbria nell'alto Medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 1999, pp. 3-97;

M. E. SACCHI DE ANGELIS, *Le condizioni geografiche della Valle umbra in epoca classica* in *Atti del XX Congresso dei Geografi italiani*, IV, Roma, 1967, pp. 433-440.

²⁴ Spoleto, SASS, *Catasto gregoriano*, foglio San Sabino all. XIII, partt. 660-649.

²⁵ D. MANCONI, M. A. TOMEL, *Giornale di scavo presso Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria*, Spoleto, 1978, p. 192.

pavimento in *opus spicatum* visibile nel parco di villa Redenta, sia l'altro musivo collocato in funzione pavimentale all'interno della stessa.

Non si può escludere inoltre che il Mitreo oltre il recinto, i cui muri perimetrali residui risultano allineati con gli ambienti giacenti nella zona Casaletto, con il tratto di muro in opera cementizia e con il pavimento in *opus spicatum*, adiacenti alla "scuderia" dell'attuale Villa, fosse compreso originariamente entro la proprietà per assolvere al culto privato del *patronus*²⁶.

La complessa articolazione e stratificazione delle opere murarie, il recupero di monete, di cui leggibile solo una dell'età dei tetrarchi dell'inizio del IV secolo d.C., e il ritrovamento di alcune tombe alla cappuccina all'interno del fondo di pertinenza della villa romana, sono dati indicativi della trasformazione subita dal sito in un arco di tempo ampio e dell'uso diverso dalla sua funzione iniziale.

Grossi blocchi di travertino, uno dei quali caratterizzato da un fregio dorico, un cippo funerario con iscrizione menzionante due *magistri vici*²⁷ appartenenti alla *gens Caesia*²⁸, parte di una macina di grano in seguito diversamente adoperata, suffragano l'ipotesi che il nucleo rurale economicamente solido nel I secolo restò verosimilmente attivo fino a tutto il IV secolo e oltre, nonostante l'economia delle *villae* avesse ormai subito un processo di trasformazione, senza che si verificassero forse traumatici sovvertimenti socio-economici: abbandonato il tipo di economia servile ne era stato adottato uno basato sul sistema del colonato e della mezzadria²⁹.

²⁶ D. MANCONI, *op. cit.*, pp. 273-274.

²⁷ Nella cospicua raccolta epigrafica spoletina, cfr. E. BORMANN, in *Corpus inscriptionum latinarum*, XI, 2, Berlino, 1902, p. 711, è documentata ampiamente la presenza di *seviri* rappresentanti di *magistri urbani* nei *vici* del territorio occidentale, con competenze amministrative e sacerdotali rilevate poi forse dal pievano;

R. DUTHOY, *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes seviri augustalis et seviri dans l'empire romain* in *Epigraphische Studien XI*, Paris, 1976, pp. 143-214.

²⁸ I reperti in travertino di cui uno menzionante i *magistri vici* esponenti della *gens Caesia*, sono in relazione con il blocco curvilineo riutilizzato in S. Sabino anch'esso parte di un monumento sepolcrale a struttura tonda della detta *gens*: C.I.L. XI 4798 "NSA", 1890; C.I.L. XI 4936, C.I.L. XI 4856.

²⁹ La duplice iscrizione funeraria risalente al VI secolo circa e conservata nella basilica di San Gregorio Maggiore tramanda nomi e mestieri di alcuni inumati di quell'area cimiteriale fruita dalla popolazione rurale presumibilmente dei dintorni: *a) Hic locus Vitalis conductures de ipsius Filicis deponetus nonus idus iunias b) Hic locus Istefania columna locus secundus de ipsius Domiti viri inlust (ris)*; È ricordato il libero coltivatore Vitale, un costruttore di carri, *Istefania* colonna nel possedimento dell'illustre Domizio: sono i

Le ricognizioni archeologiche effettuate nel circondario cittadino sembrano confermare che ville di media grandezza, quale questa considerata, erano prevalenti e magari più di una apparteneva ad un solo proprietario, ma ognuna aveva una propria tipologia organizzativa. Numerose nello spoletino, a differenza di quelle esclusivamente di *otium*, avevano la parte rustica più ridotta rispetto a quella signorile (in rapporto di uno a tre) e una gestione meno complessa, mezzadrile e di colonato che garantì il perdurare dell'attività agraria fino al IV secolo³⁰.

La presenza dei resti di insediamenti rurali, di tombe³¹, di materiale erratico di grande qualità, ritrovati nel circuito presso l'Alzatura o Campo San Gregorio, suggeriscono un contesto dalla vitalità produttiva, culturale e demografica intensa, certamente rapportabile in qualche misura con la maestosità delle due più grandi opere pubbliche caratterizzanti il suburbio: il monumentale ponte lapideo a doppio fornice costruito sul Tessino

coltivatori dei fondi di nord-ovest fuori le mura, appartenenti al sopra citato esponente della classe senatoriale e che popolavano anche le terre della *Gens Caesia*. L'appartenenza alla classe sociale dei dignitari nel Basso Impero era determinata dal titolo: *Clarissimi*; *Clarissimi et spectabiles*; *Clarissimi et illustres*. Domizio aveva il titolo di *Inlustris* che spettava ai consoli nella carriera senatoria. Cfr. R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris, 1913, p. 131. A. RAMBALDI, in *Bull. Com.*, 73, 1949-50, pp. 57,59, 60; C. PIETRANGELI, *Epigrafia cristiana nel territorio di Spoleto*, in *Martiri ed evangelizzatori della chiesa spoletina*, Atti del I Convegno di Studi Storici Ecclesiastici, (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto, 1977, pp. 11-30.

³⁰ D. MONACCHI, *La coltura materiale delle ville romane del territorio amerino in età tardo antica*, in *l'Umbria meridionale fra tardo antico e alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi (Acquasparta, 6-7 maggio, 1989), Assisi, 1991, pp.181-195.

³¹ In prossimità della città – località Cortaccione – è stata recuperata un' interessante area funeraria romana (39 x 37 m.) delimitata da un muro in *opus reticulatum* con copertura a lorica alta m. 1.90. La tomba a forma rettangolare e sezione omega di dimensioni 7.35 per 6.35 m. e un'altezza presumibilmente di m. 3.70, è in laterizio. Internamente la camera sepolcrale con copertura a botte (parzialmente perduta), pavimentazione in coccio pesto e pareti intonacate, conserva due sarcofagi in calcare locale a cassa liscia, orli stondati e con lastra di copertura in marmo. Accanto ai due manufatti contenenti cuscino e resti di un uomo e una donna, erano alcune lucerne del secolo III d.C. e due anelli in bronzo. Davanti alla camera sepolcrale è collocato il basamento dell'ara con due pulvini laterali che era stata posta a chiusura del recinto nella metà del secolo IV d.C., quando non fu più utilizzato. All'esterno dell'ingresso del recinto sono state ritrovate una decina di monete raffiguranti Costanzo II, Valentiniano I e Graziano (secolo IV d. C.), mentre tra l'ingresso del recinto e la tomba c'è una bella fontana circolare composta da *labrum* in marmo lunense e cisterna quadrangolare sottostante, cui una *fistula aquaria* di

nel I secolo d.C. e l'Anfiteatro del II secolo d.C.³², la cui capacità di diecimila spettatori era indicativa della notevole prosperità confermata anche dalla produzione testuale.

Come infatti la letteratura del I secolo tramite Plinio aveva fatto conoscere la felice condizione della valle del Clitunno in quell'epoca, analogamente il senatore Giunio Naucellio nei suoi *Epigrammata*³³, espressione del raffinato ambiente culturale di Claudiano e di Simmaco diffuso a Spoleto nel IV secolo d.C., magnifica il proprio tempo, pago degli *otia* piacevolmente trascorsi nella villa spoletina, dimentico tra giardini e terme degli obblighi senatoriali e non allude né a crisi né a cambiamenti della realtà locale.

Siffatta condizione, oltre a non doversi ritenere però generalizzata, non poteva essere immutabile, in quanto l'epilogo della lunga pace romana anche nel territorio spoletano è già annunciata nel IV secolo da forze implicitamente disgreganti, due delle quali, confrontandosi violentemente, caratterizzeranno il Medioevo nel tentativo di realizzare quel governo a due in cui uno dei protagonisti è l'Impero, l'altro la Chiesa che, egemone, permeerà gli spazi preesistenti di rilevante sincretismo, preservando i valori dell'eredità culturale antica per legittimare la nuova.

Incidenza del cristianesimo sull'assetto settentrionale del circondario cittadino

L'uso nel Mediterraneo del greco e del latino e la potente valenza sociale del contenuto evangelico furono un forte coefficiente di diffusione della dottrina cristiana che, nello scontro tra la vecchia configurazione comunitaria e la nuova dei convertiti, a volte fu tollerata, altre dette luogo a persecuzioni³⁴.

piombo siglata apportava acqua. Cfr. M.L. MANCA, *Recinto funerario rinvenuto a Cortaccione*, in *Spoletium XXX*, (1988), pp. 112-114.

³² Procopio di Cesarea, *De bello Gotico*, 3. 23, a cura di D. COMPARETTI, Roma, 1895-98, p. 55, (l'anfiteatro nel 545 fu trasformato in fortezza da Totila);

B. TOSCANO, *Spoleto in pietre. Guida artistica della Città*, Spoleto, 1963, p.35; P. GROS-M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, 1988, pp. 214-215.

³³ G. NAUCELLIO, *Epigrammata Bobiensia*, a cura di A. Campana-Munari, Roma, 1955. Q. AURELI SYMMACHI, *Epistulae Editae post eius obitum a Q.F.Memmio Symmaco u.c. filio*, in *M.G.H., Auctores Antiquissimi*, VI, Berlino, 1883, I.III, ep.XII, p. 74.

³⁴ È pensabile che le conversioni non si realizzassero in modo facile e diffuso: non pochi intellettuali del prestigio di Celso, Porfirio o lo stesso nipote di Costantino, Giu-

Il contributo alla collocazione storica della cristianizzazione nel nostro territorio è in ogni caso dato dalla presenza di epitafti e carmi dedicati ai vescovi e ai martiri locali³⁵, sulle cui sepolture si incardinò la efficace organizzazione catechizzatrice del clero³⁶.

All'epoca della liberalizzazione costantiniana la chiesa spoletina, per adempiere diffusamente al servizio catechizzante e sacramentale, si definì territorialmente assumendo i confini del municipio romano corrispettivo del territorio occupato dalla colonia e, sulle vie trasversali collegate alla Flaminia, la diocesi³⁷ attivò numerose pievi, nel cui ambito territoriale i

liano l'apostata, consideravano tale fede mediocre e pericolosa in quanto contraria al pensiero e alla legge che governava la città, inoltre, sul piano psicologico, negando il monoteismo la dimensione sacrale che le divinità pagane formavano intorno ad ogni essere umano, lo condannava certamente ad un vuoto lacerante. È per ovviare a questa condizione che in molti casi paganesimo e cristianesimo talora coesistono, in altri si integrano dando luogo nelle nostre zone ad una sorta di sincretismo non ancora scomparso. Lo stesso Rescritto costantiniano di *Hispellum* del 337, successivo alla legalizzazione del Cristianesimo nel 313, ammetteva una posizione di compromesso: *Northia*, divinità poliade, continuava ad avere proseliti e altrettanto il massimo dignitario etrusco seguiva la tradizione di piantare un chiodo sul sacrario come prescritto dal calendario pagano. Cfr. R. Andreotti, *Contributo alla discussione del Rescritto costantiniano di Hispellum*, in *Storia e Archeologia dell' Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-21 maggio 1963), Perugia, 1964, pp. 249-290.

³⁵ L'iscrizione ritrovata a Terzo la Pieve, commissionata al termine del IV secolo dal vescovo Spes per commemorare il ritrovamento delle ossa di Vitale martire, attesta in zona la presenza cristiana in epoca antecedente (I.C.I., Regio VI, pp.114-117); nella iscrizione (C.I.L., XI,4975) proveniente da San Gregorio, la neofita *Picentia* è consignata da papa Liberio (352-366) durante il vescovato di Ceciliano; L. ERMINI PANI, *Società e comunità cristiana a Spoleto. Le testimonianze archeologiche* (secoli IV-VI), in *Spoletium*, XXXI-XXXII, (1990), pp. 33-37.

³⁶ Rafforzando una tradizione antica, contraddetta tuttavia dagli *Atti degli Apostoli* di San Luca, Ippolito Rossetti ipotizza che nel 61 d.C. dovendo gli apostoli Pietro e Paolo raggiungere Roma, durante il loro viaggio per l'Urbe sostarono in varie località lungo il diverticolo della Flaminia: a Plestia, a Foligno, a Cancelli, a San Polo de Quinto sulla via della Spina, per evangelizzare alcune comunità ebraiche di tendenza ellenistica e più ampiamente divulgare il rivoluzionario precetto della *metànoia*, prima di affrontare la pena capitale durante la persecuzione neroniana. Cfr. I. ROSSETTI, *San Pietro e San Paolo, loro itinerari per Roma*, Nerola, 1913, pp. 20-25; G. MARTELLI, *Le più antiche cripte dell'Umbria*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966, pp. 323-353.

³⁷ Nel V secolo le diocesi in Umbria erano 22. Il termine diocesi indicava una entità amministrativa pubblica con carattere finanziario. Nel II secolo d.C. M. Aurelio istituì la *Dio-*

pievani esercitarono sulla plebe, costantemente dall'XI secolo, l'autorità del *curator* e del *vicanus* dell'ordinazione civile (tav. 1). Alle chiese, site quasi sempre su preesistenti strutture romane, era annesso un ospizio per opere assistenziali³⁸ consentite dalla disponibilità di un patrimonio adunato con oblazioni volontarie, lasciti testamentari e decime. Non pochi di questi luoghi di culto si dotarono in tempi successivi di nosocomi e *xenodochia* per accogliere i viaggiatori³⁹, oltretutto, servirono da coagulo per la formazione dei castelli comunali di pianura⁴⁰.

Parallelamente all'assetto pievano, forte incidenza sulla circoscrizione spoletina ebbero le sepolture dei primi testimoni⁴¹ di fede che, caricate del valore simbolico di *custodes martyrum* esaltato dal programma pastorale di Sisto III, rifulgarono idealmente e materialmente con strutture santua-

cesis urbana comprendente Roma e i territori circostanti. Diocleziano nel secolo III con la nuova organizzazione dell'impero in province le raggruppa in diocesi facenti parte della prefettura e governate dal *vicarius praefectorum praetorio*. Il cristianesimo dopo l'accordo di Milano (313), dopo quello di Tessalonica (380) ad opera di Teodosio, adottò il sistema imperiale della circoscrizione amministrativa per designare quella ecclesiastica sottoposta alla giurisdizione vescovile come documentato nella L.13 *De Episcopis clericis* inserita nel Codice Teodosiano;

Codice *Pelosius* del 1939, a cura di L. FAUSTI in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, fasc. I, Foligno, 1913;

S. NESSI, *La Diocesi di Spoleto tra tardo antico e Medioevo*, in *Spoletium*, XLII-XLIII, (2001), pp. 3-21;

B. TOSCANO, *Per uno studio dell'ambiente diocesano*, in *Il ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto, 1983, pp. 326-327;

F. LANZONI, *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza, 1927, pp. 436-446.

³⁸ Tertulliano definisce il cristianesimo una "*contesseratio hospitalitatis*", *Apologetico*, cap. XXX, a cura di E. BUONAIUTI, Bari, 1972.

³⁹ Nel luogo in cui la strada della Spina si distaccava dalla Flaminia si formò la struttura di accoglienza di San Giacomo segnalata negli *Annales Stadenses* e frequentatissima dai pellegrini che intorno all'XI sec. si recavano ad *sedem Petri* o *ad loca sancta*. Cfr. Archivio diocesano, *Pergamene del monastero di San Concordio*, vol. IV, 192;

S. CECCARONI, *La storia millenaria degli ospedali della città e della diocesi di Spoleto*, Spoleto, 1978, pp. 51-59.

⁴⁰ C. LA ROCCA, *Trasformazione del territorio*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*, XLV *Settimana di Studi* (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto, 1998, pp. 257-290.

⁴¹ "*In fundo qui appellatur Lucianus*" sulla destra della via Nursina giacevano le spoglie di San Ponziano martirizzato nel 175, il cui sepolcro divenne cimitero dei primi cristiani ad opera della matrona Sinclata e luogo di fondazione della chiesa a lui dedicata.

riali paleocristiane⁴², ove il cristianesimo teneva ancora in vita il classicismo, quella parte postica della città già protetta in epoca romana dalle grandi divinità pagane. Tipologie insediative più libere si inserirono inoltre nell'area del

Sul versante nord della medesima strada a metà del boschivo colle Ciciano sul sepolcro di San Senzia, gli spoletini *fabricaverunt basilicam super corpus eius, et tumulum eius ornaverunt*. In base a ciò alcuni studiosi ritengono che la basilica del IV secolo era dedicata a San Senzia; fu poi restaurata nell'VIII secolo ed ebbe la nuova titolazione longobarda di San Salvatore e solo tra il X e XI secolo, si introdusse la titolazione di San Concordio, allorché le monache benedettine che in epoca imprecisata avevano costruito un monastero contiguo alla basilica, documentato dal IX secolo, fecero traslare le reliquie di San Concordio dalla originaria sepoltura raccogliendole insieme a quelle di San Senzia. Cfr. S. NESSI, *Il culto di San Ponziano e dei Patroni a Spoleto* in Atti del I convegno di Studi ecclesiastici, Spoleto, 1977, p. 137.

L. JACOBILLI, *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria, I*, Foligno, 1647, p. 567; cfr. B. TOSCANO, *Per la storia del Salvatore di Spoleto*, in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma, 1961, pp. 89-91.

Procedendo poco più a nord sull'antica Flaminia, la romanica chiesa dell'XI secolo di San Sabino eterna la memoria del Santo, molto venerato nel VI secolo. Cfr. G. MAGNO, *Registrum Epistolarum IX*, 58,59, Roma, 1824. La conferma è data in età longobarda dalla diffusione delle sue reliquie (Il trasporto delle reliquie era stato proibito da Teodosio nel 386: *Codex Theodosianus* 9,17,17) che furono trasferite a Fermo, a Pavia e in Santa Maria del Priorato in Aventino a Roma ove è conservato in un altare reliquiario il teschio del martire, qui traslato forse da Alberico di Spoleto (924 ca.) padre del "princeps atque senator omnium Romanorum Alberico II" (954), proprietario della villa sulla cui area sorse la primitiva chiesa. Cfr. C. PIETRANGELI, *Memorie spoletine a Roma*, in "Spoletium", XIII, (1971) p. 12; M. TRINCI CECHELLI, *La diocesi di Roma "Corpus della scultura altomedievale"*, IV, Spoleto, 1976, p. 80.

A margine di piazza D'Armi, nelle immediate vicinanze della Flaminia, la chiesa dei Santi Apostoli accolse nella corrispondente area sepolcrale il corpo di Spes vescovo dal 380 ca. che fu meritevole, come il suo epitaffio riporta, di aver debellato l'arianesimo affermando il primato della chiesa di Roma da allora insignita del titolo di Sede Apostolica. Parte delle sue reliquie conservate, secondo il monaco cassinese Giovanni in "mirifico reconditus Calatho", furono prelevate nel IX secolo per ordine di Carlo Magno e deposte ad Aquisgrana in una teca ove è conservata l'esatta trascrizione dell'epigrafe originale del IV secolo posta sul coperchio dell'urna spoletina: "Depositio sanctae memoriae venerabilis Speis aepiscopi die nona Kal. decembr. ..." C.I.L. XI, 4967;

Non lontano dall'anfiteatro, "iuxta pontem lapideum", il cimitero subdiale fu consacrato al martire spoletino Gregorio alle cui ossa dette pietosa sepoltura la pia donna Abbondanza e memoria la romanica chiesa di San Gregorio Maggiore. Cfr. L. SURIUS, *De probatis Sanctorum historiis*, VI, Colonia, 1575, p. 953; *Acta Sanctorum, Ianuarii, I*.

⁴² A. M. GIUNTELLA, *Il suburbio di Spoleto: note di una topografia nell'alto medioevo*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre), Spoleto, 1983, p. 880; R. PARDI, *Ricerche di architettura religiosa medievale in Umbria*, Perugia, 1972, pp. 22-166;

Montelucio, del Nera e del Menotre, a completare dal IV secolo la capillare diffusione del cristianesimo, per poi diventare splendidi monasteri nei casi in cui la vita anacoretica accolse la regola benedettina⁴³. Strutturatesi laddove permanevano santuari pagani o si richiedeva un'affermazione politico-difensiva, le fondazioni monastiche dall'VIII secolo furono beneficate dai duchi longobardi che, per salvaguardare i possedimenti feudali dal potere centrale, moltiplicarono le donazioni *pro redentione animae*⁴⁴ o in forma di oblazione ai monasteri, i quali restituirono ai loro donatori con concessioni enfiteutiche i beni ricevuti dotati di diritti immunitari. Rilevanti possedimenti trasforma-

⁴³ Quindici eremi fondati da San Isacco ospitarono anacoreti che sul Montelucio per oltre un millennio mantennero la tradizione delle lauree orientali del vivere isolati, nell'obbedienza all'abate del monastero benedettino di San Giuliano. Abbandonata l'abbazia dai cenobiti, nel 1547 gli eremiti furono riuniti in congregazione a cui il vescovo Fabio Vigili dette un nuovo statuto, confermato in seguito da Paolo III. Secondo i *Dialogi* di Gregorio Magno, i Martirologi e i Lezionari del secolo XII conservati nell'Archivio Capitolare di Spoleto, nel 514 ca. trecento abitanti di Antiochia per evitare la persecuzione dell'imperatore ariano Anastasio di Coro emigrarono in Umbria, durante il regno di Teodorico e formarono lauree di liberi anacoreti. Nel secolo XIX sugli eremi privatizzati sorsero altrettante ville. Cfr. L. Ermini Pani, *Gli insediamenti monastici nel Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto, 27 settembre-2 ottobre 1982), Spoleto, 1983, pp. 541-577.

Negli antichi asceteri del monte Solenne ove morirono gli eremiti Lazzaro e Giovanni, il duca Faroaldo II nel 703 fece edificare la splendida abbazia di San Pietro in Valle; su uno sprone del Coscerno nella valle del Tissino un interessante insediamento monastico dell'VIII secolo sovrasta il santuario di confine della Madonna della Stella parzialmente inglobato nella roccia; nella valle Castoriana le grotte del V secolo e le tombe degli asceti Eutizio e Fiorenzo costituirono gli elementi fondanti dell'abbazia di San Eutizio realizzata nel 1190, quando i cenobiti nell'VIII secolo adottarono la *Regula Monasteriorum* di San Benedetto. Non meno interessanti sono gli eremi, per lo più ipogei, individuabili tra le leccete del territorio delimitato dal torrente Spina e il fiume Menotre, lungo la via che nei documenti del XIII secolo è chiamata *Via Arta* o *Alba*. Questa conduce all'eremo di Sant' Angelo De Gruttis divenuto priorato eremitico nel 1063 alle dipendenze del monastero di Acquapagana. I complessi santuariali con funzioni di confine e terapeutiche compresi Prefoglio (costruito sul tempio della dea Cibele), San Paterniano, ma anche altri di questo territorio, sono stati oggetto di una particolare devozione popolare durante la presenza longobarda, venerazione non sminuita dalla mutata titolazione mariana in epoca post – tridentina, anzi vivificata dai numerosi riti e pellegrinaggi collegati al culto lauretano. Cfr. M. SENSI, *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche: secc. XI-XVI*, Roma, 1984, p. 159.

⁴⁴ L. FAUSTI, *Le pergamene dell'archivio del Duomo di Spoleto*, in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, Foligno, 1919, p. 344; Assisi, Archivio del Sacro Convento, Catasto, 1568; P. L. MELONI, *Monasteri benedettini in Umbria tra i secoli VIII-IX nella Storiografia di L. Iacobilli*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio 23-27

rono così tra il X e il XII secolo i monasteri di San Ponziano e San Concordio⁴⁵ nei centri organizzatori più importanti del territorio tra la montagna spoletina e la Flaminia, accreditando l'ipotesi, coerentemente con i particolari della titolazione, della collocazione di *Agipertus*⁴⁶ in San Ponziano e dei numerosi antroponimi rilevati nelle pergamene degli stessi conventi, che le due istituzioni monastiche e l'antica pievania di San Michele Arcangelo, trasferita poi a San Gregorio, costituissero l'area religiosa del ducato. Pur non investendo capitale per potenziare l'attività agricola, gli abati proprietari dei vasti poderi oltre Porta Ponzianina non impedirono il passaggio progressivo dell'economia dallo stato di sussistenza ad uno di mercato, parzialmente organizzato con circolazione di moneta che in molti casi servì ad alienare parte del fondo come proprio, trasformando numerosi coloni in possidenti⁴⁷.

Siffatto sistema economico – culturale monastico, molto attivo fino al secolo X, per la rovinosa gestione commendataria, per i giochi di potere dei vescovi e delle dominanti famiglie locali implicate nella alienazione di vaste proprietà, che nel caso dei Martorelli si estendevano da Colle Ciciano ad Acquasparta⁴⁸, sarà in seguito sempre più esautorato.

maggio 1965), Perugia, 1966; Guarniero II, duca di Spoleto, marchese di Ancona fonda nel 1142 l'abbazia di Fiastra dotandola del vasto territorio tra i fiumi Fiastra e Chienti «...pensando alla futura ricompensa di Dio onnipotente e alla remissione dei peccati [...] e al giorno del futuro giudizio...», Roma, Archivio dei Gesuiti del Collegio Romano in Archivio di Stato di Roma, f. 36, marzo, 1142.

⁴⁵ Le proprietà dei conventi disponevano di una "*pars massaricia*" frazionata in poderi, mansi: "*petium terre*" di diversa misura, affidate con contratti ad enfiteusi o "*ad meliorandum*" allo scopo di bonificare i campi impaludati dal Tiscino e dallo Staffolo mediante carbonaie o di sistemare il terreno con terrazzamenti per la coltura degli olivi o di effettuare la pastinazione. Cfr. Archivio Storico Diocesano, *Fondo pergamene Monastero San Concordio*, donazione o concessione terre in enfiteusi, vol. IV, 31.

⁴⁶ *Agipertus* è il nome del longobardo spoletino archeologicamente documentato in San Ponziano; cfr. A. MASTRELLI, *Il nome di Agipertus dell'iscrizione di San Ponziano in Spoletium*, XXVI-XXVII, (1984-85), p. 12; a giudicare dagli antroponimi, numerosa era in detti monasteri nel sec. X la presenza di badesse e abati longobardi, così come dei rurali di stessa etnia coinvolti in forme di contratti per la conduzione delle terre di quegli ordini monastici, cfr. L. FAUSTI, *Le pergamene dell'archivio del Duomo di Spoleto*, in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, Foligno, 1919, p. 179.

⁴⁷ Spoleto, Archivio Storico Diocesano, *Fondo pergamene Monastero San Concordio*, Donazione - Concessione - Terre in enfiteusi, vol. IV, 31.

⁴⁸ I vasti possedimenti di S. Ponziano nel 1236 passeranno in gran parte al capitolo di Santa Maria di Spoleto, mentre gran parte dei beni dell'Opera di San Gregorio saranno rilevati nel 1254 dalle Agostiniane del monastero di Santa Maria della Stella.

Riflessi del potere barbarico, vescovile e comunale sul territorio oltre la porta nord della Città

L'alternanza delle egemonie ecclesiastiche, i gravosi avvenimenti tra cui i terremoti reiterati e disastrosi dal 446⁴⁹, il fattore climatico⁵⁰, i mutamenti politici⁵¹ che avevano condizionato alcune popolazioni della valle a spostarsi dalla propria sede tradizionale ad altra nuova, creando talvolta insediamenti di pendio, non sconvolsero fundamentalmente il circondario spoletino che ebbe salvo il suo peculiare assetto e una certa continuità demica, per la modalità distributiva delle terre seguita dagli occupanti Goti⁵² e Longobardi⁵³ e per effetto, come accennato, della costruttiva azione del-

⁴⁹ Nel 446 si verificò nello spoletino un catastrofico sisma ripetuto per sei mesi che secondo le cronache avrebbe anche ridotto la portata d'acqua del Clitunno. Cfr. NICEPHORUS CALLISTUS, *Historiae Ecclesiasticae*, Lib. XIV, cap. 46, a cura di G. MERCATI-M.P. FRANCHI DEI CAVALIERI, Roma, 1926.

⁵⁰ Tra il 200 a.C. ed il sec. IV d.C. si alternò un periodo caldo e secco che favorì bonifiche e prosciugamenti. Seguì nel secolo V una fase fredda responsabile di impaludamenti della piana e di inondazioni che in alcuni tratti resero la Flaminia inagibile sotto i sedimenti di colmata.

M. PINNA, *Il nostro universo. L'atmosfera e il clima*, Torino, 1978, pp. 378-390; M. E. SACCHI DE ANGELIS, *Le condizioni geografiche della Valle Umbra in epoca classica*, Atti del XX Congresso dei Geografi italiani, IV, Roma, 1967, pp. 433-440;

⁵¹ Nel 375 il *limes* dell'impero è invaso dai barbari. Alarico, capo dei Visigoti, occupa nel 401 la Pianura Padana e la capitale dell'Impero è spostata da Milano a Ravenna. «... *Flaminiaeque iter Picenum et Tusciam usque ad urbem Romam discurrentes, quicquid inutrunque latus fuit in preda diripiunt*». JORDANIS, *De Origine actibusque Getarum*, XXX, p. 67, a cura di A. GRILLONE, Roma, 1991.

⁵² L'impegno dei conquistatori per la riorganizzazione della campagna spoletina è dimostrato dall'appalto dato da Teodorico a due patrizi romani, Spes e Domizio per la bonifica (507-511) dell'area presso Madonna di Lugo. CASSIODORO, *Varie*, 2,21, a cura di T. MOMMSEN, in *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, XII, Berlino, 1894.

⁵³ Ai presidi Goti insediati dal 493 ca. al 553, si alternarono i Longobardi. Guidati da Faroaldo I fecero di Spoleto il centro di uno dei trentasei ducati componenti le terre occupate ad est del Tevere e che si estendevano fino alla Valnerina e all'Agro Piceno (il Duca Ariulfo inglobò anche la Sabina e Benevento nel 591). Privi delle necessarie cognizioni, avidi di denaro per il quale vessarono i proprietari del luogo costretti a cedere loro le terzie, i vincitori si stabilirono nelle proprietà dei vinti e incaricarono i *Gromatici* latini (Liberio è uno dei prescelti) di effettuare la resecazione del suolo pubblico e privato che è da loro attuata secondo i criteri consueti. Pertanto la sistemazione territoriale permane nel suburbio spoletino quasi inalterata nelle *Iudiciariae* mentre la villa rustica romana tardo antica con latifondo sopravvive nella *curtis*, centro abitato con mercato, chiesa e

le pievi e della pianificazione episcopale⁵⁴. Piuttosto, il sistema politico territoriale longobardo trasforma tra il VII e il IX secolo la funzione di nesso interregionale assolto dalla Flaminia, per una predominante finalità di collegamento tra Spoleto e le terre del Ducato, tra le collettività locali che fruiscono delle numerose trasversali della consolare, ove transitano non solo uomini e derrate, ma anche una cospicua serie di oggetti assurti a mezzi sacramentali e posti in relazione con i martiri⁵⁵. Durante l'instabile e non sempre facile dominio ducale e con il cambiamento istituzionale del IX secolo, è l'episcopato⁵⁶, con sede documentata dal 956 presso la cattedrale, a rivelarsi progressivamente patrocinatoro del vasto processo di

sede del presidio militare e dell'attività giudiziaria svolta dal castaldo. Quasi tutte le *curtes* in seguito saranno trasformate in castelli fortificati. Nel 774 Carlo Magno, sconfitti i Longobardi impose al territorio un ordinamento uniforme dividendolo in *contee* e *marche* con a capo funzionari che per sua delega, esercitavano poteri militari, amministrativi, giurisdizionali e di riscossione dei tributi. Cfr. PROCOPIO, *De Bello Gothorum*, II-III, a cura di F. M. PONTANI, Perugia, 1981, pp. 260-261; P. M. CONTI, *Genesi, fisionomia e ordinamento territoriale del Ducato di Spoleto*, in *Spoletium*, XVII, (1975), pp.15-29. Quella divisione amministrativa augustea delle undici regioni (con l'Umbria ascritta alla VI) che con Diocleziano (297) fu di dodici entità territoriali (Tuscia e Umbria insieme costituirono la V) è nel corso del IV secolo di diciassette; con i Goti e i Longobardi subirà nuova divisione, finché il territorio dopo il 920 ridimensionato nella sua estensione per la perdita dei domini abruzzesi durante il principato franco (824-920), sarà una provincia dell'impero svevo. Nel 1198 Corrado di Urslingen cedette il Ducato ad Innocenzo III e tra alterne vicende i Rettori pontifici, che diverranno Governatori nel XV secolo, subentreranno definitivamente ai Duchi. Dallo stato di soggezione, interrotto da rari episodi di ribellione, la città si riscatterà tra il 1809 e il 1815 con l'elezione a capoluogo del Dipartimento del Trasimeno in seguito all'occupazione francese, ma dopo l'unità d'Italia sarà subalterna a Perugia.

⁵⁴ B. DE GAIFFIER, *Les légendiers de Spolète in Analecta Bollandiana*, (1956), pp. 313-348.

⁵⁵ Molto diffuso fu il trasporto delle reliquie tanto da dover essere proibito nel 386 da Teodosio. *Codex Theodosianus*, 9, 17, 17.

⁵⁶ L'autorità episcopale potenziò fortemente la sua funzione organizzatrice su un ampio circondario esercitando un ruolo talvolta militante, talaltra didattico: i barbari erano una minaccia fisica, l'arianesimo e il monofisismo una minaccia teologica e lo scadimento del clero una possibilità di fallimento della Chiesa. Il grande prestigio dei presuli spoletini ricordato da Gregorio Magno fu determinate nell'aggregare le diocesi limitrofe travolte dagli infausti eventi, nel favorire il processo di integrazione degli stranieri con gli autoctoni dopo la *pax generalis* (598) e valido nella politica di recupero dell'esercizio dei poteri civili, basilari per la formazione del comune. Cfr. S. MOCHI ONORJ, *Ricerca sui poteri civili dei vescovi nelle città umbre durante l'Alto Medioevo*, Roma, 1930, p. 257.

valorizzazione degli spazi urbani e periferici, nel cui ambito si interviene secondo una logica di fruizione pratica, di nuove esigenze di vita: la fluttuazione demica con il formarsi delle vaite nel distretto cittadino, l'avocazione da parte del vescovo dello *jus nominandi* nelle pievi e la relativa sostituzione dei pievani con i vicari nella gestione territoriale, sono alcune delle emergenze condizionanti il rinnovamento organizzativo diocesano che si avvale per la riuscita, sia dell'importante produzione agiografica martiriale, vero programma teologico, sia del ripristino degli edifici di culto paleocristiani che conservano la ubicazione e titolazione originaria e sui quali è esemplata la tipologia del romanico locale, connotativo del territorio⁵⁷. La concreta realizzazione delle strutture culturali e la capacità di far vivere tangibilmente l'immateriale mondo di santi e demoni attraverso la liturgia, sono le due realtà, istituzionale la prima e ideologica la seconda, su cui si conformarono la pianificazione degli spazi, l'impianto dottrinale e la genesi della mentalità e tradizioni locali. Complessi e talvolta inconciliabili cambiamenti si avvicendarono tra l'XI e il XIV secolo nel contesto amministrativo territoriale deteriorato dall'alternanza tra la polarizzazione regia e pontificia, durante la quale, in ogni caso, privilegi di libertà e autonomia, specie nella giurisdizione delle cause civili, furono concessi dalla curia⁵⁸ ai *boni homines* cittadini associati e a quelli delle pievi, coordinati dal *monachus plebanus*. Tali consigli di eminenti spoletini costituirono il nucleo dell'incipiente Comune documentato dal 1173 nel *Memoriale comunis*, ma è verosimile che l'entità municipale fosse ben collaudata già prima del 1155, se in tale data la città osò sfidare l'imperatore Barbarossa che nell'impari lotta, dopo aver preso in ostaggio numerosi oppositori, tra cui un esponente della illustre famiglia Martorelli, incendiò l'abitato. Le contese politico-sociali già cominciate all'epoca del Concordato di Worms (1122) e deflagrate con Federico I e i suoi successori nel secolo XIII, si intrecciarono con la politi-

⁵⁷ Espressioni significative di questa cultura, oltre quelle architettoniche e scultoree, sono anche la Bibbia miniata del 1084 proveniente da San Ponziano e conservata nella biblioteca civica di San Daniele del Friuli (Il Codice miniato con la *Passio* di San Ponziano di cui resta copia in un manoscritto di Dresda è invece andato perduto), la croce dipinta su pergamena di Alberto "Sotio" del 1187 conservata in cattedrale e il ciclo di affreschi nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, emblematici della scuola pittorica spoletina (fine XII e XIII secolo) che compone elementi bizantini con stratificazioni culturali locali.

⁵⁸ «... Questo pontificato (Gregorio VII 1073-1085) fu la grande epoca dell'indipendenza della chiesa contro l'impero, occasione per certo dell'indipendenza dei Comuni...». G. VILLANI, *Cronache*, lib. IV, Cap.V, Firenze, 1847.

ca di annessione dei castelli, illusoriamente risolta con il privilegio (1247) del cardinal legato Capocci⁵⁹, con i conflitti tra i guelfi capitanati dai De Domo, imparentati coi Martorelli e i ghibellini dai Da Chiavano, i quali nel protrarsi del periodo avignonese (1378-1411), ma ancor più durante lo Scisma d'Occidente, consolidarono i loro possedimenti e prestigio⁶⁰.

Nella città in evoluzione demografica ed economica di fine Duecento tendente ad accentuare il divario tra chiesa e laicato, tra città e campagna, si insediarono gli ordini mendicanti e tra questi i Francescani meglio rappresentavano l'anello di raccordo tra la vita reale e la fede, tra la "regola" che tutela e cristallizza la vita del religioso e la libertà di agire secondo coscienza: contrapposta alla *fuga e saeculo* è la partecipazione attiva alla vita laica. Si va rafforzando nella collettività lo slancio di una umanità che elabora un nuovo modo di porsi in rapporto con la natura, di configurare il mondo e le produzioni materiali che ne costituiscono l'esito, sono indicative dell'aspirazione al "moderno" rispondente a quella logica di essenzialità che si concretizza aggiungendo al passato esperienze nuove, sviluppando di volta in volta i valori embrionali in esso contenuti⁶¹. In questa ottica di funzionalità e rigorosa essenzialità potrebbe essere vista la imponente attività edilizia civile cittadina cui fa riscontro la diffusione del singolare fabbricato rurale con torre, noto come colombara, espressione di dominio e di difesa della campagna, non disgiunta da un certo tipo di economia. Da Colle Luciano a Madonna di Lugo, via della Spina e in altre terre longobarde fino all'Abruzzo, dal '300 tali strutture si diffusero riappropriandosi, sotto certi aspetti, della tipologia della torre difensiva romana⁶² adibita a colombaia e adeguando anche l'assetto castellano e feudale al sito.

⁵⁹ I rapporti tra distretto e città restarono però tutt'altro che idilliaci giacché il peso tributario tra i rurali e i residenti entro le mura erano per i primi fortemente penalizzanti. Statuti di Spoleto del 1296 a cura di G. ANTONELLI, Firenze, 1962; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Concessioni e imprese urbanistiche nell'Umbria del Trecento*, Atti del VI Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-30 maggio 1968), Perugia, 1971, pp. 837-854.

⁶⁰ Nonostante l'Albornoz il 29 Aprile del 1357 emanasse le *Constitutiones Aegidianae* in cui i privilegi comunali erano rispettati e conciliati con la *libertas ecclesiastica*, le ribellioni non cessarono, tant'è che Gregorio XI nel 1377 inviò a Spoleto in qualità di governatore con pieni poteri Rinaldo Orsini, ma solo con l'elezione al soglio pontificio di Martino V (1417) comincerà la fase di normalizzazione e dal 1444 Spoleto sarà feudo dei congiunti del papa.

⁶¹ È il criterio questo che informa le principali opere cittadine dell'epoca: la Rocca, il Ponte delle Torri, chiese, numerosi palazzi e botteghe.

⁶² T. VARRO, *De Agricoltura*, lib. III, cap. VII, a cura di A. TRAGLIA, Torino, 1974. Alcune ricerche relative alla storia dell'insediamento propendono invece per la deriva-

« Costruite con le pietre del sottosuolo⁶³ le case sembrano uscire dalla terra stessa... » per innalzarsi nella campagna con la solida torre quadrata. Il cornicione cinge la struttura ad un metro circa dalla grondaia e un posatoio in pietra con “occhi” consente l’accesso ai colombi. Il volume a torre separato all’interno tra parte bassa adibita ad alloggio e zona alta riservata ai volatili, ha rappresentato per lungo tempo l’originale modulo abitativo inserito nella rete difensiva della fascia pedecollinare e di valle, in stretta relazione con la coltivazione della canapa, pianta idrovora alimentata con concime pollino, delle colture orticole, degli uliveti e dei vigneti. Un censimento circoscritto al territorio spoletano documenta la presenza di almeno duecento costruzioni dette colombare (tav. 2), dalla tipologia a torre isolata o con accorpamenti realizzati in epoche successive, come variamente appaiono nei nitidi sfondi del ciclo pittorico relativo alle storie di San Francesco (1452) a Montefalco, mirabile opera di Benozzo Gozzoli, e come si ritrovano raccordate nel complesso edilizio di villa Redenta.

Purtroppo, le componenti storico-politiche, i rapporti contrattuali e di produzione agraria che dall’età comunale al Cinquecento avevano formato il contesto vitale animatore dei grandi fenomeni artistici e delle espressioni rurali “minori”, si cristallizzeranno in forme retrive, concorrendo al degrado del distretto agricolo e anche dei menzionati fabbricati, nel momento in cui il governo cittadino si assicura l’alleanza della nobiltà e la incorpora nelle strutture giuridiche comunali⁶⁴. Oligarchia e aristocrazia locale, imparentata con l’alto clero, progressiva-

zione dell’abitazione rurale medioevale da quella cittadina in considerazione del fatto che l’insediamento sparso è succeduto storicamente a quello accentrato. Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio*, Bari, 1979, p.249; M. E. SACCHI DE ANGELIS, *Le condizioni geografiche della Valle Umbra in epoca medioevale*, Atti del XX Congresso dei Geografi italiani, II, Roma, 1967, pp. 651-668.

⁶³ A. Demangeon, *Géographie économique et humaine de la France*, Parigi, 1946, T.I., p.166; G. CHIUINI, *L’architettura popolare in Italia. L’Umbria*, Roma-Bari, 1986, p. 3. La compilazione effettuata dal Cav. Adone Palmieri rileva nello spoletino numerose cave di pietra: a Colle Sant’Elia, Montelucio, S. Giuliano, Testaccio, Monte Somma Capravecchia, Eggi, Passo della Spina, Cammoro (Faubello), Terraia, Caciolfo, Terzo La Pieve, Pian della Noce, Roselli, Boilano, Perchia... Cfr. A. PALMIERI, *Topografia Statistica dello Stato Pontificio, parte V*, Provincie di Spoleto e Camerino, Roma, 1859, p. 41.

⁶⁴ « ...Vediamo in quasi tutti l’accasamenti dei nostri poderi i nostri antenati fabbricati i palombari [...] ed ora li vediamo senza palombe. » A. ANCAIANI, *Commercio attivo e passivo della città di Spoleto e suo territorio*, Spoleto, 1762, p. 8; R. ROMANO, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in *Rivista storica italiana*, LXXIV (1962), pp. 510-511.

mente e in particolare con gli statuti del 1608⁶⁵, acquisisce legalmente gran parte delle terre comunali rifeudalizzandole fino all'età moderna. Diversamente da quanto è avvenuto nel folignate⁶⁶, i capitali accumulati dal patriziato con le rendite non furono impiegati per introdurre nuove tecniche nel settore primario, ma per ampliare dal XVI secolo il latifondo, effettuare piantagioni arboree, per edificare dimore cittadine, residenze rurali e suburbane di grande prestigio. Non tutte finalizzate in primo luogo alla riorganizzazione del paesaggio agrario, tali strutture sembrano spostare la linea perimetrale della città e proiettare l'organizzazione generata al suo interno sulla campagna, che assume la prevalente valenza di luogo ove creare spazi inediti destinati ad assolvere a compiti di rappresentanza, connessi al ruolo sociale dei ceti cittadini dominanti. Le residenze patrizie rurali spoletine diventano dunque gli ambiti civili in cui rilevante risulta la stratificazione storica e culturale del territorio, all'interno del quale esse si collocano anche come nuovi simboli di ricchezza e potere, in stretto rapporto con la società e la cultura urbana. Tale legame di interdipendenza motiva, specie dal Cinquecento, l'aggregarsi di numerosi edifici storici⁶⁷ siti tra la Flaminia e i colli, non distanti dall'abitato e dalle tradizionali vie di transito, localizzati in modo rispondente ai principi di continuità insediativa, di reimpiego del vecchio e di rispetto dell'essenza della tradizione, principi su cui si è costruita la memoria civile e religiosa del luogo. L'organizzazione spaziale degli elementi costitutivi l'impianto d'insieme, vale a dire la dimora padronale, la cappella, gli annessi rustici, i viali di accesso, i giardini e i parchi, è sempre articolata in connessione con il paesaggio naturale e agrario circostante, con esso armonizzata, oltre che dal disegno unitario, dalla prassi costruttiva legata all'utilizzo dei materiali recuperati da preesistenti edifici o dalle numerose cave dei dintorni. È proprio questo quadro d'insieme

⁶⁵ A. SANZI, *Storia*, op. cit.2, p. 282.

⁶⁶ A Foligno nel 1563 Francesco Iacobilli avvia un'operazione di recupero ambientale e fondiario: comprate dal comune e da privati molte paludi e «...condottovi da Roma più celebri architetti e fattevi grossissime spese in far forme e fossi e ridurre l'acque vive in esse forme [...] ridusse a disseccazione 15.000 stari di paludi», cioè 1.500 ettari circa di terra creando così l'azienda agricola di Case Vecchie. L. IACOBILLI, *Le Croniche di Foligno* (1563), Foligno, Biblioteca del Seminario, ms. A, VI, 6; G. CHERUBINI, *La proprietà fondiaria nei secoli XV-XVI nella storiografia italiana*, in *Società e storia*, (1978), 1, p. 14.

⁶⁷ A. DURANTE, *Ville, parchi e giardini in Umbria*, Perugia, 2002, p. XII.

a qualificare in larga misura ancora oggi le dimore storiche rurali⁶⁸ e suburbane, anche se la configurazione delle ultime appare più rimodellata per il dilatarsi della periferia. Tra queste villa Redenta, benché

⁶⁸ Tra le più interessanti ville rurali dello spoletino per rilevanza storica e architettonica si considerano:

Villa Campello, loc. Ravale. Legato alla figura di Paolo Campello illustre committente, il palazzo sorge su un impianto del XIV secolo al centro di un vasto parco, con labirinto di bosso, adiacente alla chiesa di S. Maria per lungo tempo considerata cappella di famiglia. Dopo i vari interventi, ultimo quello di ampliamento effettuato dall'architetto Pietro Ferrarini all'inizio del XIX sec., la struttura che ha condizionato lo sviluppo urbanistico del territorio è caratterizzata da pianta ad U, da un'alta torre neogotica che si eleva compatta su due piani e una piccola corte retrostante, mentre l'ampia e sobria facciata è decorata al centro da una meridiana e coronata da un cornicione a gola e fascia sottotetto cadenzata da oculi mistilinei. All'impianto ottocentesco è riferibile il teatrino gentilizio realizzato nel primo piano di un edificio che assolveva a funzioni di laboratorio per la coltura dei bachi da seta e che fu ingentilito da originali decorazioni a tempera in *trompe-l'oeil* eseguite dal principe Placido Gabrielli, coadiuvato probabilmente dal pittore francese A. E. Herberte.

Casino Gelosi Leonetti, loc. Baiano. Costruito nel 1580 circa intorno a due preesistenti torri colombaie, l'edificio a pianta rettangolare si sviluppa su due piani a cui si accede da un bel portale delimitato da lesene e sormontato da uno stretto balcone. Nel XVII sec. fu sede di un importante cenacolo che ospitò l'olandese Van Eck, promotore dell'Accademia dei Lincei di Roma e Galileo Galilei (cfr. L. Pompili, *Dal Rinascimento alla fine del '700*, in *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto, 1964).

Villa De Domo Alberini, Loc. Matrignano. Nella proprietà appartenuta nel XVII secolo ai Mauri e passata per linea femminile ai De Domo Alberini, nel 1783 fu realizzata la villa su disegno dell'architetto Francesco Angelo Amadio. Elemento distintivo della residenza è la decorazione pittorica degli interni (scene dal vero con ritratti degli spoletini del tempo e satire con figure di monache e frati su tutto un piano, per ironizzare sulle soppressioni napoleoniche), realizzata dai pittori Giuseppe Pentozzi di Spoleto, Fonni, dai fratelli Francesco e Amedeo Sergardi, pittori romani. L'opera è significativa della sapienza del vivere del colto committente Lorenzo Alberini cui va ascritto anche il merito della conservazione delle pergamene del monastero di San Ponziano. Per linea femminile la residenza fu ereditata dalla famiglia del cardinale Annibale della Genga. Il marchese Alfonso, come riferito dall'ispettore mandamentale (Perugia, 12 aprile 1913) "poco cultore di antichità e quindi poco tenero per essa, distrusse una bella sala, facendola coprire con volgare carta di Francia", fece abbattere alberi del bosco per piantare viti e gelsi, quindi il sito, per evitare ulteriori manomissioni, fu notificato e sottoposto alle disposizioni della legge del 1907. Successivamente diverranno eredi i conti Pucci Boncambj della Genga De Domo Alberini, attuali proprietari.

Villa Leti – Pietrangeli, Loc. Sustrico. Sita sulla sommità di un vasto fondo ove insistono strutture coloniche di pertinenza, si sviluppa in nuclei abitativi di epoche diverse raccordati da torri, di cui una trecentesca, che delimitano una piccola corte. Per la posizione, oltre alla funzione agricola, dovette avere anche quella di controllo della viabilità del fondovalle.

decontestualizzata dallo spazio fondiario ormai assorbito dall'edilizia moderna, rappresenta il più bell'esempio di integrazione tra complesso architettonico e vegetazione del parco che la completa.

Villa Pucci della Genga, Loc. Poretta. Gli edifici ordinati lungo le curve di livello del colle dominante la valle costituiscono un'unità di paesaggio sorprendente. L'elegante complesso residenziale, il cui nucleo originario è costituito da una torre colombaia, affaccia sul bel giardino all'italiana e assolve alla funzione di rappresentanza e villeggiatura oltre che di centro organizzativo del vasto spazio agrario circostante.

Villa Pianciani, loc. Terraia di Spoleto. Il progetto architettonico, conservato presso l'archivio dell'Accademia di San Luca, fu realizzato da Giuseppe Valadier su commissione del conte Alessandro Pianciani che trasformò precedenti strutture in una splendida villa di rappresentanza e di gestione della vasta proprietà terriera di pertinenza. Nel 1804 l'architetto Pietro Ferrari aggiunse all'edificio l'ala orientale e il cortile rettangolare con portici sul lato minore. Il volume con pianta ad L si sviluppa su quattro piani, ha un ampio, solenne prospetto principale ritmato da undici assi di aperture ed è coronato da un attico sormontato dall'orologio.

L'impianto edilizio sulla sommità del colle, costituito dalla residenza doviziosamente affrescata a *trompe l'oeil*, dalla piccola chiesa con portico tetrastilo sormontato da un timpano poggiante su uno stilobate di tre gradini, è circondato dal giardino e un bellissimo parco con architetture, anticipato da un percorso assiale di circa trecentotrenta metri, ombreggiato da lecci, bosso, corbezzoli e che esalta alla vista il prospetto principale della villa ad esso ortogonale e lo abbraccia con le due esedre laterali di raccordo.

Ville del Monteluco. Sorte sugli antichi eremi, prive di proprietà fondiaria, sono quindici circa, collegate all'interno del bosco dalla mulattiera che da fondovalle saliva alla sommità del monte. L'architettura è modesta, le dimensioni generalmente piccole con prospetto a valle più alto di quello a monte per le condizioni orografiche.

Villa Votalarca, via Flaminia. È una residenza patrizia suburbana fatta realizzare nel XVIII secolo dalla omonima famiglia spoletina. Si compone di una struttura dal volume cubico a due piani e copertura a padiglione sormontata da un'altana. Il prospetto principale è caratterizzato da un semplice portale ad arco con balcone soprastante, mentre il corrispettivo su via delle Lettere per l'intelaiatura a lesene doriche e il coronamento a timpano, ha uno stile decisamente neoclassico. La monumentale dependance annessa alla villa affaccia sulla via Flaminia e fu realizzata in più fasi, ultima quella ottocentesca durante la quale al monumentale portale bugnato con nicchie laterali fu aggiunta la loggia e le due altane simmetriche. Le costruzioni sono raccordate da un piccolo giardino con fontana centrale che ha perso qualsiasi riferimento con il disegno originario.

CAPITOLO I

*Osservazioni sulla tipologia
e sull'architettura della Villa*

Fattori storico-ambientali

«La villa dev'essere situata in quella parte della campagna che meglio si confaccia alla posizione dell'abitazione urbana dello stesso padrone. È bene recarsi in villa a piedi, per esercitarsi al moto e tornare a cavallo. A questo fine essa non dovrà essere troppo lontana dalla città e la strada che vi conduce sarà agevole [...] meglio ancora se tale via passerà in prossimità della porta d'ingresso della città attraverso la quale si possa, nel modo più agevole e diretto [...] andare e venire molte volte a piacer proprio»¹.

Le condizioni ideali circostanziate da Leon Battista Alberti sembrano concretarsi nella configurazione topografica di villa Martorelli². A ben considerare il contesto culturale cittadino in cui si intrecciavano sensibilità ed esigenze di committenti dall'indiscusso prestigio con le vastissime conoscenze di tanti intellettuali presenti a Spoleto tra il XV e XVI secolo³, le ragioni prospettate dalla trattatistica erano indubbiamente note e, per fortuita combinazione, trovavano congruenza con le attrattive, con la salubrità del sito e con la sua funzione dominante rispetto alla viabilità. Ad esse doveva essenzialmente apporsi la consapevolezza della rilevanza assunta dall'edilizia nell'ambito della classe sociale imperante che, dal secolo XV, va consolidando potere e patrimonio attraverso legami con la Curia

¹ L. B. ALBERTI, *Opere volgari: Villa*, vol. I, a cura di C. GRAYSON, Bari, 1966.

² Villa Martorelli Orsini, poi Loccatelli, della Genga, Redenta, F. 131 2 S.O.; lat. N: 42°44'; long. E: 0 16 10; Loc.: Spoleto, via Flaminia; Toponimi: Mortuli, Palazzo di Galeotto, L'Alzatura, Chiesa dei Casini, Colle del Vescovo; sito: bassa collina; quota: m. 333 s.m. Il toponimo medioevale Mortuli credo potrebbe derivare dall'alterazione del termine latino *Hortuli* = vigne (Columella), oppure = parco (Cicerone); ma in antico il termine qualificava anche i giardini intorno alle sepolture.

³ «... ed era in quel tempo che il vescovo Costantino Erolì chiedeva al comune un vecchio palazzo [...] a porvi per decoro della città una biblioteca, allora per verità assai opportuna, poiché la coltura s'era non poco accresciuta e diffusa fra cittadini. Pierleone era, solo da breve tempo defunto, e ci vivevano il Martorelli, il Leoncilli, il Garofani [...] e con altri, Gregorio Elladio, che doveva poi essere precettore di principi e dell'Ariosto. E quelle scuole di San Nicolò, da cui questo raro maestro di latino e di greco era uscito, e sulle cui panche sedevano allora o in quel torno Clarello Lupi, Fabio Vigili, il Sillani, [...] Severo Minervio, Mario Favonio, Benedetto Egio, Evensio Pico ed altri somiglianti che furono poi tutti illustri per lettere e per scienze». A. SANSI, *Storia del Comune di Spoleto*, Foligno, 1884, II, pp. 104-105.

Pontificia dalla quale è gratificata da redditi incarichi e da cui desume la raffinata rappresentazione del vivere.

Dal pontificato di Pio II, il papa umanista e mecenate, l'attività edile cresce a ritmo serrato (1462) e nel processo di evoluzione urbanistica le alture di Roma, ma anche aree limitrofe in territorio pontificio, assumono nuovo valore. Circa un decennio più tardi, con una serie di disposizioni incluse in bolle emanate tra il 1476 e '78, miranti a promuovere il programma economico del *Patrimonio*, Sisto IV incentivava oltre al nepotismo spregiudicato l'accaparramento di terreni, specie se ameni per salubrità dell'aria e presenza d'acqua, confacenti più che alla produzione agricola alla edificazione di magnifiche dimore cardinalizie. La prassi si propaga a dismisura un cinquantennio dopo, allorché il contraccolpo del saccheggio dei Lanzichenecchi (1527) e la necessità di definire la questione conciliare⁴ impongono un rinnovamento del panorama sociale, riguardo al quale gerarchia ecclesiastica e aristocrazia si alleano nel promuovere un modello ideologico di progresso concepito come celebrazione e supremazia, attuato innanzitutto, potenziando con più intensità del secolo precedente un tipo di edilizia che, riproponendo gli scenari degli antichi *horti* e ville suburbane patrizie, aggiungeva lustro e dignità ai proprietari. Emblematico è il breve del 1537 con cui Paolo III Farnese dichiara Frascati patrimonio della Camera Apostolica sotto la diretta giurisdizione del papa che ne affida la gestione a persone della corte pontificia le quali avviano a Roma e sui Colli Albani la costruzione di residenze, prototipi di riferimento per molte altre coeve e non solo⁵. Inserite nel paesaggio concepito come teatro del mondo dove si visualizza la Creazione, esse costituiscono per lo schema a corpo centrale e apertura tra strutture laterali sopraelevate a forma di torre, il modello diffuso anche in

⁴ Il Concilio era rimasto sospeso nel 1547 e sarà Pio IV a concluderlo nel 1563.

⁵ La tipologia dello schema architettonico di molte ville romane, tra cui: villa Medici, costruita a Roma nel 1544 dal Lippi per il Cardinal Ricci, villa Palma edificata a Terni per la famiglia Spada, o la Rufina realizzata nel 1549 sui Colli Albani per il cardinal Rufini, cortigiano di Paolo III, e di altre, pur con linguaggio dimensionato e con la peculiarità di torri preesistenti nel luogo, si ritrova nella villa Martorelli Orsini: a pianta quadrata, con sala centrale orientata seguendo un asse est – ovest e con alzato caratterizzato da torri angolari, la struttura è inserita in uno spazio alberato che si sviluppa longitudinalmente in *cospectu aedi*, decorato da fontane e completato da un pomario e da una parte di bosco entro un recinto murato. Cfr. A. BRUSCHI, *Realtà e utopia nella città del manierismo*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 2, 1966, nn. 73-78, pp. 67-108; G. BRIGANTI, *Il Palazzo del Quirinale*, Roma, 1962, p. 30.

Umbria durante tutto il Cinquecento⁶. Per radicati legami con l'ambiente pontificio l'aristocrazia spoletina ne condivide la visione politico-economica di consolidamento del latifondo, garanzia di proventi stabili e condizione per edificare straordinarie ville il cui decoro diventa metafora di quello della famiglia proprietaria. Non sorprende pertanto, se molti riflessi della cultura romana del XVI secolo emergono nella produzione artistica del contiguo ambiente umbro. Le analogie planimetriche tra gli edifici signorili, i paralleli tra sistemi decorativi, la identica funzione residenziale e di rappresentanza, lo stesso rapporto costruzione – paesaggio, sono fattori riconoscibili che, pur tuttavia, acquistano specifica composizione in quanto aderiscono, nel caso di villa Martorelli, alla trama di natura, storia e vita del luogo. Le ragioni che determinarono la realizzazione della residenza dunque sottendono, è vero, certe tematiche culturali e politiche, ma più ancora furono in relazione con la *summa* di prerogative proprie dell'ambiente e con la preesistenza di strutture romane come pure di unità edilizie medievali. Nondimeno, una volta realizzata, la Villa si pose essa stessa quale ambito privilegiato in cui si deliberarono orientamenti significativi del mutato rapporto cittadino con le realtà produttive territoriali subordinato da tal momento alle opportunità offerte dalla Santa Sede⁷ con cui molte famiglie locali e gli stessi Martorelli erano in stretta relazione.

Il prestigio di questo casato aveva radici antiche, ma è Pierfilippo ad elevare il rango della dinastia. In qualità di magistrato egli opera nell'alta burocrazia pontificia con scrupolo professionale associato a qualità morali ineguagliabili⁸, doti per le quali nel 1456 è nominato da Callisto III nobile di Spoleto, poi Cavaliere e, oltre a ciò, può godere delle prerogative proprie dei familiari del Pon-

⁶ A. TANTILLO MIGNOSI, *Villa e Paese*, Catalogo della mostra (Roma, marzo-maggio 1980), Roma, 1980, pp. 22-25.

⁷ I vincoli tra Spoleto e la Santa Sede sono stati nel tempo forti e pressoché ininterrotti, lo confermano le frequenti visite dei pontefici: nel 1449 ad esempio, Nicolò V con molti cardinali si trasferì nella Rocca per evitare il contagio della peste, ma altre volte soggiornò in città ove risiedevano la madre Andreola e il fratello governatore della città. «La lunga dimora di questi congiunti del papa diede a Spoleto utilità e decoro non ordinario, e fu cagione che conseguisse concessioni di facoltà e di sussidi onde poter dar mano a ristorarsi dei danni passati...». A. Sansi, *Storia*, cit. p. 37.

⁸ «Il maggior uomo che allora avesse la città per ingegno e per sapere...» A. SANZI, *Storia*, cit. 2, p. 37; D. MAFFEI, *Un magistrato del Quattrocento, Pier Filippo Martorelli da Spoleto e l'edizione principe della «Lectura Clementinarum»* di F. ZABARELLA, in *Studia Gratiana XIII*, Siena, 1967, pp. 109-128.

tefice. L'anno seguente, distintosi come luogotenente del Patrimonio, lo stesso papa gli conferisce il titolo di Conte Palatino, trasmissibile al padre Ambrogio e ai discendenti maschi. La sua solida cultura giuridica è apprezzata dal colto Enea Silvio Piccolomini che, conclamato papa nel 1458 col nome di Pio II, affida al Martorelli il governatorato orvietano e, qualche anno dopo, l'incarico di podestà di Ascoli. Latino Orsini, Cardinal Legato della Marca d'Ancona, gli dà mandato (1465) di risolvere questioni giuridiche sorte tra cittadine marchigiane, ma il podestà è chiamato nel 1469 a Spoleto, incaricato dai priori della città di fondare con altri cinque cittadini il Monte dei Pegni. Dopo due anni è nuovamente a Fermo come podestà e, fedele collaboratore di Latino Orsini, potrà assumere l'arma nonché l'importante cognome del cardinale, associati ufficialmente al proprio dal 1477, allorché diverrà podestà di Firenze (tav. 3). Dal 1479 all'89, anno in cui ricopre l'ufficio di senatore di Roma, viaggi ripetuti sono documentati tra questa città e Spoleto, in altre dello Stato della Chiesa, poi non si ha più documentazione. Aspetto assai rilevante della personalità dell'eminente magistrato, diplomatico e amministratore, è che fu uomo di vasta e profonda dottrina, come dimostrato dal ritrovamento di un inventario della sua biblioteca e dall'acquisto delle prime edizioni di elevato costo degli incunaboli a lui appartenuti, usciti dalla tipografia di Sixtus Riesinger: l'*Editio Princeps* della *Lectura Clementinarum* di Francesco Zabarella (tav. 4) e l'*Editio Princeps* della *Lectura super prima parte Digesti Veteris* di Baldo degli Ubaldi. Tale *excursus* lascia intravedere un segmento dello spessore culturale della classe dirigente del Quattrocento di cui Spoleto conserva memoria anche attraverso le dimore. Se a lui si deve la realizzazione del palazzo di città, a Girolamo suo familiare è attribuita la Villa, costruita laddove, come scrive il Serafini: «... circa annum 1608, ubi hodie est perpulchrum palatium Hieronimi de Martorelli, plures fuerunt inventi aquaeductus hinc inde commeanates: signum evidens in hoc loco antiquissimis temporibus fuisse thermas seu gentilitatis balnea; reperta etiam marmorea statua affabre sculpta»⁹.

La descrizione evidenzia interessanti peculiarità della località Mortuli o l'Alzatura, ove i Martorelli al tempo avevano già edificato la bella dimora in quelle loro proprietà di antica appartenenza¹⁰, prossime alla

⁹ S. SERAPHINI, *Addenda Leoncilli*, Spoleto, Biblioteca comunale, Fondo Antico, ms. in *Vita Santi Concordi*.

¹⁰ Un documento del 1401 attesta che Feliciano Martorelli di Spoleto, Vaita Domo, possedeva terreni in località Mortuli vicino agli eredi di Nicola di Ginepro di Martorello, Giacomo di Pietro e i beni della chiesa, terre arative in vocabolo San Sabino, vicino ai

città, amene per la presenza d'acqua, di singolare interesse per preesistenti strutture¹¹, ma anche attigue al boscoso e venerato colle Luciano e a lato della strada pubblica, ove si innestano vie minori trasversali. Sito eccellente dunque, per erigere la Villa suburbana che si configura nel suo insieme come un aggregato architettonico riorganizzato secondo un tratto umanistico – manierista ravvisabile nel motivo informatore degli spazi, ordinati secondo l'asse est – ovest della parte centrale collegata alla scenografia del parco. La compresenza di differenti linguaggi architettonici all'interno dell'impianto piano – volumetrico, la diversità dei materiali e i numerosi elementi iconografici, attestano l'illuminato criterio seguito in antico nel riuso del sopravvissuto.

beni dell'ospedale della Stella, un bosco e una vigna in vocabolo Mortuli. Spoleto, Sezione dell'Archivio di Stato, Archivio Storico Comunale Spoleto, *Catasto* serie II, 1401, 6, c.95. Sino al secolo XV la località era indicata anche con il toponimo: Palazzo di Galeotto, Galeotto della famiglia De Domo (imparentata con i Martorelli), distintosi durante le contese tra guelfi e ghibellini. Dall'inizio del Cinquecento il termine è quasi in disuso: si potrebbe ipotizzare che il palazzo fosse stato distrutto nei drammatici fatti del 1473 che seguirono l'avvelenamento del capo guelfo Placido Ancaiani: «Essendo sembrato che i De Domo, capi della parte contraria, avessero mostrato alcuna allegrezza della morte di Placido, il dolore del popolo addivenne furore; e la plebe facinorosa, corse con gran tumulto alle case di quelli, e postele a ruba, le disfece col ferro e col fuoco, ammazzando alcuni di quella famiglia che non poterono fuggire», Severii Minervii, *Spoletini civis* (+ 1529), *De rebus gestis atque antiquis monumentis Spoleti libri duo*, in A. Sansi, *Documenti storici inediti in sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno, 1879, lib.I, cap. IX. Nel 1570 queste stesse terre risultano in parte essere di proprietà di Antonio Martorelli e della cugina Santina, nipote di Pierfilippo e moglie dello Spagna: ovvero l'area oltre la via pubblica confinante col monastero di San Concordio, mentre le proprietà al di qua erano di Girolamo Martorelli e furono ereditate dal figlio Franceschino; non appartennero più ai De Domo e al toponimo Palazzo di Galeotto, subentrò quello di Palazzo Martorelli. Le proprietà dei Martorelli erano assai più vaste, comprendevano terre in voc. La Palma a Eggi, voc. il Pago a Bazzano, in voc. Licina, a Poggio del Vescovo, vasti territori ad Acquasparta e a San Gemini. Spoleto, SASS, ASC, *Catasto*, serie II, (1401), 6, c. 45.

¹¹ Si fa riferimento a resti archeologici consistenti in lacerti murari, a reperti visibili nel parco ricollegabili in parte alla citata villa romana e in parte all'epoca medioevale: un pavimento in *opus spicatum*, un pavimento musivo recuperato nei primi dell'ottocento e riutilizzato per pavimentare il salone centrale, un capitello corinzio, un rilievo alto medioevale, vari altri frammenti litici.

Fasi evolutive del complesso residenziale dal tempo dei Martorelli Orsini ai Loccatelli

Il rilievo delle partiture architettoniche della Villa relativo al seminterrato a meridione, mette in luce l'assenza di ortogonalità del grosso muro interno di spina rispetto alle murature longitudinali di fondamento e la mancanza di simmetria tra gli ambienti implicati (tav. 5). Ubicati per il dislivello naturale del terreno a varie quote nel seminterrato, ad essi si accede tramite una piccola scala dal piano terra e si esce all'esterno nel giardino d'inverno attraverso un cunicolo voltato a botte. I locali piuttosto irregolari, che includono anche una cisterna (foto 2), hanno copertura in prevalenza a botte (foto 3), o anche a botte con testa a crociera (foto 4); connessi alla torre sud, costituiscono il nucleo più antico della residenza sorto in origine, presumibilmente, a presidio della viabilità e con fruizione rurale. Il volume preesistente, come dall'immagine assonometrica dell'interrato si rileva, fu poi riordinato a metà Cinquecento in una configurazione di impianto planimetrico ad U: il risultato è un fabbricato caratterizzato da un livello unitario sul lato est raccordante due torri, di cui quella a sud di origine medievale chiusa, mentre l'altana a settentrione, ad archi aperti (foto 5-6).

Sul finire del XVI secolo, in una nuova fase di ampliamento del Casino, si sopraeleva di un ulteriore livello il piano esistente che riduce l'altezza delle due emergenze, ma lascia sussistere l'impianto originario. L'analisi delle facciate, circoscritta alla tipologia dei materiali e alla relativa lavorazione, precisa e conferma quanto è stato possibile desumere dalla planimetria sulle fasi della fabbricazione. Le componenti murarie cinquecentesche, anche se in parte ridefinite nell'intervento di riordino generale della Villa effettuato dai Loccatelli, appaiono riconoscibili per l'uso coerente della locale pietra calcarea bianca utilizzata per tutte le cornici delle aperture del piano terreno, in parte obliterate dal livello rialzato della strada. Stessa pietra e analoga lavorazione si riscontra nel portale (foto 7), negli stipiti e nei davanzali delle finestre del primo piano. Cambiano le caratteristiche dei materiali nell'ordine superiore elevato alla fine del XVI secolo, a cominciare dalla fascia di marcapiano in pietra caciolfa, roccia del terziario, reperibile in cave, ora in disuso, dei monti Martani, caratterizzata da grana grigiastra, sottile e tenera, di facile lavorazione. Le finestre hanno cornici e architravi modanati in tale pietra, ricoperta però da due strati di scialbatura in conformità con le finiture in calcare (foto 8). La sovrastante cornice di gronda della sopraelevazione, contraddistinta dalle finestre in pietra caciolfa, qualificata

da modanature orizzontali e dalla trabeazione a dentelli in laterizio, presenta una copertura di stucco composto di grassello di calce, sabbia fine di fiume e polvere di marmo. Alla composizione degli intonaci, come regola costituiti da arriccio e intonachino, si aggiunse, durante la rielaborazione settecentesca a cui fu sottoposto l'edificio e che ridisegnò la nuova pianta rettangolare, una finitura superficiale con latte di calce (tav. 6).

La differenziazione delle fasi di intervento è altrettanto visibile sul prospetto secondario sud ove tre piccole finestre quadrangolari, non presenti sulla torre a occidente, sono munite di sole grate. Al primo livello quattro aperture si raccordano, per forma, a quelle del prospetto principale, ma sono differentemente definite: due hanno cornici di pietra calcarea bianca, così come la prima sulla torre, modificata in seguito da uno spesso strato di stucco di copertura; di pietra caciolfa è costituita la cornice della finestra intermedia, mentre ridottissima e scorniciata è l'apertura sul prospetto, a levante. Al secondo livello, tranne che per la finestra centrale definita con mattoni stilati e sagramati, è stata utilizzata pietra caciolfa sia per le cornici delle finestre che del marcapiano (tav. 7).

La medesima combinazione di materiali si ripete negli ordini delle aperture del prospetto nord (tav. 8).

La partizione in alzato del corpo centrale settecentesco prospiciente il parco è risolta con elementi di laterizio differentemente lavorato: l'atrio ad archi tripartiti è distinto dalla lavorazione a finte bugne stuccate alla lama (foto 9), gli stipiti finemente modanati del doppio ordine di finestre sono scialbati con latte di calce e terre colorate, mentre le paraste e le modanature orizzontali ripetono la lavorazione a stucco del portico a piano terra (tav. 9).

Quanto alla legittimazione cronologica affidata ai rilievi iconografici, nel museo di San Francesco a Gubbio ho rintracciato, su indicazione documentaria, il dipinto¹² della fine del '300 - inizi del '400 raffigurante una

¹² Il dipinto (190 x 0,96) fu distaccato e restaurato da Lanciotto Fumi nel 1966 unitamente a quello soprastante (190 x 0,96) datato 1635. Nella relazione tecnica il restauratore così documenta il lavoro: «Per consentire il recupero di entrambi i dipinti si ritiene necessaria: a) la demolizione del muro, previa applicazione delle tele applicative e delle tavole di appoggio per risparmiare l'intero massello, b) la riduzione e il livellamento dello spessore d'intonaco con applicazione del velatino e della tela, stabilizzata con caseato di calce, montaggio su supporto ligneo e tiranti metallici, rimozione delle tele per il distacco, c) stuccatura d'intonaco caduto con calce e polvere di marmo; ripresa delle parti mancanti a rigatino». Entrambi trasportati su tela, sono oggi conservati rispettivamente nel museo di San Francesco a Gubbio il più antico, mentre l'altro è stato ricollocato nel rincasso del muro di cinta, protetto da una teca.

Madonna Lactans, eseguito a fresco secondo gli stilemi propri del tardo gotico locale, che si trovava sul paramento esterno del fabbricato allineato col Mitreo, o foresteria (foto 10). La tipologia dei terminali del postergale, la resa espressiva della Vergine fissa in una staticità ieratica, le mani dalla linea piuttosto armoniosa, non sono elementi organicamente legati con il lessico dell'intero dipinto che appare volutamente arcaizzante e finalizzato alla preservazione della memoria emozionale e devozionale popolare, piuttosto che alla euritmia di composizione. La zona suppedanea del trono presenta una quadrettatura preparatoria, destinata forse ad una scritta votiva.

Il dipinto murale è da considerarsi un'interessante testimonianza della storia delle sistemazioni dell'attuale residenza i cui nuclei originari sono quindi ravvisabili sia nella unità edilizia all'angolo nord (foresteria) del muro di cinta su cui era l'affresco staccato, che in quella coeva turrita a meridione, parte originaria della residenza. Dal rilievo critico propedeutico al restauro del fabbricato¹³ e consistente in una fase di indagini conoscitive condotte mediante saggi stratigrafici, per evidenziare tracce e morfologie relative alle trasformazioni della costruzione, anche su una parete della torre nell'ala sud della Villa sono state rilevate parti di intonaco con frammenti di decorazione policroma di un affresco, forse quattrocentesco, il cui ingombro è individuabile osservando la linea di differente adesione dell'intonaco. Inoltre, in riferimento all'intervento effettuato sull'assetto medievale del complesso edilizio nella prima metà del Cinquecento da Girolamo Martorelli, ha dato esito affermativo quanto nel restauro del 1982 è emerso dallo scialbo della compagine decorativa eseguita ad affresco sul primo intonaco dell'altana. Sono affiorati motivi a stelle, triglifi e modulo solare più volte variato tra le facce delle mensole della cornice di gronda degli alzati (foto 11) e sono riapparse, nelle partiture inferiori, decorazioni a volute e girali definite con pigmento nero su fondo ocra, ottenuto con grassello di calce e terra gialla (foto 12). La stessa cromia permane nei motivi che decorano sia gli imbotti degli archi che le facciate interne ed esterne dell'altana, motivi che attingono al consueto repertorio iconografico cinquecentesco della decorazione a grottesche, alternate a figure allegoriche, a canefore (foto 13) e al simbolo araldico del martorello (foto 14). Nel considerare dunque le notazioni delle parti planimetriche, la coerenza e l'uso dei materiali, la tipologia delle sopraelevazioni del Casino e la relativa decorazione di

¹³ Il restauro degli affreschi dell'altana e della Cafè House furono eseguiti nel 1982 dalla COO.BE.C.

facciata, si ha il riscontro della preesistenza nell'area di due isolate costruzioni corrispondenti l'una alla cosiddetta foresteria, l'altra, caratterizzata da una torre e ubicata poco più a meridione, al nucleo trasformato poi in residenza. Questa unità abitativa-difensiva mediante un corpo di fabbrica di un piano parallelo alla via fu infatti raccordata, a metà Cinquecento, ad una torre di nuova realizzazione nell'ala nord da Girolamo Martorelli¹⁴ che dette così compimento ad un organico edificio di impianto ad U. La torre cinquecentesca, con volta a schifo poggiate su un alto cornicione di pietra, si diversificava dall'altra più antica per le pareti ad archi a tutto sesto aperti e affrescati negli intradossi, cosicché la torretta di origine medievale avente pareti interamente chiuse fu armonizzata con l'altana per mezzo di una decorazione sui prospetti esterni simulante archi leggibili dalle lacunose campiture di colore, nonché dalla battitura residua di filo.

Non è semplice comprovare minuziosamente gli adeguamenti effettuati dai Martorelli, ma con poco margine di dubbio a Pomponio che subentrò al genitore Franceschino Martorelli De Domo Orsini, proprietario dalla metà del Cinquecento al 1580¹⁵ della Villa ereditata a sua volta da Girolamo, suo padre, è ascrivibile la sopraelevazione del secondo corpo di fabbrica tra le due torrette che risultarono, di conseguenza, meno svettanti. Nel nuovo alzato si lasciò inalterato il prospetto antistante il giardino e non si aggiunse ancora il cornicione, come si rileva dalla interessante rappresentazione grafica¹⁶ del complesso residenziale risalente alla metà del Settecento, allegata ad una causa civile (tav. 10). Il portale di facciata, marcatamente bugnato, trovava rispondenza nella maestosa porta d'accesso al parco contornata da un arco a grosse bugne aperta nel muro di cinta a sini-

¹⁴ Girolamo Martorelli al 1570 doveva essere già morto se la famiglia della nuora Didone versò il residuo della dote ad Antonio, fratello di Girolamo e se suo figlio Franceschino Martorelli De Domo, Fidecommesso Commendatario pontificio, fa testamento nel 1580 al figlio Pomponio, stabilendo inoltre di essere sepolto nella cappella di Sant' Anna in Duomo, dove era stato seppellito il padre; Spoleto SASS, ASC, *Catasto*, serie IV, 1580, prot. 910. La cappella risalente al XIV costruiva un ampliamento di forma pentagonale del transetto di sinistra ed era affrescata con *Storie di San Girolamo*, il santo eponimo intorno alla cui devozione si era costituita la confraternita di cui il Martorelli faceva parte.

¹⁵ Nel 1580 Franceschino dei nobili De Domo e dei Martorelli, nomina erede il figlio Pomponio: «...*omnibus bonis cum domibus et terris arboratis, pergulatis et olivatis, ac etiam inarboratis existentibus in circuito civitatis Spoleti in vocabolo Murtuli seu l' Alzatura...*»; Spoleto, SASS, ASC, *Catasto*, serie IV, (notaio B. Persici), 6, f. 9.

¹⁶ Spoleto, SASS, Archivio Antonelli, raccolta cartografica, cartella I, fasc. 10.

stra e comunicante con la costruzione a salienti addossata al lato sud della residenza. Dall'angolo destro dell'edificio una garitta con duplice apertura dominava la via pubblica, rettificata nel 1579 da papa Gregorio XIII per facilitare il pellegrinaggio Roma-Loreto. Al tempo in cui proprietario era Girolamo Pianciani Martorelli, in luogo del giardino, della chiesa e della Café House, vi era un ampio spazio destinato: «... ad alberato, vitato e arativo, serrato con muraglia», come è registrato nelle assegni dei fondi rustici del 1693. Variazioni significative sia all'interno che all'esterno del fabbricato furono nuovamente apportate dopo il 1714, anno in cui l'ultima discendente del casato Martorelli, la nobildonna Costanza, moglie di Giuseppe Loccatelli di Cesena cedette con atto di donazione¹⁷ l'intera proprietà di cui era usufruttuaria, ai figli Fabio e Angelo. Dei discendenti di Fabio, Francesco Maria fu dal 1729 vescovo di Spoleto per quaranta anni, durante i quali riedificò varie chiese cittadine¹⁸, accolse molti prelati francesi vittime della rivoluzione tra cui il cardinal Chiaramonti futuro Pio VII, cacciato nel 1796 da Imola, mentre Fabrizio, protonotario pontificio di cui il Sansi delinea un ritratto non troppo lusinghiero¹⁹, «...quando per le sue incumbenze non dimorava in Roma, molto si diletta dell'antica

¹⁷ In presenza del notaio Prospero Luci, il 19 settembre del 1714, il commendatore e cavaliere Francesco Martorelli Orsini, figlio del capitano Girolamo Pianciani Martorelli, non avendo legittima progenie, nomina eredi universali con l'obbligo di assumere il cognome del casato Martorelli, i nipoti Angelo e Fabio Loccatelli, figli della sorella contessa Costanza, moglie del conte Giuseppe Loccatelli di Cesena. La nobildonna ha l'usufrutto della proprietà. Spoleto, SASS, ASC, notarile, serie I, prot. 2345, (notaio P. Luci, 1714) ff. 271v.-275v.

¹⁸ «Nel tempo del vescovato del Locatelli furono, non restaurate, come i guasti del terremoto dovevano aver reso necessario, ma con moderna architettura riedificate varie chiese della città, di guisa che nell'interno nulla vi rimase o quasi che ricordasse la loro veneranda antichità. Così fu di San Luca nel 1794, così in quel torno di Santa Maria della Stella che bella salda e fortissima era, e fu atterrata per capriccio di quelle monache, e per gara con altre che il somigliante facevano, come si legge in alcune memorie di Nicola Statera. Né solo queste due furono ammodernate, ma altre ancora che si riconoscono dalla somigliante architettura».

A. SANZI, *Storia*, cit.3 p. 303.

¹⁹ «Cotesto perverso Monsignore aveva il vezzo di coglier tutte le occasioni per mordere e schernire tutte le persone. Ad una dama poco agiata che aveva seco a convito, e che da lui pressata a prendere di un arrosto di pernici, gli disse un poco goffamente, che la pernice non le piaceva, rispose: in casa tua mangi la cipolla, e in casa mia non ti piace la pernice?...Papa Pio VII che era suo congiunto, e che familiarmente gli domandava che gli sembrasse dei cardinali che aveva fatto nel concistoro della mattina, n'ebbe in risposta: Mi pare che tra quei quattro... ci sarei potuto stare anch'io. Non finirei più se volessi seguire a riferire i motti di costui...». A. SANZI, *Storia*, cit.3, p. 33.

villa Martorelli²⁰. » In un lungo arco di tempo l'alto prelato si impegnò a rielaborare gli schemi architettonici della residenza, a razionalizzare l'antico impianto per dare ad essa nuova forma e funzione.

Considerevole fu l'intervento innovatore finalizzato alla ridefinizione delle partiture architettoniche dell'altana a settentrione, modificata sia per la chiusura degli archi con infissi lignei, sia per la stesura di un nuovo intonachino dipinto a finta pietra sulla decorazione interna cinquecentesca dei sottarchi, sia la scialbatura di finitura sulla parete esterna che obliterò il decorativo fregio a girali e a motivi fitomorfi. L'applicazione della pittura a imitazione del travertino effettuata con la tecnica inconfondibile usata da Giuseppe Pentozzi, interessò anche l'intera superficie parietale della scala creata all'interno della stessa torre per accedere ai vari piani e che reitera le eleganti modalità architettoniche proprie di Francesco Angelo Amadio. Il prospetto principale fu ridimensionato con l'eliminazione della garitta d'angolo, dell'imponente bugnato sull'arco del portale d'ingresso e sull'altro di immissione al giardino, sostituito dalle due simmetriche aperture pilastro ai lati della facciata, chiuse dai cancelli in ferro battuto. Modifiche consistenti subì l'edificio sul lato di ponente per l'innalzamento di un nuovo corpo centrale di fabbrica, che mascherò la tipologia originaria e la impostò su un nuovo impianto rettangolare articolato con archi a tutto sesto gravanti su solidi pilastri, variante che richiese la scansione del doppio ordine di finestre ai piani superiori. La facciata volta al parco acquistò un'essenza fortemente ornamentale, in virtù del paramento a bugnato levigato e piatto valorizzante i tre archi aperti sul *parterre* erboso (foto 15). Originariamente realizzate con elementi in laterizio, le bugne furono intonacate con latte di calce e polvere di marmo, al fine di comporre un importante apparato decorativo sapientemente calibrato con il cornicione in stucco a mensole di considerevole oggetto coronante gli alzati. Il ricorso allo stucco lisciato alla lama e al finto bugnato inserito nella sintassi architettonica dell'edificio, è indicativo dell'interesse vivo nella seconda metà del Settecento per l'antico, per la ricerca, nel caso particolare, della tecnica di esecuzione dei manufatti in stucco che compendia esigenze di economicità, di semplicità esecutiva, con il valore estetico²¹. L'atrio di controfacciata

²⁰ A. SANZI, *Storia*, cit.3 p. 303.

²¹ Usando stucco di calce e polvere di travertino, oppure di calcite spatica e quantità limitata di polvere di marmo lisciato alla lama, si potevano ottenere al termine del processo di carbonatazione finiture superficiali simulanti opere ad effetto marmoreo. Nel Gregoriano ad esempio, parte del corpo di fabbrica del Quirinale, Ottaviano Mascarino

costituito dalle tre arcate a tutto centro, impostate su pilastri con volte a vela intervallate da due archi a pieno sesto, e i corrispondenti vani nei due piani superiori, furono l'epilogo della trasformazione strutturale tardo settecentesca effettuata gradualmente da Fabrizio Loccatelli sull'immobile. Allo schema dell'edificio principale fu conformato il prospetto dell'antica costruzione all'angolo nord del giardino (foresteria) con l'inserimento del duplice ordine di archi sulla facciata ovest, dei rincassi rettangolari sulle pareti della colombaia e del fregio profilato dal motivo a dentelli e decorazioni monocrome, analoghe alle emergenze della Villa (foto 16). Non si può escludere che progettista della nuova rilettura della dimora sia stato Francesco Angelo Amadio²², come le analisi comparative con altre sue realizzazioni inducono ad ipotizzare. Il modo di risolvere le decorazioni delle finestre, il disegno delle ringhiere dei balconi, gli stipiti del portale, la cornice modanata a piattabanda sulla facciata principale di villa Alberini De Domo, sono elementi riconoscibili sul prospetto principale della Villa, ma ancor più conferma l'ipotesi lo stile della scala interna all'altana (foto 17-18), ascrivibile per la raffinatezza del linguaggio architettonico a tale professionista spoletino. Allorché nel 1782 la città si apprestò a ricevere il pontefice Pio VI²³, nel viaggio d'andata e poi di ritorno da Vienna, il

(1578) aveva fatto eseguire sulle facciate un finto bugnato lavorato alla "gradina" utilizzando una specie di pettine (gradina) da far scorrere sull'intonaco di calce e polvere di marmo, mentre sugli spigoli le bugne erano rifinite a stucco romano liscio alla lama. Tale tecnica meno impegnativa consisteva nell'applicazione di almeno tre strati di stucco romano, ovvero di malta di grassello di calce spenta da sei a otto mesi, mescolata con polvere di marmo sul rustico delle bugne e liscio poi con lama metallica: questo fu lo stesso procedimento scelto anche per alcune parti della villa spoletina.

²² Notizie sull'architetto Francesco Angelo Amadio (1755-1817) detto Scheggino dal paese di origine presso Spoleto, si hanno in relazione alla sua nomina nel 1809 a consigliere comunale, ma chiaramente, più per la sua rilevante attività professionale legata a noti e importanti progetti: al ripristino delle mura cittadine a fine '700, ai disegni per il palazzo Alberini De Domo oggi Pucci della Genga, alla facciata meridionale del palazzo Comunale (1786), alla trasformazione dell'oratorio della chiesa della Manna d'oro in atrio del Teatro "Caio Melisso", alla trasformazione dell'ex ospedale di Santa Croce, poi Brefotrofio San Carlo, alla costruzione della villa di Lorenzo Alberini, ora Pucci della Genga a Matrignano e, credibilmente, si potrebbe attribuire allo stesso la rielaborazione tardo settecentesca di villa Redenta, su considerazioni stilistiche.

²³ Pio VI, al secolo Giannangelo Braschi di Cesena (1717-1799), eletto pontefice nel 1775, soggiornò nel 1782 (28 Febbraio e 11 Giugno) due volte a Spoleto a cui destinò contributi per completare il restauro del palazzo Comunale danneggiato dal terremoto del 1781 e della Cattedrale: donò anche le quattro colonne di granito orientale ai lati dell'altar maggiore.

cardinale rinnovò, parallelamente alle decorazioni dell'atrio e dei saloni a ponente, la camera della Ringhiera ornandola con bassorilievi. Negli stessi anni gli eventi sismici, frequenti dal 1784, resero necessario un progetto di restauro della Villa documentato in un manoscritto, datato, 1805 dell'architetto spoletino Pietro Ferrari²⁴.

La fabbrica impegnò per anni il Loccatelli, com'è dimostrato da una controversia da lui avuta con le maestranze e trascritta in apoche allegate agli atti da un notaio folignate²⁵. Dalla prima del 3 agosto 1764 risulta che il cardinale stipulò apoca privata col signor Giuseppe Fabri²⁶ di Fossombrone, dinanzi al notaio Mattia Nalli di Foligno, per la realizzazione di lavori nella villa dei Casini, al prezzo di scudi 3461 e 70 baiocchi e, venendo in mente al Loccatelli di farne eseguire altri non compresi nella convenzione, si stabilì di sospendere l'opera cominciata e in parte portata a termine, per rivedere i conti. Il 16 aprile 1767, l'ammontare della spesa era di scudi 2437 e 18 baiocchi, ma il Fabri aveva ricevuto un acconto di soli 1609 scudi e 28 baiocchi. Non potendo il marchese Fabrizio pagare l'impresario né far proseguire l'opera, si fa garante il fratello marchese Giuseppe e si decide di far decurtare i conti del Fabri dall'architetto Giuseppe Marchetti di Roma che

Nello stato Pontificio promosse l'istruzione e migliorò opere pubbliche riguardanti la viabilità, l'edilizia e avviò anche la bonifica delle paludi Pontine. A Roma tra il 1788-92 riattivò gli scavi del Foro Romano, della Roma vecchia e avviò il museo Clementino. Nel 1783 il pontefice, come risulta dal carteggio intercorso tra il conte Graziani di Terni e il cardinal Carrara, fece intraprendere scavi a *Carsulae* che portarono in luce un pavimento musivo e un busto colossale di buona qualità, ma i risultati poco interessanti ai fini del recupero di materiali per il Museo Pio Clementino, fecero interrompere a Pio VI i sondaggi. Cfr. P. BRUSCHETTI, *Carsulae*, Roma, 1995, pp. 213-225. Avversò i tanti movimenti collegati al filosofismo: Gallicismo, Giansenismo, Giuseppismo... che tendevano a limitare la giurisdizione della chiesa rivendicando soprattutto le rendite e rifiutò conseguentemente, anche i principi radicali della rivoluzione tra cui la Costituzione Civile del clero. Per tale posizione gli fu disconosciuto il potere temporale da Napoleone che lo tenne prigioniero a Drôme ove morì.

²⁴ Pietro Ferrari (1762-1825) architetto spoletino, completò la sua formazione a Roma nell'entourage culturale del Milizia, di Mengs e Winckelmann. Divenne nel 1782 architetto della Camera Apostolica per la provincia dell'Umbria e del Ducato di Spoleto. Cfr. V. CERADINI, A. PUGLIANO, *Pietro Ferrari architetto camerale (1762-1825)*, *Spoletium*, XXXII, (1987), pp. 9-21.

²⁵ Foligno, Sezione dell'archivio di Stato, notarile, sez.341 (notaio M. Nalli) p. 130.

²⁶ Giuseppe Fabri: avendo studiato ingegneria e architettura contribuì alla bonifica delle paludi Pontine, alla sistemazione della via Flaminia e realizzò interessanti opere architettoniche.

Cfr. G. METELLI, *Spoletium*, XXX, (1988), p. 98 n.5.

stabilisce una tara di 646 scudi e 19 baiocchi, cosicché il credito del Fabri risulta di 181 scudi e 71 baiocchi senza comprendere altro lavoro fatto, né la spesa per il capannone, né per la cava della fontana, del giardino, degli scogli procurati, né le spese per sabbia, calce, sassi, mattoni, pietra sponga ed altro per completare i lavori, né la spesa per la cava del travertino, né l'onorario dovuto per la formazione di otto pezzi di disegni diversi fatti per i lavori, parte perfezionati e parte lasciati imperfetti. Comunque: «essendo finalmente che non volendo né credendo detto sig. Fabri poter rimanere contento della tassa fatta da detto signor Marchetti, come che ad esso troppo lesiva per non aver considerata né potuto considerare la qualità durissima di detto travertino, assai diverso da quello che si lavora in Roma, per se stesso più dolce e più facile a lavorarsi, onde dovendosi in questo anfratto di cose venire all'elezione di due periti [...] interposta la mediazione del signor abbate Francesco Antonio Statera, avanti cui tenutosi lungo congresso, siasi stabilito, per modo di concordia e transazione, che detto signor Fabri abbia a contentarsi di ricevere, a titolo del sopraenunciato residuo calcolato da detto signor Marchetti architetto in sc. 181 e baj. 71, come ancora a titolo delle altre sudette spese, lavori e pretese di detto sig. Fabri, la somma di scudi 600 moneta, da pagarsi in sei rate, cioè scudi 100 dentro il mese di novembre o dicembre al più futuro, e li rimanenti scudi 500 a scudi 100 l'anno, con che però debbano cedere a favore del sig. marchese Giuseppe tutto il capannone costruito per detti lavori, e che attualmente trovasi in essere, come altresì tutti i sudetti materiali in parte consumati ed impiegati in altri usi dal detto signor marchese Giuseppe, ed in parte ancora esistenti in detto giardino, e finalmente che debba detto sig. Fabri rinunciare ad ogni qualunque altra pretesione che potesse avere per danni patiti di non avere proseguiti i lavori per fatto del menzionato sig. marchese Fabrizio, come ancora per i disegni fino ad ora fatti di fontane, balaustrate, vedute, prospettive, cancelli, ecc²⁷. E volendosi tutto ciò ridurre da ciascuna parte a privata scrittura per indennità di ciascuna di esse parti... »²⁸.

Il 27 maggio 1771, il Fabri, dopo aver riscosso la prima rata ritenendo le altre troppo dilazionate, nomina procuratore suo fratello Gioacchino, il qua-

²⁷ Dal 1793 si verificarono in tutto lo stato pontificio anni di carestia e di difficoltà anche per la nobiltà: a Spoleto si decise di far lavorare nella sistemazione di una pubblica via i molti poveri affamati che si erano rifugiati nei mesi invernali in città. Cfr. B. Rossi, *Anni di carestia, Spoletium*, XXIX, (1987), p. 6.

²⁸ SAS Foligno, notarile sez. 341 (notaio M. Nalli) c. 130.

le vende il credito residuo al signor Antonio Brescianini di Ferrara, abitante a Foligno, che versa in contanti 500 scudi e i lavori possono proseguire.

In occasione del secondo soggiorno di Papa Pio VII²⁹ di ritorno da Parigi nel maggio 1805, dopo l'incoronazione di Bonaparte, la villa è ormai completamente rinnovata: lo attestano le cronache del tempo, la data 1805 impressa sul camino della Cafè House, i dipinti di alcune stanze e la cappella di famiglia con iscrizione dedicatoria a San Francesco di Paola³⁰, edificio focale dell'impianto trasformato ad U a fine Ottocento da Filippo Marignoli, che realizzò l'imponente ambiente unito al muro d'altare sul retro della chiesa e alla serra addossata al muro perimetrale (foto 19). Il piccolo tempio, ad unica navata, fu edificato lateralmente al giardino d'inverno nel 1804, data leggibile nell'elaborato fregio sovrapposto alla porta d'ingresso su cui è vergata la dedica: «*D.O.M. - Sancto Francisco De Paula - Caeterisque Patronis suis - Fabricius Loccatellius Ursinus - Dicavit - Anno Rep. Salutis MDCCCIV*» (foto 20). L'edificio sacro voluto in stile ancora rococò è in piena armonia con la simmetrica Cafè House collocata a destra del cancello di accesso sulla via Flaminia. La scelta stilistica dei due corpi laterali alla Villa riflette interessanti aspetti della personalità del

²⁹ Pio VII, al secolo Barnaba Chiaramonti, originario di Cesena era stato accolto nel 1796 a Spoleto dal vescovo Loccatelli, suo parente, durante la rivoluzione. Vi tornò da papa nel 1800 con tripudio di folla che gli consegnò le chiavi della città alle Fonti del Clitunno e successivamente nel 1805, di ritorno da Parigi dopo l'incoronazione di Napoleone. Si interessò delle scuole spoletine in un Breve del 1803 indirizzato al Loccatelli e i legami con la città furono rafforzati in occasione delle nozze di suo nipote Scipione Chiaramonti con Teresa Barberini nipote di Urbano VIII, avvenimento solennizzato per due giorni con concerti, festa da ballo nel teatro e illuminazione generale della città. (Rif. 1807, pp. 691-694-695) Umiliato da Napoleone che incluse Roma quale dipartimento dell'Impero e deportò (1809) il pontefice in Francia, per i principi espressi nel *Quum Memoranda*, Pio VII alla fine dell'impero riavrà il suo ruolo e ospiterà la madre e le sorelle dell'imperatore. Barnaba Chiaramonti seguì una politica di indirizzo paternalistico, ripropose l'ordine dei Gesuiti per incrementare l'istruzione di impostazione cattolica, condannò le società segrete con la scomunica.

³⁰ Francesco di Paola (1416-1507), entrato a dodici anni nel Convento dei Minori Conventuali di San Marco Argentano, scelse in seguito la vita eremitica. La fama dei suoi molti miracoli fece affluire presso il taumaturgo innumerevoli seguaci che poi organizzarono conventi dalla Sicilia alla Francia. Nel 1430 il Santo francescano giunse a Spoleto, sostò fra gli eremiti del Monteluco dai quali ebbe indicazioni per migliorare la Regola della Congregazione che assumerà il nome di Ordine dei Minimi e che fu approvata da Alessandro VI con Breve nel 1493. Beatificato, il Santo fu Canonizzato da Leone X nel 1519 e fu dichiarato patrono della Spagna e del regno di Napoli.

committente che da un lato è attento cultore degli illusionismi scenografici e dell'ornato di gusto ancora *rocaille*, dall'altro accoglie l'ideazione razionalistica, più moderna, del modulo architettonico utilizzato per il prospetto verso il parco. Coerente rispetto a quella estetica appare invece la visione politica del Loccatelli, ancorata al vecchio regime come si evince da alcuni comportamenti riferiti dal Sansi, piuttosto veementi contro le truppe francesi in transito dinanzi alla Villa e di caldissimo affetto, al contrario, nei confronti di Pio VI e di papa Chiaramonti che ospitò nella propria dimora con grande sfarzo e solennità³¹.

³¹ «Si legge in un giornale dall'allora che usciti (i francesi) dalla città e passando essi innanzi alla villa dei Casini, fossero dall'alto delle finestre derisi da monsignor Fabrizio Loccatelli...» al contrario, per l'arrivo del papa: «Questi aveva fatto costruire innanzi al recinto della Villa, sull'altro lato della strada, un emiciclo che si prolungava con due ali per tutta la lunghezza del detto recinto. Era l'edificio composto di una serie di pilastri di ordine toscano che sostenevano un architravatura con balaustrata a comodità degli spettatori; nel mezzo si ergeva un gran padiglione e sott'esso lo stemma pontificio sostenuto da geni; e più da basso era collocata una grande orchestra a due ordini. Le due ali erano ornate di un ricco paramento, non meno dell'esterno del palazzo e del muro del recinto che si vedevano ricoperti di arazzi e di damaschi [...] La villa del Loccatelli e l'emiciclo da lui fatto costruire brillavano pel numero e per la vaga disposizione dei lumi...» A. Sansi, *Storia*, cit. pp. 33-137-139.

CAPITOLO II

Apparato decorativo degli spazi interni

Le stanze raccontate

All'interno della residenza la sala d'ingresso al primo piano (a) e il salone di rappresentanza (b), dalla prima separato mediante un esiguo vestibolo (c), dividono settori abitativi ciascuno di due stanze (tav.11). L'atrio, a cui si accede dalla via Flaminia, ha il soffitto decorato a tempera su carta telata posta a rivestimento e degli spazi fra i travicelli lignei e della fascia sottotrave. Elemento dominante nell'ambiente è la decorazione a tempera condotta utilizzando, oltre al supporto murario, tavola e tela applicate sulla superficie parietale per rappresentare, non senza ironia, soldati napoleonici a grandezza naturale e in atto di accogliere il visitatore che per l'uso del *trompe l'oeil* entra nel gioco dell'illusione del vero. Sul muro a sinistra della porta d'accesso, un milite dipinto su tavola inserita nella parete, è sorpreso immerso nel sonno, protetto da una vivace tenda a righe bianche e verdi (foto 21); diversamente, due suoi commilitoni raffigurati su rigida tela fissata alla parete di ponente, sembrano interloquire con gli astanti a cui l'uno presenta gli onori militari, mentre l'altro ossequioso, solleva un sipario rigato, invitando ad entrare nel salone adiacente (foto 22). Le indicazioni stilistiche comparate con altre decorazioni accertate, rendono riconoscibile la cifra inventiva di Giuseppe Pentozzi¹, pittore spoletino che, insieme ai collaboratori Agostino Fonni e Francesco Sergardi, si deduce abbiano avuto l'incarico di decorare l'atrio, la sala cinese al secondo piano e la scala di collegamento – i cui esiti tecnici rimandano ammissibilmente alla genialità dell'Amadio – ambienti coinvolti nell'adeguamento della Villa alla fine del Settecento. Il ridottissimo locale

¹ Giuseppe Pentozzi (Spoleto 1742 - notizie fino al 1813) insieme ai paesaggisti e quadraturisti Agostino Fonni e Francesco Sargardi, è autore di deliziose decorazioni realizzate nel palazzo spoletino della famiglia Zacchei Travaglini, nella loro villa a Geppa (ove l'artista dipinse a secco su alcune pareti le effigi dei proprietari, un bellissimo orso marsicano incatenato, alcuni rapaci, due gendarmi napoleonici sulle ante di una porta), a villa Gavotti ora Pallotta a San Silvestro, nel palazzo spoletino Morelli de' Pazzi e presso villa Alberini ora Pucci della Genga a Matrignano: qui su targhe sono vergati i nomi dei tre pittori e la data 1783. Di Pentozzi, attivo soprattutto sullo scorcio del Settecento, si conservano tempere nella Pinacoteca Comunale, inoltre il suo nome, insieme a quello dei due soci, compare nel Libro della fabbrica della chiesa nuova del monastero di Santa Maria della Stella, ristrutturata al tempo del vescovo Francesco Loccatelli.

di passaggio che segue, il cosiddetto retrello (c), conserva memoria di una ragguardevole circostanza spiegata nella iscrizione che sovrasta la porta: « Pio VII P. M./ Quod E Gallia Redux/ Iterato Hospitio Domum Hanc/ Praesentia Et Maiestae Sual/ Indulgentissimel/ Beaverit, Auxerit/ Fabricius Locatellius D. N. M. E./ Posuit AN: MDCCCV ». (foto 23). L'andito immette nell'ampia sala (b) con pavimentazione impreziosita dal bel tappeto musivo di fattura romana²: le tessere di pietra bianca, porfido rosso e marmo nero, sono connesse in un gioco di losanghe, quadrati, triangoli e cerchi, ripetuti in combinazioni di grande effetto. Fiori a sei petali bianchi iscritti in dischi di marmo nero, rettangoli e quadrati con losanghe ed elementi ovali inclusi, si alternano lungo tutta la fascia perimetrale, raccordata alla parte mediana della pavimentazione con lastre di marmo di colore grigio e nero. Il grande quadrato centrale, piuttosto elaborato, presenta una serie di nove losanghe disposte a formare un motivo stellare, separate da due coppie di quadrati che ripropongono lo stesso ornato del bordo esterno. Negli spazi di risulta si ripetono piccoli rettangoli di marmo nero profilati di porfido rosso con elementi centrali centinati e a foglia (foto 24). La metodologia di restauro delle tessere riconoscibile in alcuni quadranti e il criterio di ricomposizione dell'opera musiva sulla superficie pavimentale rispondente all'estetica ottocentesca, unitamente ai documenti d'archivio, circoscrive ai primissimi anni del XIX secolo la ricomposizione dell'opera musiva sulla superficie pavimentale. La calibrata cromia delle tessere ben si armonizza con i brillanti motivi floreali, greche e medaglioni dipinti a tempera sulle tele del controsoffitto, composito contesto al grande ovato centrale, entro cui simbolicamente la Chiesa, circondata da angeli che glorificano il successore di Pietro, elargisce gloria e prosperità a Leone XII. L'arme papale scolpita in legno dorato e sostenuta da angioletti dipinti a tempera bianca è apposta sulla sommità della parete a settentrione (foto 63) e sovrastava i pregevoli ritratti di Pio VI e Pio VII³, in marmo di Carrara su fondo nero con legatura in bronzo dorato

² La tipologia del disegno geometrico diffusa da campionari e schizzi in molte parti dell'Impero consente possibili raffronti con noti esempi di mosaici tra cui quelli presenti nella casa romana sotto il palazzo del Municipio a Spoleto, nella Casa di Livia sul Palatino, con la casa di Orazio in Sabina, opere databili tra il I-II secolo d.C. Cfr. D. MANCONI, *La casa romana di Spoleto*, Spoleto, 2003, p. 49. Il mosaico di villa Redenta, deriva dalla villa romana esistente nella stessa area. Cfr. G. SORDINI, in *Notizie degli scavi di Antichità*, Roma, 1890, p. 179.

³ C. PIETRANGELI, *I ritratti "redenti"*. In *Spoletium XVIII*, (1976), pp. 3-6; idem, *Ritratti papali già a Villa Redenta*, in *Spoletium VIII-IX*, (1962), pp. 39-40.

(foto 64-65), realizzati in memoria di due rilevanti episodi descritti in lettere lumeggiate d'oro sui cartigli che fregiano la parte sommitale delle cornici:

PIO VI. PONT. OPT. MAX. / VINDOBONAM. PROFICISCENTI /
GENS LOCCATE LLIA / HOSPITI BENEFICIENTISSIMO /
PRIDIE. KAL. MAR. ANN. MDCCLXXXII.

PIUS. VII. VENETIIS. AD. PONTIFICATUM. ERECTUS /
RECUPERATA. APLICAE. SEDIS. DITIONE / ROMAM.
ADRIATICO. MARI. PROFECTUS / HAS. AEDES.
PRAESSENTIA. SUA. INLUSTRAVIT / PRD. KAL.
QUINTILEIS. MDCCC.

La prima iscrizione fa riferimento al soggiorno di papa Braschi presso villa Loccatelli i cui proprietari, per onorare l'insigne ospite, commissionarono allo scultore romano Giuseppe Angelini (1738-1811) il bassorilievo con il ritratto del pontefice per il quale l'artista si ispirò ad un'incisione del 1732 di Francesco Piranesi. L'opera fu portata a compimento il 20 aprile del 1784 da Vincenzo Pacetti (1746-1820)⁴, subentrato il 26 ottobre del 1783 al problematico collega. A questo stesso artista vent'anni dopo circa, il vescovo spoletino Francesco Maria Loccatelli commissionò il ritratto di papa Pio VII, suo parente, da porre in *pendant* con l'altro eseguito in precedenza, ritratto che fu ultimato nel 1804 e che doveva celebrare la presenza a Spoleto del pontefice nell'anno della sua elezione avvenuta nel Conclave di Venezia a marzo del 1800. Nel maggio del 1805 Pio VII, ospite per la seconda volta a villa Loccatelli, è immaginabile che abbia avuto modo di ammirare la straordinaria raffinatezza formale dell'opera che lo ritraeva. I due bellissimi rilievi nel 1953 furono venduti dagli eredi Marignoli all'architetto Busiri Vici di Roma; passati poi al mercato antiquario, furono riacquistati nel 1977 dalla Cassa di Risparmio di Spoleto. L'impianto decorativo del salone di rappresentanza del primo piano fu aggiornato dopo il 1824, anno in cui Annibale della Genga, già pontefice, fece rilevare con delibera del censore Arcioni il casino di villeggiatura a Francesco Marignoli che, come miglior oblatore, ebbe la Villa.

⁴ G. A. GUATTANI, *Memorie enciclopediche romane sulle belle arti, antichità, Tomo III*, Roma, 1807, p. 91; S. PETRILLO, *Temi e problemi della scultura dell'Ottocento in Umbria*, in *Arte in Umbria nell'Ottocento*, Catalogo della mostra a cura di F. F. MANCINI e C. ZAPPALÀ (Spoleto 23 settembre - 7 gennaio 2006), Cinisello Balsamo, 2006, p. 248.

Al piano superiore (tav. 12), tramite la scala (m) della torre nord attribuita a Francesco Angelo Amadio – non più mediante quella lignea sul retro dell'atrio interrotta dai recenti lavori – si accede alla cosiddetta sala Cinese (d), del cui arredo faceva parte un tempo il busto marmoreo di monsignor Loccatelli e che, privilegiata da tre belle finestre sul giardino, costituisce un suggestivo spazio intermedio tra l'interno e il parco. Nel piacevole ambiente sono raffigurate con trasparente cromia scene evocanti esotiche atmosfere, eseguite a tempera commista a colla, dagli stessi affermati artisti Giuseppe Pentozzi di Spoleto, Agostino Fogni e i fratelli Francesco e Amedeo Sergardi, pittori romani. Personaggi e scorci paesaggistici di un ideale oriente⁵ inseriti in costruzioni prospettiche bidimensionali, fingono un immaginario cortile delimitato su due lati da balconi e cortine di fronde (foto 28). Sulla parete di fondo un illusorio spazio absidato, definito da una semicupola ad ombrello sostenuta da sottili colonne, incornicia un camino reale ornato in alto da un finto orologio. A prostrarre il gioco illusione-realtà sul paramento di controfacciata, tra due slanciati archi aperti su case allineate, è interposta la porta comunicante con il retrelo sopra cui sono raffigurati due personaggi dai tratti orientali che, affacciati al balcone e protetti da un leggero baldacchino, sembrano commentare quanto accade nel salone (foto 29). Un piccolo andito (e) separa questa sala dalla camera della Ringhiera (f), detta anche Canoviana, l'unica connotata dal soffitto a volta ormai incolore. Ornano i paramenti murari coppie di tele dipinte a tempera in monocromo tra decorativi fregi affrescati in finto rilievo (foto 30). Singolare, sopra la porta della parete a ponente, la nicchia ovoidale contornata da stucchi di gesso dorato, che, un tempo occupata dal semibusto bronzeo di Leone XII, è sovrastata dall'iscrizione: «La mia pittura morta / Difendi orma'è / Le mio onore, non sendo in loco bon / Ne io pittore» (foto 31). Lo sconosciuto artista che forse per vezzo non si dichiarava pittore, confessa la sua inadeguatezza nell'affrontare l'impresa pittorica decorativa della volta della sala Canoviana e comparando con ironia la sua realtà con l'impegno e difficoltà della

⁵ Sequenze di autentici pannelli dipinti in Cina tappezzavano il salone del Quirinale, altri, di imitazione, ma di elevata raffinatezza, decoravano ambienti a villa Aldobrandini a Frascati e a villa Poniatovskj (Roma), a conferma dell'anelito conoscitivo, del gusto per l'esotico che si afferma nel XVIII secolo. Dapprima il gesuita Matteo Ricci, poi il Castiglione (1688-1766), avendo operato per trent'anni in Cina, trasferirono a Roma nuovi modi di rappresentare la realtà, modi che giocosamente si riflettono, con diverso livello qualitativo, sul prodotto decorativo di villa Redenta.

Sistina, replica non senza imprecisioni, gli ultimi versi del sonetto che Michelangelo dedicò a Giovanni da Pistoia: « ... Dinanzi mi s'allunga la corteccia,/ e per piegarsi adietro si ragroppa,/ e tendomi com'arco sorianno./ Però fallace e strano/ surge il iudizio che la mente porta,/ ché mal si tra' per cerbottana torta./ La mia pittura morta/ difendi orma', Giovanni, e 'l mio onore,/ non sendo in loco bon, né io pittore »⁶.

L'ornamentazione parietale della stanza è costituita da sei interessanti bassorilievi in gesso⁷ inseriti nell'intonaco e rifiniti da una cornice lignea perimetrale: qui si abbandona l'uso della prospettiva illusionistica a favore di un linguaggio di derivazione classica, del recupero della composizione ortogonale dei moduli della plasticazione antica da cui i rilievi sono esemplati. Nei riquadri sulla parete centrale è rappresentata la storia della mitica nascita di Zeus con Rea protagonista che sottrae il figlio all'avidità di Saturno, lo nasconde fino al giorno in cui Giove acquista forza sufficiente per spodestare il padre e relegarlo nel Tartaro. La dea giustifica poi la sua azione dinanzi al consesso degli dei. Il soggetto, come acclarato da questa ricerca, deriva da identici rilievi realizzati in età adrianea (117-138 d. C.) sul basamento che fa da supporto alla statua di Ercole bambino e reca la scritta: « *Munificentia SS.D.N. Benedicti PP.XIV. A.D. MDCCXLIII* »⁸.

Sulla parete a levante due coppie di Cureti speculari tra loro (foto 32) sono raffigurati con gli scudi contrapposti per coprire, secondo la leggenda, i vagiti del piccolo Giove e nell'atto di eseguire la rituale dattila: il motivo del piede sinistro sollevato e accompagnato dalla curvatura del torso descrive una magnifica linea il cui punto mediano, convergendo attorno al pugno del braccio destro proteso all'esterno, crea un effetto di movimento circolare. Segue la raffigurazione di Dedalo che adatta le ali alle spalle del figlio Icaro, rilievo dal cui originale, conservato nella Gipsoteca di Monaco, trasse copia anche Arturo Martini nel 1909. Nella stessa formella è riprodotta la scena di Dioniso e di una flessuosa Menade abbandonati in una danza impetuosa. In relazione col tema precedente è il racconto di Arianna e Bacco nell'isola di Nasso tra Menadi e personaggi del Tyaso, scena ripresa, anche per la decorazione vegetale, da una fronte di sarcofago

⁶ W. BINNI, *Michelangelo scrittore*, Torino, 1975, p. 43.

⁷ Il perimetro dei sei rilievi misura cm. 140 x 82, 78 x 82.

⁸ Roma, Musei Capitolini, n. 944. La statua di Giove in basanite, del III secolo d.C., proveniente dall'Aventino fu trasferita nei Musei Capitolini nel 1570 e collocata sul basamento di età adrianea.

riutilizzata a villa Borghese. Conclude il programma decorativo il rilievo del rito sacrificale a Gea siglato dalla scritta: «*Munificentia Pii Sexti P.M.*» (foto 33), soggetto il cui originale realizzato su porfido e proveniente dalla collezione Albani, è conservato sulla parte alta della parete destra della sala dei Filosofi nei Musei Capitolini⁹. Le fonti figurative di epoca classica alle quali l'autore non accertato¹⁰ si è ispirato, sono evocate in uno stile di apollinea chiarezza: il piano di fondo è trattato come superficie luminosa su cui i profili delle figure sono ritmicamente modulati.

La rinnovata tendenza culturale per la ricerca ampia e impegnata dei modelli antichi, per l'indagine archeologica diffusa a Roma dall'epoca di Pio VI al pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), favorì la divulgazione di una vasta produzione incisoria, della calcografia, di fonti iconografiche finalizzate all'aspetto conservativo e didattico della produzione artistica, preziosa messe di modelli per pittori, ornatisti e specialisti di tutte le arti applicate del secolo. La scelta del repertorio iconografico e la scritta dedicatoria a Pio VI sulla formella del rito sacrificale, pongono l'accento sul rapporto di così colto ambiente con questa città e sullo *status* intellettuale del committente spoletino che, al di là del legame di amicizia, condivideva certamente gli orientamenti e lo zelo che Giannangelo Braschi, patrocinatoro in quegli anni (1769-1774) del museo Pio - Clementino, manifestava nel recupero e nella tutela delle testimonianze di quei valori del mondo classico di cui Roma, oltre che centro della cristianità, era anche erede. Nel considerare i pregevoli reperti del non più integro patrimonio della Villa, non pochi ritrovati *in situ*, si potrebbe ipotizzare che tale clima culturale abbia potuto incentivare lo spirito collezionistico di un esponente del casato Loccatelli, presunto estimatore di oggetti raffinatissimi ravvisabili, tra i molti nella rara colonnina tortile (foto 34) e nel capitello figurato con foglie d'acanto a quattro teste, ritenuto opera di Giovanni Pisano, entrambi conservati nella rocca Albornoz¹¹.

⁹ Roma, Musei Capitolini, n. 615.

¹⁰ Si avanza l'ipotesi che i quadri plastici di villa Redenta rimandino alla scuola dell'architetto romano Tommaso Righi (1727-1802), studioso e restauratore dei marmi antichi nel museo Pio-Clementino, per alcune affinità individuabili con i rilievi: *Zeus fra Apollo e Dioniso* e *Scena bacchica* della sala del *Fauno danzante* a villa Borghese, o con la decorazione del *Salone d'Oro* di palazzo Chigi.

¹¹ V. GARIBALDI, B. TOSCANO, *Arnolfo di Cambio - Una rinascita nell'Umbria meridionale*, Catalogo della mostra (Perugia-Orvieto, 7 luglio 2005 - 8 gennaio 2006), Cinisello Balsamo, 2005, pp. 244-248-249.

Nell'ala sud dell'edificio l'elegante effetto decorativo dei soffitti lignei e delle tempere settecentesche, dai piacevoli soggetti fitomorfi e zoomorfi (foto 35) che permangono sulle pareti delle due stanze (g, h) prospettanti sulla serra, risponde alla stessa tendenza culturale romana, al gusto del tempo di Pio VI. Non meno interessante, perché risalente a più antica epoca, è la decorazione a fresco dei due opposti ambienti a settentrione (i, l), di collegamento con la torre (m). La tematica decorativa della fascia di raccordo tra le pareti e il soffitto a cassettoni delle stanze, sostituito nel Settecento con un assito decorato, è compatibile stilisticamente e cronologicamente con la seconda fase della revisione strutturale riferibile alla fine del Cinquecento.

Nel fregio di sottotrave dell'ambiente prossimo alla scala, sono celebrati episodi raffiguranti in sequenza: il miracolo della guarigione del padre cieco di Tobiolo per intervento dell'Arcangelo Raffaele (foto 36), il dono di parte del proprio mantello fatto da San Martino di Tours ad un povero, la vita eremitica e la comunione di Santa Maria Egiziaca impartita da Zosimo (foto 37), la liberazione della principessa dal drago reso innocuo da San Giorgio (foto 38), la scelta eremitica di Sant'Onofrio, il battesimo di Cristo e San Girolamo. Le storie sono condotte senza alcuna ripartizione prospettica, ma con un accordo compositivo ottenuto mediante il movimento delle piccole figure appena delineate. I paesaggi di soggetto eremitico formano quinte rupestri e vegetazionali oltre le quali si dilatano specchi d'acqua con rare imbarcazioni. La modalità di scansione dei piani paesaggistici, dimensionati da folti alberi in primo piano e da turriti paesi arroccati su poggi i cui profili segnano la linea dell'orizzonte, traducono la fragile esperienza naturalistica dell'autore delle narrazioni, che appare sensibile a certo linguaggio descrittivo e pittoresco avvertito come legame con l'antico.

La composizione figurativa associa immagini di vita eremitica oltretutto di santi cavalieri come San Giorgio¹², il santo armato che nella visione onirica di Riccardo I guidò le truppe cristiane alla vittoria durante la terza Crociata e come San Martino di Tours difensore dei deboli; i temi sono proposti non con metodo esegetico, quanto di figurazione idealizzante, secondo le modalità del tardo manierismo. Nel fregio di sottotrave della stanza contigua sono leggibili soggetti biblici raffiguranti il *Sacrificio*

¹² Nella versione di Jacopo da Varagine, San Giorgio dopo aver liberato la principessa lasciò al re quattro ammaestramenti: aver cura delle chiese, onorare i sacerdoti, partecipare devotamente agli uffici divini, occuparsi dei bisognosi.

di Isacco, l'Eterno benedicente, la Cacciata dal paradiso terrestre, affrescati entro medaglioni monocromi ornati da girali fitomorfi grigi su fondo azzurro in cui si individuano segni pre-barocchi (foto 39): sono soluzioni decorative riscontrabili anche in altri ambiti cittadini¹³.

Segue cronologicamente a questi, seppure al di fuori, ospitato nel rincasso del muro esterno della foresteria, il dipinto eseguito sopra alla già citata edicola tardo medioevale. Scialbata l'antica immagine mariana quattrocentesca, si affrescò la stessa superficie con una nuova pittura murale raffigurante la Madonna col Bambino e recante in calce un minuscolo cartiglio con data 1635, tra i due stemmi dei Martorelli Orsini. Dalla stesura quasi monocroma del fondo, parzialmente privato della pellicola pittorica per lo stacco dall'intonaco e successivo trasporto su tela, emergono le gradevoli figure di impianto frontale e di essenziale impaginazione, della Vergine stante in cielo col Bambino. La iconografia combina in termini figurativi la mistica idealità della tradizione locale con il messaggio di semplicità, umiltà e devozione, tipico di quell'arte ancora vincolata ad una pittura religiosa di maniera aderente all'orientamento romano teorizzato dal Baronio e dal cardinal Borromeo¹⁴.

Una singolare immagine inoltre, risalente agli ultimi anni del XVIII secolo, tipica del repertorio di Giuseppe Pentozzi, è effigiata ad olio nel cunicolo che collega l'abitazione alla cappella e al giardino. Sulle pareti del passaggio pittoricamente trasformato in grotta, è dipinto un eremita francescano intento a prendersi cura di un virgulto, accanto al simbolico teschio e alla croce, osservato da un gatto accovacciato. Il tema della "Tebaide" affermatosi in collegamento con la crisi mistica del XIV secolo

¹³ Spoleto, palazzo Leti, cfr. fregio in restauro presso TECNI.RE.CO.

¹⁴ Tra il '500 e '600 mediazioni tra artisti, committenti laici ed ecclesiastici si intersecano in modo articolato nelle esperienze culturali del territorio. Fautore di importanti iniziative a Todi (1606-1624) fu il cardinal Marcello Lante, ad Assisi il vescovo Crescenzi; a Giacomo Crescenzi fu data la commenda dell'abbazia di Sant'Eutizio, il cardinal Ippolito Aldobrandini ebbe profondi legami intellettuali con il colto collezionista ternano Francesco Angeloni (1587-1652) e con il letterato spoletino Ubaldo De Domo, che dedicò al cardinal Cintio Aldobrandini il suo commento alla canzone XXII del Petrarca, stampato a Perugia nel 1604. Spoleto, dopo aver chiuso il '500 con i tre vescovi Erolì, può contare su committenti del prestigio del vescovo Facchinetti, di Maffeo Barberini e sull'erudito cardinal nepote Francesco, entrambi impegnati nel corso del '600 ad agire per l'efficienza e la gloria, ma può contare anche su potenti famiglie come Mauri, Martorelli Orsini, Collicola e tante altre: ricco è il novero e proficue le interazioni tra tutti questi soggetti.

riemerge a Roma nella seconda metà del Settecento, in seguito sembra, alla fortuna che ebbe la decorazione della cella dei padri Jacquier e Le Seur realizzata da Clérisseau nella chiesa di Trinità dei Monti. La composizione pittorica potrebbe avere solo una funzione decorativa (se non ironica, nei confronti delle soppressioni napoleoniche), tuttavia nel territorio della *Custodia Vallis* spoletana, il francescanesimo è poco probabile che possa ridursi a sola tendenza o pretesto ornamentale: confrontandosi con la realtà umana, ha permeato fin dagli esordi l'agire comune e la cultura locale dei suoi ideali; rientra pertanto nella specificità locale il persistere di una componente religiosa contrassegnata anche dalla esperienza eremitica¹⁵.

Qualora da ultimo si volesse avere il dominio visivo sulla valle, sulla città e sul parco, si potrebbe salire all'interno dell'altana dal piacevole apparato esornativo a grottesche: là in alto, un solo sguardo basterebbe a capire l'odierno rapporto del complesso residenziale con il territorio (foto 40).

¹⁵ Intorno al francescanesimo sono sorte talvolta curiose storie locali: nel 1642, ad esempio, gli spoletini vollero traslare il corpo del beato Francesco da Pavia che era stato deposto nella Cappella esterna dedicata a San Bernardino e si trovò lo scheletro interamente unito ad una radice di elce. Poiché sotto un leccio il santo aveva detto in vita di voler essere seppellito, l'accaduto fu considerato miracoloso, la radice divenne reliquia, con beneficio per la popolarità francescana.

Di diverso grado è l'episodio legato a Padre Leopoldo di Gaiche (1732-1815). Contrapponendosi con la sua autorevolezza ai soldati francesi, l'eremita impedì loro di accamparsi e di innalzare l'Albero della Libertà, in disprezzo alla sacralità del monte. La componente morale e religiosa dell'ordine prevalse ancora "sul costume nocivo degli spoletini di fare bagordi" su quel monte considerato una vera tebaide, riuscendo a fondare nel 1788 il Ritiro presso il convento di San Francesco, con la cooperazione del vescovo Loccatelli, in piena soppressione dei conventi decretata da Bonaparte. Cfr. A. SANZI, *Storia* cit.3 pp. 304-305; L. CANONICI, *I francescani nella Custodia della Valle dagli inizi dell'Ordine al 1517*, in *S. Francesco e i Francescani a Spoleto*, Spoleto, 1984, pp. 94-103-104.

CAPITOLO III
Il piccolo edificio rococò

Cafè House

Concepita secondo una volumetria complessa, con aula centrale rettangolare e due ali simmetriche più basse, che arretrano fino al corridoio di collegamento tra l'originale edificio e la residenza, la Cafè House ha il prospetto frontale sottolineato esteriormente da paraste, che lo riquadrano in superfici alleggerite da tre finestre sovrastate da mensole centinate e oculi incorniciati da stucchi (foto 41). La singolare costruzione, abbastanza rara per uso privato nel territorio, è un ambiente tardo rococò¹ di grande armonia collegato al corpo dominicale mediante un corridoio sottopassante. L'interno è ornato con dovizia di stucchi dorati e luminosi dipinti a secco raffiguranti la storia di Achille a Sciro tra le figlie di re Licodemo (foto 42). Arcadiche, ariose figure muliebri dai ritmi armonici, evocano in otto superfici contornate da stucchi e frapposte a porte e finestre, la nota leggenda che si conclude sulla parete di controfacciata ove il sovrano, raffigurato in trono tra due assiegate ali di personaggi, domina la scena in cui Ulisse con mimica enfatica smaschera Achille per la scelta della spada e non dei gioielli che egli stesso ingannevolmente gli ha fatto porgere (foto 43).

La sequenza delle composizioni effigiate, di gusto retrospettivo, è verosimilmente riferibile all'ultima fase della vasta ed eclettica esperienza pittorica di Francesco Appiani², il pittore a cui Baldassarre Orsini dedicò in vita parole

¹ L'arredo della Cafè House come si legge nel testamento di Leone XII era costituito da quattro cantoniere di marmo, un piedistallo dorato, sette sedie di Genova, quattro canapè e uno grande di legno dipinto con ornati dorati, postergali e cuscini. Arch. Pucci della Genga, b. V, Testamenti, n.106.

² Francesco Appiani: originario di Ancona (1704) fu allievo di Domenico Simonetti detto il Magatta; si allontanò dalla sua città per lavorare a Roma con Trevisani, Mancini e con Pannini, poi su incarico della principessa Teresa Grillo Panphiliij, fu chiamato a dipingere la villa che la nobildonna possedeva a Spello, città ove conobbe il cardinale Cosimo Imperiali che a Perugia gli commissionò il proprio ritratto. Intensa fu la sua attività nel territorio dopo che nel 1773 ebbe la cittadinanza perugina. Sue opere si ritrovano a Santa Maria degli Angeli in Assisi, a Beviglie di Assisi, nella cattedrale di San Lorenzo a Perugia, a palazzo Ansidei e Donini nella stessa città in San Salvatore a Foligno, a San Gregorio Maggiore e a San Ponziano a Spoleto. Con Pietro Carattoli e Giacinto Boccanera, fu esponente di rilievo della pittura rococò in territorio perugino. Morì a Perugia nel 1793. *Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e incisori italiani* I, Torino, 1972, p. 214.

di elogio per «il vago colorito e il composto ben inteso»³. I dipinti della Café House infatti presentano, a mio avviso, affinità sostanziali con moduli figurativi ricorrenti in opere certe dell'Appiani realizzate sulla volta della cappella di Sant'Antonio in Santa Maria degli Angeli in Assisi, nelle *Storie di Santa Lucia* di Colle Landone di Perugia, sulle pareti della navata centrale e del transetto della cattedrale di San Lorenzo a Perugia, in opere a carattere mitologico dipinte sul soffitto del salone d'onore e della cappella di palazzo Donini nella stessa città, ma anche nella sagrestia di San Gregorio Maggiore a Spoleto: a sensibili valenze classiciste d'estrazione bolognese accpite tramite il Mancini, il pittore unisce una ricercata e piacevole leggerezza timbrica di esplicita etimologia veneziana, un effetto di mobilità cromatica ottenuta dall'accostamento della pennellata. Elementi probanti l'ipotesi che al citato artista si possa riferire il ciclo pittorico della Villa, ritengo siano in ogni caso, oltre alle sommarie indicazioni stilistiche, le corrispondenze tra l'affresco relativo al *Riconoscimento di Achille* della Café House (foto 44), la pala d'altare raffigurante la *Decapitazione di San Ponziano* (foto 45) eseguita intorno al 1788 per l'omonima chiesa spoletina e il dipinto *Martirio di San Pancrazio*, realizzato dall'Appiani per la tribuna della chiesa di Sant'Agostino in Amelia. Negli impianti compositivi delle tre opere, per quanto una priva di architettura prospettica, si ripropongono le peculiarità tipologiche delle figure, fino a replicare in modo pressoché identico, il personaggio in armatura rappresentato sul margine a sinistra in primo piano nelle prime due, a destra, in quella amerina.

Nell'ideazione della funzione del padiglione e nella sobrietà dell'esterno, smentita però internamente dal ricco ornato pittorico e dalla raffinatezza della plasticazione parietale, è possibile ritrovarvi in qualche misura, la emulazione della Café House o stanza all'inglese⁴ che papa Benedetto XIV, al secolo Prospero Lambertini e corregionale del Loccatelli, aveva fatto realizzare nel 1743 nei giardini del Quirinale da Ferdinando Fuga, per poter godere più direttamente del piacere del giardino. Il rito del caffè, bevanda diffusa nell'oriente islamico dal XIII secolo e importata a Venezia intorno al 1600, divenne presto fenomeno di costume, nonostante Clemente VIII la bollasse come bevanda del diavolo. Nel 1637 a Oxford si aprì la prima Café House fruita quale luogo di libero dibattito, di ritrovo di letterati, artisti e scienziati. È certamente a questo modello cui si

³ B. ORSINI, *Memorie dei pittori perugini del sec. XVIII*, Perugia, 1806, pp. 68-77.

⁴ F. VALESIO, *Diario di Roma*, Milano, 1979, VI (1737-1742), p. 494.

attenne Benedetto XIV nell'architetture il suo spazio privato all'interno dei giardini di Montecavallo⁵. Il Casino, come un biografo del pontefice scrive, «... fu un bel vedere capace di ricreare alcun poco il Papato, diventò un Museo, a cagione de' dotti che vi radunava. Voleva che vi dimorassero con libertà e vi si trattavano le cose più importanti...»⁶. Tutto fa supporre che il marchese Fabrizio Loccatelli⁷, molto presente per il suo ruolo nell'*entourage* del papa bolognese, per legittimare il proprio prestigio abbia tenuto in considerazione l'ambiente del Quirinale nella creazione della sua Cafè House, anche se questa tradisce, rispetto all'altra, un gusto piuttosto anacronistico.

Al dispendio economico per il fastoso tenore di vita dell'alto prelato si addizionava l'erogazione di capitale per l'ampio processo di rinnovamento e completamento del complesso residenziale, per cui preoccupanti ristrettezze economiche finirono con l'angustiare il settantaseienne monsignor Loccatelli e col gravare la proprietà, già dal 1770, di varie iscrizioni ipotecarie per un totale al 1814, di 36.000 franchi, che egli in parte riuscì a recuperare dalla vendita di tre case e di terreni sul colle della Licina a Pietro Ciri, a favore del quale il Loccatelli aveva in garanzia ipotecato la villa dei Casini con gli annessi⁸, ma appena cinque anni dopo il cardinale muore e la proprietà resta ipotecata.

⁵ Cafè House in altre residenze private furono realizzate: a Roma presso villa Colonna da N. Michetti nel 1730 e decorata con la favola di Amore e Psiche da F. Mancini; nello scenografico giardino di villa Albani (poi villa Torlonia) fu edificata nel 1757 la originale Cafè House detta Canopo.

⁶ L. A. CARACCIOLI, *Vita del papa Benedetto XIV Prospero Lambertini con note istruttive*, Venezia, 1783, p. 91.

⁷ Il marchese Fabrizio Loccatelli, fratello del vescovo di Spoleto Francesco Maria, parente di Pio VII, era principe della Chiesa, ricopriva il ruolo di Protonotario pontificio, Tesoriere generale della provincia dell'Umbria e nel 1768 anche di amministratore generale delle Prenditorie del Lotto della provincia umbra.

⁸ Nell'anno 1814, il 5 maggio, monsignor Fabrizio Loccatelli di anni settantasei, in presenza del notaio Ignazio Boncristiani di Spoleto, capoluogo del Trasimeno, vende un "tenimento" di terra arativa, alberata, olivata e con tre case, in vocabolo Licina, compresa tra la strada, l'Opera di Santa Maria, l'ex monastero di Sant'Angelo, la proprietà del marchese Bonesi Gavotti, di Giovanni Leoncilli per 3293 scudi e 50 baiocchi in contante moneta d'argento. Per assicurare all'acquirente la dovuta esizione, monsignore ipoteca a favore del signor Ciri la Villa con gli annessi di sua proprietà, posta in vocabolo i Casini. Spoleto, SASS, notarile 1 prot. 2942 f.339.

CAPITOLO IV

Non più eredi, ma acquirenti

Passaggio di proprietà ad Annibale della Genga

Il 13 agosto del 1819, alla morte del cardinale, il tribunale di Spoleto emanò il decreto d'asta¹ dei beni appartenuti ai Loccatelli e, successivamente il 14 luglio del 1823, con delibera² a favore di Francesco Marignoli che depositò la somma di scudi 4001 fu a lui traslata l'intera proprietà per essere poi rivenduta a Leone XII (doc. 2), al secolo Annibale della Genga³, che aveva ricevuto la Tiara pontificia nel 1823. Il motivo di tale acquisto apparentemente superfluo per la disponibilità di altre dimore urbane ed extraurbane di cui era proprietario Leone XII, potrebbe consistere nel sentimento di affezione, di magnanimità nei confronti della famiglia del suo predecessore Pio VII con cui aveva intrapreso tutto l'*iter* ecclesiastico, motivo non disgiunto sicuramente dal prestigio di cui godeva la dimora che aveva ospitato due pontefici.

¹ Spoleto, Archivio Pucci della Genga, copia doc. Uff. Ipoteche di Spoleto vol.I art. 494, foglio 83v.

² Spoleto, Archivio Pucci della Genga, Delibera n.90 del 14-07-1823, atto registrato a Spoleto, foglio 89, c.10 v.90, trascritto con apostilla il 07-07-1824.

³ Annibale della Genga (1760-1829) nato nel feudo di Genga, dopo una brillante carriera ecclesiastica, ebbe la porpora cardinalizia nel 1816 da Pio VII a cui successe al soglio pontificio nel 1823. Legato affettivamente a Spoleto ove risiedeva la sorella Caterina sposata Mongalli e dove possedeva beni a Crociferro, a Poreta, a Matrignano, in parte ereditati dal fratello Mario, Leone XII si considerò cittadino spoletino, pertanto beneficiò la collettività in numerose occasioni, come attestato dalla donazione del suo palazzo cittadino per la fondazione di scuole. Procurò di far innalzare la piazza San Gregorio in concomitanza con la costruzione dell'imponente porta cittadina da lui voluta e demolita dai bombardamenti del 1944. Istituì uno speciale consorzio diretto dal governo pontificio per la esecuzione del progetto di sistemazione di tutti i torrenti della Valle Spoletana e adeguò la viabilità suburbana. Proveniente dalla corrente degli Zelanti orientò la politica dello Stato Pontificio non nella direzione paternalistica del suo predecessore, bensì verso un conservatorismo fortemente avverso ai movimenti liberali che non si limitò solamente a scomunicare. Quattro anni prima di morire indisse un gran Giubileo, occasione per elaborare una nuova idea di teologia consistente in un processo progressivo di rivelazione immanente alla storia, idea la cui interpretazione estetizzante fu divulgata da grandi artisti. La morte di Leone XII privò Spoleto di un grande protettore, pertanto la comunità gli dedicò solenni onoranze funebri (Riformanze del 1829). Anche nel popolo di Roma dopo la sua morte si registrò un giudizio non troppo negativo intuibile da questo sonetto

Nei sei anni in cui vi dimorò il papa spoletino gli interventi sull' immobile riguardarono principalmente opere di manutenzione, di fornitura d'acqua⁴, di arredo, di ridefinizione degli apparati decorativi, tra cui del soffitto del salone di rappresentanza al primo piano e del vano contiguo nell'ala sud.

Alla morte di Leone XII avvenuta il 10 febbraio 1829 (tav. 13), il nipote marchese Cristoforo Sermattei della Genga, il successivo 5 agosto, è nominato amministratore dell'eredità del pontefice dai fratelli Niccolò, Alfonso, Gabriele, Antonio e dallo zio conte Ilario della Genga⁵. La Villa con tutto l'arredo descritto nel testamento (doc. 3), rientra nella parte dei beni ereditati dalla contessa Matilde della Genga la quale, nel 1831, come da rogito del notaio Antonio Carosi⁶, nomina il canonico don Francesco Gentilini di Spoleto mandatario per l'uso della proprietà dei Casini che passa poi, come altrettanto avviene per metà del patrimonio del cardinale Gabriele della Genga deceduto nel 1876⁷, ad Antonio Sermattei della Genga⁸. Da questi è concessa in dote per testamento segreto del 1883, a Fiumi Ulderico⁹ di Cesare, di Assisi, marito della nipote Marianna della Genga, figlia ed erede unica dei beni di Cristoforo Sermattei della Genga. Deceduta la contessa Marianna nel 1885, proprietario della Villa è il figlio Fiumi Sermattei Cristoforo¹⁰ che nello stesso anno vende la Villa a Filippo Marignoli¹¹.

di G. Belli: «*Jerzera er Papa morto c'è ppassato / propi'avanti, ar cantone de Pasquino. / Tritticanno la testa sur cuscino / pareva un angeletto appennicato. / Venivano le tromme cor zordino, / poi le mule cor letto a bardacchino e le chiave e 'r Terregno der papato./...*». Cfr. E. PARATORE, *G. G. Belli e il Papa "spoletino"*, *Spoletium XXII-XXIII* (1981), Spoleto, 1982, p. 70.

⁴ Spoleto, SASS, ASC, Amministrativo, 1823-24, b 87, f.1, t.5, art. 8.

⁵ Spoleto, Archivio Pucci della Genga, b.V, Testamenti, n. 104 (05-08-1829, notaio Offredi).

⁶ Spoleto, Archivio Pucci della Genga, b.V, Testamenti, n. 106 (07-07-1831, notaio A. Carosi).

⁷ Spoleto, Archivio Pucci della Genga b.V, Testamenti, n.128 (25-03-1876).

⁸ Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 1372.

⁹ Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 2193. Testamento segreto del 23-11-1882, depositato in atto Bruschetti Settimio di Assisi, registrato il 30-11-1882, vol.15, fasc. 21, v. 278.

¹⁰ Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 3933.

¹¹ Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 4539. Atto del 28-02-1894, rog. 71, notaio Venuti di Roma.

CAPITOLO V
Villa Redenta

“Innocuo mi avversi”

Filippo Marignoli¹, marchese di Montecorona e senatore del Regno d'Italia nell'ultimo decennio dell'Ottocento, riacquista la Villa settant'anni dopo che suo padre l'aveva rilevata per conto di papa della Genga e la rinomina così Redenta. Il nuovo proprietario appartenente al casato il cui motto sopra citato ne compendia l'imperativo etico, non diversifica l'assetto della dimora e limita gli interventi all'aggiunta dell'ampia e luminosa sala da pranzo collegata al giardino d'inverno, opera realizzata presumibilmente in occasione del matrimonio del figlio Francesco con donna Flaminia Torlonia, considerando che l'ornamentazione ad intaglio del soffitto ligneo di alta qualità, è la medesima dei mobili della camera matrimoniale degli sposi conservata nel palazzo Marignoli. Sulle colonne dell'importante letto, sormontate dal baldacchino, sono incise le firme dell'architetto Bianchi e dello scultore Vespignani, autori della pregevole opera di ebanisteria. In occasione di tale evento familiare fu apposto sul portale dell'ingresso principale della Villa lo stemma lapideo recante i blasoni unificati dei due casati: il vulcano dei Marignoli emergente dal mare e le due comete dei Torlonia. Una scultura di piccolo formato raffigurante donna Flaminia Torlonia marchesa Marignoli (foto 46), firmata dallo scultore Riccardo Assanti e che un tempo era collocata nella Villa, è oggi conservata nella Galleria del palazzo

¹ Filippo Marignoli, nato a Spoleto il 13 aprile 1809 da Francesco Marignoli e Rita Statera e che ebbe il titolo ereditario per primogenitura di Marchese di Montecorona da Sua Maestà Umberto I nel 1878, legò il suo nome alla città per varie benemerenze, principale quella di aver commissionato all'architetto Ireneo Aleandri la realizzazione del Teatro Nuovo, circostanza rilevante ricordata nella tela del pittore spoletino Pietro Merlini. A lui si deve il restauro del palazzo di famiglia in città, il cui salone da ballo affrescato da Mariano Piervittori è un documento perfettamente conservato del gusto decorativo di metà Ottocento. Dopo la nomina a senatore del Regno d'Italia nel 1878, fece realizzare il sontuoso palazzo in via del Corso a Roma e la bella villa di Colle Ferretto, ma abitò frequentemente anche la Badia nella tenuta di Montecorona presso Umbertide dove morì il 17 febbraio 1898. Cfr. S. PETRILLO, *Filippo Marignoli e Ireneo Aleandri nella tela di inedito pittore spoletino*, in *Spoletium*, XXXI-XXXII, (1990), Spoleto, 1991, p. 260; U. DILIGENTI, *Storie delle famiglie illustri italiane*, Firenze, 1872.

di famiglia. Nel 1898, alla morte del marchese Francesco Marignoli², il figlio Liborio³ ricevette per successione la Villa, mentre sua madre mantenne l'usufrutto fino al 1918, anno in cui ella venne a mancare.

La residenza è scenario di avvenimenti familiari che destano eco mondana e che talvolta si intrecciano con più vasta realtà storica: oltre ai matrimoni delle sorelle Emma e Leopolda (foto 47), la quale aggiunge al proprio titolo quello del marito marchese Bourbon del Monte di Santa Maria, del fratello Giulio che celebra le nozze con Marinetta Trotta, ha rilevanza il matrimonio del marchese Liborio che sceglie in moglie Beatrice O'Brian, figlia del XIV barone di Inchiquin, discendente dei principi di Thormond, quindi da Brian Boru ultimo re d'Irlanda. Liborio conobbe la futura moglie a Posillipo a villa Emma, allora Marignoli, quando lei era dama di compagnia della Regina Elena che alloggiava nella confinante villa Rosebery. La nobildonna sposata in prime nozze a Guglielmo Marconi, da cui ebbe tre figli: Giulio, Gioia e Degna (foto 48), dovette ottenere dal Vaticano l'annullamento del legame con lo scienziato, vicenda privata dalla cui risoluzione conseguì l'istallazione di Radio Vaticana.

Sopraggiunto il conflitto mondiale, la Villa miracolosamente restò indenne dai bombardamenti che distrussero l'area prossima della stazione ferroviaria, ma requisita dagli inglesi, gran parte degli arredi, compresi quelli della Café House accatastati in giardino o in parte bruciati, andarono ugualmente perduti.

Superato il lungo infausto periodo bellico, la famiglia si riappropria della residenza e per restituirla nuovamente decoro, provvede ai necessari restauri sia dell'edificio che del giardino. L'unica figlia del marchese Liborio, Flaminia, alla scomparsa del padre nel 1948 ne eredita i beni⁴, mentre la madre Beatrice O' Brian è nominata usufruttuaria.

La residenza nei primi anni del Novecento fu sottoposta a modifiche per essere dotata di più moderni impianti di riscaldamento; a garage e magazzini furono adibite le costruzioni ubicate all'ingresso carrabile della scuderia il cui portone di massiccia quercia, funzionante fino alla trasformazione attuale dell'edificio, era dotato di un'originalissima incardinatura asimmetrica for-

² Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 4994.

³ Roma, SAS, Uff. II. DD. di Roma, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 7033, vol. 235, n. 61.

⁴ Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 3261, vol. 616.

mata da un braccio breve nella parte alta e uno più lungo arcuato, in basso, che consentiva la chiusura automatica una volta entrato il calesse e in tempi successivi l'automobile⁵. Sul retro delle scuderie un ampio spazio fu attrezzato a campo da tennis. Il bel giardino rimane comunque il contesto ove accordare momenti lieti con gli elementi naturali del parco, percezione comunicata dalle foto che ritraggono il marchese Filippo, figlio di Giulio e noto artista⁶ che qui trascorse i suoi anni formativi, con sua moglie principessa Kapiolani Kawananakoa (foto 49) e la figlia Elelule che cerca uova di Pasqua nascoste tra i cespugli (foto 50). Lo scenario del parco, la cui ricchezza cromatica è amplificata da quella del contiguo colle Luciano e del Monteluco, si può immaginare sia stato spazio emozionale sedimentato nella memoria dell'artista e divenuto in qualche misura matrice di quei suoi paesaggi che sulla tela emergono con la sola gamma dei verdi intensi, privi di ogni dettaglio fenomenico che possa imprigionarli nella dimensione tempo.

Nel 1957 il complesso immobiliare e il terreno circostante furono venduti dalla marchesa Flaminia alla Provincia Umbra di San Francesco dei Frati Minori Conventuali, con sede a Perugia⁷ (doc. 4). Se è vero però, come scrive Proust, che il nome di un luogo può assimilarsi con il suo stesso referente, villa Redenta – Marignoli, indipendentemente dalla sua origine e storia, è ormai toponimo che si fonde con la famiglia spoletina che tale appellativo dette alla proprietà e ultima l'abitò.

L'Ordine religioso acquistò l'immobile per realizzarvi, su approvazione dell'Ordinario del luogo S. E. Mons. Raffaele Radossi, una Casa di Religione con il Seminario per i Chierici Professi, da denominarsi Collegio Missionario Sant'Antonio. Nei sedici anni di permanenza la comunità religiosa adeguò alle proprie esigenze i locali della scuderia, della foresteria e avviò tra il 1959-72 la pratica per ricevere contributi governativi finalizzati al restauro del complesso.

Nel 1973 la Provincia dei Frati Minori permuta villa Redenta con un edificio dell'amministrazione della Provincia di Perugia, adibito a caserma e sito accanto ad un immobile tenuto dall'ordine in piazza San Francesco a Foligno⁸,

⁵ B. RAGNI, *ex verbis*.

⁶ Vedi appendice I sull'attività artistica.

⁷ Spoleto, Ufficio dei Registri Immobiliari di Spoleto, Atto 5 luglio 1957, rog. notaio F. Duranti di Perugia, Reg. Gen. Vol.616, n.3261, Reg. Part., vol.2116, n.2158.

⁸ Perugia, Ufficio dei Registri Immobiliari di Perugia, Atto 11 aprile 1973, rog. dottor G. Di Pilla, Reg. Gen. Vol. 183, n. 3649.

previo Decreto del Presidente della Repubblica Gronchi e approvazione della Soprintendenza ai Monumenti ed alle Gallerie dell'Umbria che non esercitò sull'immobile sottoposto a vincolo, alcun diritto di prelazione previsto dalla Legge 1 giugno 1939, n. 1089. Preso atto durante le sette sedute effettuate dalla Giunta Provinciale della possibilità di permuta e della rinuncia ad esercitare i diritti di prelazione, sia da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, che della contessa Flaminia Marignoli, all'unanimità Consiglio e Giunta Provinciale stipularono il passaggio di proprietà della Villa tra l'Amministrazione della Provincia di Perugia e la Provincia Umbra di San Francesco dei Frati Minori Conventuali, con l'obbligo di corrispondere a quest'ultima un adeguato conguaglio. Nella Deliberazione del Consiglio Provinciale del 12 marzo 1972, sono riferiti gli interventi dell'assessore Nuti e dei consiglieri Loreto Luchetti e Giovanni Toscano i quali, oltre a considerare l'acquisizione un atto che culturalmente qualificava l'Amministrazione, plaudono all'iniziativa di effettuare tale permuta tanto importante, perché tesa ad assicurare alla città di Spoleto e a tutta la Provincia un bene di grande valore artistico e storico (docc. 5-6-7).

L'Ente pubblico avrebbe potuto dare inoltre più garanzie di conservazione a un patrimonio così rilevante e a un tempo, offrire alla collettività l'opportunità di fruire del complesso residenziale per manifestazioni culturali. La gestione per lungo tempo unitaria, coordinata con importanti realtà cittadine, ha infatti concorso a valorizzare fino agli anni Novanta il singolare *pathos* del luogo con progetti non frequenti, ma di particolare qualità: suggestivi gli incontri musicali realizzati dal Teatro Lirico Sperimentale "A. Belli", gli spettacoli di prosa con cui l'organizzazione del Festival Dei Due Mondi animò la residenza; altrettanto interessante nella Cafè House fu l'allestimento della mostra dedicata all'opera cinematografica di Luchino Visconti (1977), o la esposizione nei locali della Villa dei dipinti di F. Xavier Fabre, posta in atto con la collaborazione del Ministero degli Esteri Francese (1988), delle opere di pittori del territorio, tra cui Orneore Metelli. La sala Monterosso, parte centrale delle scuderie, è stata costantemente prescelta per usi didattici e per numerose conferenze. Nel 1995 si intrapresero i lavori di ristrutturazione dell'edificio padronale, della Cafè House, della casa del custode, della serra e della copertura della cappella, finanziati con contributo regionale: L. 24 / 79 e L. 20 / 85 e con Mutuo Cassa Depositi e Prestiti. I fondi del Grande Giubileo del 2000, furono utilizzati solo per gli immobili denominati ex foresteria ed ex scuderie, destinati l'uno a svolgere funzioni di ricettività, l'altro attività didattiche del Teatro Lirico Sperimentale. In due fasi sono state eseguite

opere di restauro conservativo, di consolidamento e adeguamento igienico-funzionale dell'edificio principale, consistenti nel ripristino del tetto e degli intonaci esterni, nel rifacimento dell'ultima rampa della scala principale, nell'installazione dell'ascensore, oltretutto di un soppalco in legno, di infissi in ferro e vetro nell'altana. Sono stati restaurati gli intonaci interni e i relativi affreschi laddove erano presenti, rimesse in vista le volte del piano terra, ripristinato l'accesso alla cisterna rinvenuta nel seminterrato della Villa, rifatti alcuni pavimenti e gli infissi, tinteggiati gli intonaci esterni. Stesse opere edili hanno riguardato la Cafè House e i locali adiacenti la serra, a cui è stata aggiunta una impropria struttura in acciaio e vetro, per il collegamento tra la futura aula magna e i locali di servizio della Scuola di Alta Cucina. Opere impiantistiche hanno reso funzionale il piccolo annesso al limite della serra con il bel portale di recupero, non congruente però con la modesta qualità dell'edificio che, nella descrizione allegata al contratto di vendita Marignoli alla Provincia Umbra dei Conventuali, risulta adibito a casa del guardiano, cucine, dispense e legnaie⁹.

⁹ Perugia, Archivio San Francesco al Prato di Perugia dei Frati Minori Conventuali, sez.: Conventi-Chiese, Posiz.: villa Redenta, Fasc. I.

CAPITOLO VI
Il giardino e il parco

Il giardino murato

Nella Roma imperiale la straordinaria estensione degli *Horti* delle ville suburbane¹, equivalente alla città edificata, costituiva lo spazio ove l'ostentazione di magnificenza era trasportata su un piano quasi sacrale. Il recupero di tale significato contrassegnerà poco più di mille anni dopo non solo gli scenari delle ville dei papi e dei cardinali, ma sarà estremizzato al volgere del XVII secolo e inizio XVIII, fino a ricreare sul Gianicolo il mitico "Bosco Parrasio". All'interno della "Chiusa" dei Martorelli Orsini al 1693 ancora niente fa pensare ad una lettura simile, giacché lo spazio tergaie verso il colle e il "murato", era parimenti destinato a frutteto, seminato e pergolato, come descritto nel Tomo relativo alle assegne dei fondi rustici del 31 agosto 1693. Anche nelle Mappe del Catasto Gregoriano² il terreno definito dall'alto muro risulta ancora suddiviso in sei campi rettangolari con la presenza di un'ampia vasca tra i due più distanti, situata eccentricamente rispetto all'asse della Villa (tav. 14). È certo però che intorno alla seconda metà del Settecento, forse sulla scia dell'interesse ampiamente diffuso per il recupero ideale e materiale del mondo antico, il modello neoclassico di arte topiaria viene tradotto in realtà e lo spazio antistante la Villa è riprogettato secondo un utilizzo estetico. Lo scalpellino-architetto Giuseppe Fabri di Fossombrone, tra gli anni 1760-1772, è incaricato da Fabrizio Loccatelli di realizzare il capannone, le balaustre dei vialetti d'ingresso, il giardino d'inverno e le fontane, di cui una dal perimetro mistilineo sormontata dall'obelisco basato su un cumulo di pietra alla maniera romana. Tutto il parco fu organizzato sull'asse maggiore, riferimento primario e sia per l'allineamento di porte e finestre che per la disposizione in successione dei viali, della fontana, della elaborata *frons scaenae*, simulatamente diruta e disposta tra eccezionali quinte arboree a costituire un suggestivo punto di riferimento visivo (foto 51). Al rigore neoclassico del geometrico, ordinato

¹ Il parco della *Domus Aurea* era ad esempio così esteso (forse più di 50 ettari) tanto da far dire a Svetonio: «Roma diventerà la *Domus* di Nerone: Romani, emigrate a Veio, ammesso che la *Domus* non inglobi anche Veio» G. Tranquillo Svetonio, *De Vita Caesarum VI*, 39, a cura di F. DELLA CORTE, Torino, 1968.

² Perugia, Archivio di Stato, Cat. Gregoriano, M. S. Sabino n. 403, 469.

parterre erboso antistante la Villa delimitato da siepi di bosso e di viburno, fa da contrappunto il bosco di esemplari di latifoglie e aghifoglie il cui persistente fogliame non subordinato alle mutazioni stagionali, crea un netto chiaroscuro. Un censimento del patrimonio arboreo e arbustivo effettuato nel 1978 (tav. 15)³, annoverava 855 esemplari di latifoglie e 66 di aghifoglie tra cui un secolare cedro del Libano alto 19 metri e una magnolia grandiflora, inseriti studiatamente nell'*habitat* come molti altri generi esotici ornamentali: ginkgo biloba, noce nero, ailanto, bambù, cedro dell'Himalaya e dell'Atlante, ippocastano, sequoia, robinia e gelso giapponese. Splendidi e antichi esemplari autoctoni di tasso, carpino nero, corniolo, frassino, acero montano e campestre, siliquastro, olmo, leccio, lauro, pino domestico, roverella e bosso, utilizzato per creare un bellissimo labirinto, furono aggregati in un sapiente impianto paesaggistico tipo selva, di gusto romantico – naturalistico. Sui tre lati contrapposti agli edifici, un viale perimetrale di meravigliosi, ombrosi lecci, completa l'immagine del complesso architettonico e vegetazionale (tav. 16). All'epoca di Leone XII, dieci vasi di agrumi coltivati a spalliera e numerose piante di bergamotto creavano una barriera vicino alla peschiera, oltre la quale erano la voliera, l'orto e il pomario che contava quarantotto alberi da frutta tra cui piante di catalogni, susini e due gelsi. Policrome varietà di fiori entro aiuole definite da vasi di oleandri e gelsomini rallegravano lo spazio antistante la residenza⁴. Nelle trattazioni geoponiche degli antichi, dal *De Arboribus* di Lucio Giunio Columella⁵, alla *Divina Villa* del perugino Corniolo della Cornia, tra i più noti, il giardino con alberi da frutta, pergole e fiori, cinti da siepi, era pensato per le “mezzane persone”, giacché per i “facoltosi signori” si dovevano progettare spazi con una fontana, una selva di alberi, una peschiera e una voliera; dovevano esservi un padiglione anche di “verzure”, alberi esotici e un alto muro di recinzione. Il giardino della villa dei Casini con Leone XII è luogo d'incontro delle due tipologie d'impianto, ma dal 1894 prevarrà di nuovo la tendenza estetica: proprietario Filippo Marignoli, eliminerà lo spazio destinato ad orto e completerà il prospetto sud della Villa realizzando la sala collegata alla serra, alla cappella, al giardino d'inverno, ornato dalla fontana polilobata, da un pregevole

³ B. RAGNI, *Il parco di villa Redenta*, Spoleto, 1973, p.1.

⁴ Spoleto, Arch. Pucci della Genga, b. V, Testamenti, n. 104

⁵ L. G. M. COLUMELLA, *De Arboribus*, a cura di R. CALZECCHI-ONESTI, Roma, 1947-48.

obelisco di marmo e conchiuso anteriormente dalla solida balaustra di pietra. I Padri Conventuali che subentreranno come proprietari nel 1957 ripristineranno il vecchio orto e priveranno del labirinto di bosso il patrimonio botanico del parco, all'interno del quale ancora oggi si individuano le tracce nei percorsi sinuosi (foto 52) che si snodano tra gli alberi rivelando, a tratti, sorprendenti inquadrature: il piccolissimo stagno sotto un'alzataura che cela la nevia, la peschiera riparata dal boschetto di bambù e definita dal disegno perimetrale barocco, analogo a quello delle finestre della Cafè House. Appartata, quasi occultata dall'intrigo dei rami, si erge la colonna di granito della meridiana detta "a tangente" (foto 53), piuttosto singolare in una residenza privata. Lo gnomone che poggia su un basamento in cotto, dovrebbe proiettare la sua ombra su un quadrante⁶ orientato da sud a nord, su cui sono incisi i segni zodiacali: il Cancro, il più vicino alla colonna, indica il solstizio d'estate, il Capricorno sul punto opposto, il solstizio d'inverno. Gli equinozi di primavera e d'autunno sono rispettivamente indicati dall'Ariete e dalla Bilancia. La retta che unisce i segni dello zodiaco è la visualizzazione di un tratto di meridiano locale. All'angolo sud del muro perimetrale un'edera fu abilmente decorata con frammenti antichi e mosaici di piccoli ciottoli di fiume (foto 54) da maestranze che lasciarono testimonianze anche in altri luoghi, tra cui villa Sansi a Campello. L'ornato del manufatto artistico, che contiene tutte le componenti dello stile "grotta" intesa come fatto archeologico, è ben conservato, grazie al valente restauro effettuato circa quindici anni or sono dai fratelli Cassio⁷, esperti in tale arte. Una serrata fila di lecci dal colore intenso borda il perimetro del parco lungo il quale frammenti lapidei, due capitelli, un rilievo medioevale, che hanno perso la loro collocazione originaria, giacciono sfilati sul fogliame o sulla ghiaia (foto 55-61). Due simmetriche fontanelle di pietra calcarea ai lati della Cafè House, realizzate da Giuseppe Fabri (1771), fanno sgorgare acqua attraverso piccoli mascheroni e sono sovrastate da lapidi di marmo (foto 62) su cui il cardinal Loccatelli fece incidere per il visitatore un garbato monito, indicativo dell'allora ripresa di interesse per il Naturismo, concepito secondo un modulo letterario bucolico. Le erudite esortazioni in rima alternata sono un efficace e sempre valido richiamo alla corretta fruizione dei beni ambientali.

⁶ Il quadrante ha una lunghezza di 8920 mm. e una larghezza di 900 mm.

⁷ B. TOSCANO, *ex verbis*.

In lingua latina sull'una e in italiano sull'altra, si legge:

QUISQUIS INGENUUS HOC SALUBRI COELO
ET HUIUS SUBURBANI RURIS AMAENITATE
DELECTARIER HONESTE CUIAS VOLENTE LOCI DOMINO
LIBERTAS ESTO
SED HASCE LEGES PERPENDITO NEVE SCIENS UNQUAM
PRUDENSVE NEGLIGITO
D. O. M. PRAE OCULIS SINGULISEMPER HABENTO
DE REGIBUS RERUNVE MODERATORIBUS NIHIL IVIS
HONORIFICE LOQUUNTOR
FORI STREPITUS NEGOTIA CURAEVE SEVERIORES REMITTUNTOR
DE PRIMO SEDENDI STANDI
AMBULANDIVE LOCO
NULLA SIET QUAESTIO
IN CIBO POTUVE QUISQUIS VEL PARCUS VEL INDULGENS
NULLA CENSURA NOTATOR
PALPATORES IMPOTUNIS OFFICIIS
TRISTES CONTRACTA FRONTE
CENSORES ADUNCO NASO PROCUL ELIMINATOR
MORDERE OCULIS LOQUI
ET QUIDQUID SALEM INURBANUM SAPIT
PENITUS INTERDICITOR VERSICULIS CANTIUNCULIS
NARRATIUNCULIS HONESTIS
CAUSA EXHILARANDAE MENSAE LIBERTAS TRIBUITOR
QUI CONTRA HAS LEGES FAXINT FECERINTVE
URBANE DIMITTUNTUR

IN QUESTO MIO GIARDIN PRESSO LE MURA
DI CUI ALTRO NON HO CHE LO PAREGGI
PER SOLLEVARMI D'OGNI URBANA CURA
VOGLIO, CHE ONESTA GENTE VI PASSEGGI
GODA DE BEL, CHE SPARSE ARTE E NATURA
MA SE TALUN FIA INGRATO ECCO LE LEGGI.
SI AGGIRI OVUNQUE VUOL SENZA PERIGLIO
O ALL'OMBRA POSI DE' FRONZUTI COCCHI
O LASSO CHIUDA A DOLCE SONNO IL CIGLIO
TUTTO LICE VEDER NULLA SI TOCCHI
CHE AI DANNI E FURTI QUI NON SI PERDONA
PERMESSA E' SOL LA LIBERTA' DEGLI OCCHI
CHI VUOL FRUTTA O DI FIOR VAGA CORONA
CHIEDA AL CUSTODE E NE DARA' A MISURA

CHE NE FU LIBERAL FLORA E POMONA,
ALCUN LE FONTI DI FRESC'ACQUA E PURA
TURBAR COL LABBRO O CON LA MAN NON OSI
MA TAZZA ADOPRI A DISSETAR L'ARSURA
MIRI IL PESCE GUIZZAR NE STAGNI ONDOSI
E LIETO ASCOLTI DEGLI AUGELLI IL CANTO
MA NIUN DISTURBI I LOR SCHERZI AMOROSI.
DE SCUULTI MASSI IL NON INTESO INCANTO
MENTRE FERMI A GUARDAR VI DELIZIATE
DATE AL GENIO LA LODE ALL'ARTE IL VANTO
CHE SE IMPERITI O INGIUSTI ONOR NEGATE
ALL'ARTE, CHE DISPOSE I ROZZI SASSI
ALMEN TACENDO IL VOSTRO ERROR CELATE
E ALLA CITTA' VOLGETE I VOSTRI PASSI⁸.

⁸ Analogo richiamo si ritrovava nella iscrizione del primo recinto o “giardino boschereccio” accessibile a tutti, di Villa Borghese: «Chiunque tu sia, purché uomo libero, non temere impacci di regolamenti; va pure dove vuoi, domanda quel che desideri, vai via quando vuoi. Queste delizie sono fatte più per gli estranei che per il padrone. In questo secolo d'oro il padrone proibisce di imporre leggi ferree all'ospite... Se però qualcuno con malvagio inganno infrangerà le leggi auree della cortesia, badi bene che il custode adirato non gli stracci la tessera dell'amicizia». M. FAGIOLO, *Ville e Giardini di Roma*, Roma, 2001, p. 262. Le due lapidi marmoree sovrapposte alle fontanine sono elementi che integrano coerentemente il prospetto della Café House, pertanto, a mio avviso, risalgono all'epoca del cardinal Loccatelli.

EPILOGO

Nella relazione descrittiva della proprietà allegata all'atto di vendita dei Marignoli alla Provincia Umbra di San Francesco dei Frati Minori Conventuali, si legge a conclusione: "Si ritiene interessante porre in rilievo che alcuni dei servizi e dei magazzini e una propaggine del bosco sono situati in una zona completamente separata dalla Villa, in modo tale che questa parte potrebbe essere venduta come area fabbricabile (7000 mq circa) senza alterare minimamente la funzionalità della Villa stessa."

Così è avvenuto e la vasta area intorno alla residenza e alla Flaminia che dopo l'ultimo conflitto mondiale aveva tollerato un insediamento sporadico, dagli anni sessanta è passata da una vocazione agricola ad uso residenziale dando luogo, a seguito del piano Nicolosi, ad un tessuto edilizio anonimo e ininterrotto che ha privato la Villa di ogni rapporto di continuità con l'ambiente circostante.

Il danno patrimoniale grave è stato successivamente arrecato nel 1979 dall'ANAS e dal Comune con la realizzazione dello svincolo viario che ha enormemente intensificato la circolazione di automezzi sulla via lungo il prospetto principale della Villa. Dal transito di muli e cavalli al tempo dei Martorelli al riadattamento della via a strada corriera, cui seguirono la realizzazione del raccordo e la superstrada del 1979, la mobilità si è intensificata a dismisura e la residenza ha subito un'aggressione progressiva di inquinamento in tutte le forme che ne limita gli usi ad essa consoni. Viabilità e problematica della pianificazione urbana la quale, priva di strumenti necessari per un'efficace operatività, continua a svalutare il circondario (supermercati, aree di servizio...), sono le due realtà interconnesse che non adeguatamente programmate, annullano il rapporto dialettico edificio-paesaggio.

In particolare, l'avvenuto reinserimento nello spazio urbano del parco, tessuto vivo, prezioso, ma vulnerabile, rende necessaria un'adeguata tutela che non può prescindere da un atteggiamento conoscitivo: irrazionali interventi di potatura effettuati nel tempo, l'abbattimento di specie secolari in corrispondenza del campo da gioco, la totale eliminazione del sottobosco, l'abituale passaggio del pubblico, hanno causato l'immiserimento del patrimonio vegetale che, pur mantenendo un rigoglio apparente, è in una condizione di precarietà tale da richiedere un piano organico di risistemazione dei micro corsi d'acqua e dell'impianto colturale originario. Rilevante non solo sotto l'aspetto estetico, è il valore di questa piccola riserva, archivio di specie

botaniche di pregio, le quali superando le antiche forme di catalogazione, potrebbero essere interdisciplinariamente monitorate, sia qualitativamente che quantitativamente, con l'uso di tecnologie informatiche allo scopo di raccogliere una documentazione scientifica aperta, aggiornabile, utile al mantenimento delle specie e utilizzabile anche per fini didattici.

Isolato nel recinto murato, il complesso residenziale, sorprendente per la limpida coloritura delle due emergenze che si ripercuote sulla figuratività d'insieme, stemperando la sobrietà della composizione architettonica in una vibrante luminosità, è un compendio di arte e natura, valenza questa che unita ad altre specificità, ha concorso in passato alla riuscita delle non frequenti, ma pregevoli iniziative culturali. Dal 2002 la residenza ristrutturata e restaurata, è destinata ad essere sede del polo formativo di professionalità, in alternativa al canale universitario. In virtù del D.L. n. 368/1998, che prevede la cooperazione tra enti pubblici e, tra questi e soggetti privati, la Provincia e il Comune di Spoleto hanno costituito la Fondazione denominata "Scuola di Alta Cucina Villa Redenta". L'atto costitutivo è stato registrato a Spoleto il 16/01/03 n. 41 Vol. 289 Mod. 1. Nell'art. 1 dello Statuto, sono enunciate le finalità di: «...promuovere la cultura dell'alta cucina e della sana e corretta alimentazione, l'aggiornamento, la riqualificazione, la specializzazione di operatori, nonché quant'altro esplicitamente enunciato nello Statuto.» Per il conseguimento di tali obiettivi la Fondazione ha stipulato un contratto dal 2003 al 2012, salvo proroga, con la S.R.L. "Sapori d'Italia" che, con la compartecipazione del Comune a cui versa una quota annua, ha completato alcuni lavori e gli arredi tecnici necessari al funzionamento delle attività richieste per l'attuazione del progetto. Alla Fondazione costituita da un assessore provinciale, un assessore comunale, due esperti per quel che attiene alle finalità e un presidente scelti di comune accordo con il soggetto gestore, spetta il compito di vigilare sulla coerente attuazione delle mete stabilite e sul corretto uso del bene pubblico, che è sottoposto a stato "vincolistico". Ai sensi dello Statuto, approvato con delibera in C.P. n. 78 del 22/10/2002, rif. Atto Costitutivo della Fondazione rep. 3986 del 02/01/2003, sono in gestione della Fondazione, parti del complesso censito nel N.C.E.U. del Com. di Spoleto al Foglio n. 165 e precisamente: la Villa e le aree verdi antistanti (part. 105), la Cafè House (part. 104), la ex limonaia (part. 106) e il fabbricato contiguo (part. 316). Nel Piano Regolatore Generale – Parte strutturale, è censita l'intera area della villa e del parco annesso come zona vincolata ai sensi dell'Art. 139 del D.Lgs. n. 490/99 e cioè "ex-aree della Legge 1089/39. Il Piano Regolatore Generale attualmente vigente (D.P.G.R.

204/88) zonizza area ed edifici all'interno del muro di cinta in "zona per le attrezzature pubbliche di quartiere" (parcheggi aggiuntivi esclusi). Anche nel Piano Regolatore – Parte strutturale, adottato dal Comune di Spoleto con Del.C.C. n. 107/2003, l'area dentro il muro di cinta è zonizzata in "SdS" cioè Zona di consolidamento prevalentemente a servizi, mentre fuori di esso, in "M.C.R." cioè Zona di consolidamento residenziale.

APPENDICE I
Famiglia Marignoli

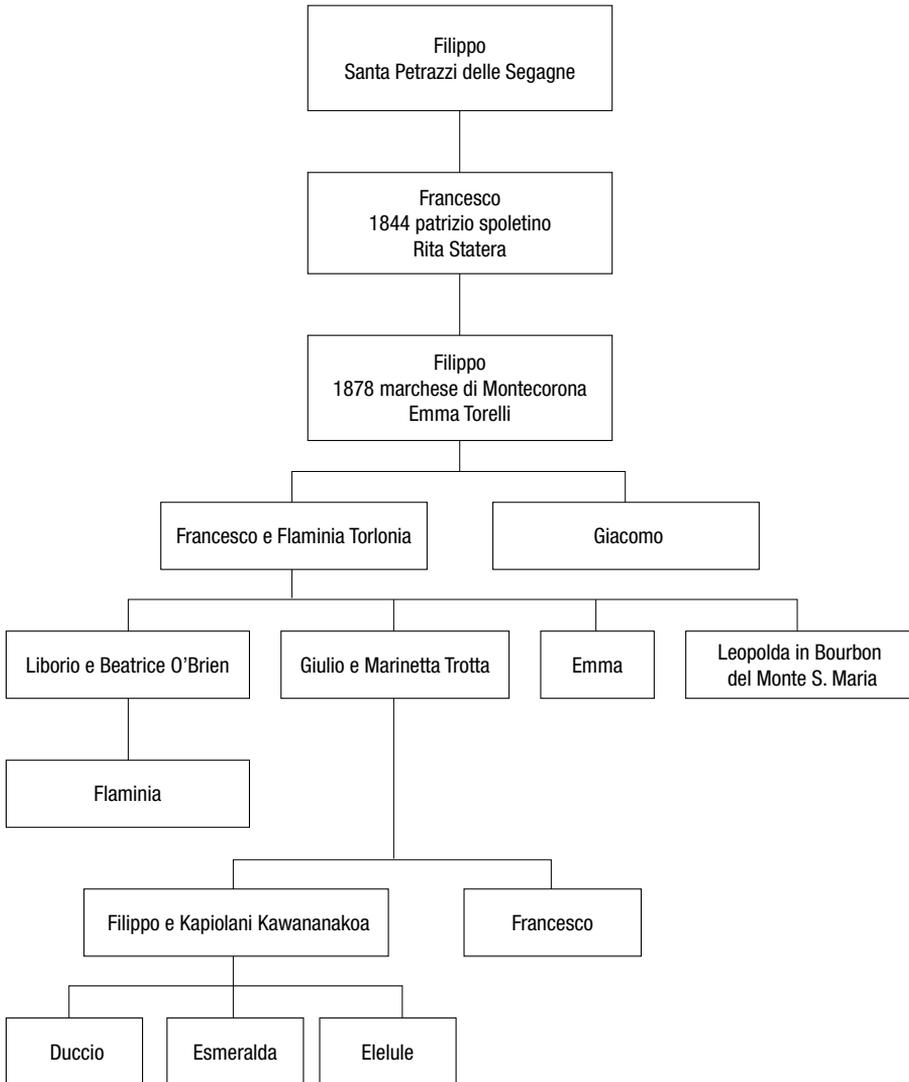
Arma: troncato nel 1° d'oro e d'azzurro da una fascia in divisa di rosso; al 2° il vulcano uscente dai flutti d'argento del mare verde.

Motto: Innocuo mi avversi.

Della famiglia Marignoli, originaria di Firenze, si ha notizia fin dal 1200, giacché alcuni suoi esponenti tennero il Gonfalonierato per cinque volte e ventisei il Priorato di quella città. Nella seconda metà del Settecento Filippo Marignoli aveva assicurato notevole prosperità al casato, vasti possedimenti tra cui il castello di Legogne nel nursino e grande potere economico, nonché prestigio anche nel territorio spoletano con l'appalto del macinato per l'Umbria e le Romagne e con l'appalto delle messaggerie pontificie. Francesco suo figlio, che nel 1823 acquistò villa Loccatelli per conto di Leone XII, fu aggregato al patriziato di Trevi nel 1884 e il ragguardevole censo richiese di abitare in modo più consono, cosicché la famiglia si trasferì nell'agiata dimora sita a Spoleto in via delle Terme. Il figlio Filippo, divenuto senatore del Regno d'Italia nel 1878, realizzò sia l'ampio palazzo in piazza fratelli Cairoli a Spoleto, sia l'altro prestigioso in via del Corso a Roma. Nominato nello stesso anno marchese di Montecorona con R. D. di Sua Maestà Umberto I, aggiunse al patrimonio la tenuta omonima presso Umbertide in cui era l'antica e importante Badia, luogo ove lo stesso concluse l'esistenza.

Residenze: palazzo di via delle Terme (Spoleto), palazzo in piazza F.lli Cairoli (Spoleto), palazzo di via del Corso (Roma), villa di Colle Ferretto (Spoleto), villa Redenta (Spoleto), villa Marignoli a Posillipo (Napoli).

Genealogia della famiglia Marignoli



Scheda sull'attività artistica di Filippo Marignoli

Filippo Marignoli, figlio del marchese Giulio Marignoli e Marinetta Trotta, nasce a Perugia l'8 novembre 1926 e conclude la sua esistenza nel 1995. A venticinque anni espone le sue prime opere insieme ad un gruppo di artisti umbri tra cui Castellani, De Gregorio, Orsini, Rambaldi, Raspi, Toscano, che si presentavano sotto l'insegna de "Il Ponte". Nel 1956 l'attrazione all'informale indirizza la sua ricerca verso una pittura svincolata dallo spazio reale e orientata più al "non visibile". Nel '57 instaura un'interessante collaborazione con la Galleria "L'Attico" di Roma dedicando comunque molto tempo ai viaggi. Nel 1959 si trasferisce a Maui nelle Hawaii dove espone nuove opere; nel 1960 vive a New York per due anni, poi nel '63 torna in Italia. Si reca nel '70 nuovamente nelle Hawaii per altre esposizioni. Nel 1974 si trasferisce a Parigi dove inaugura, nell'anno successivo, una personale presso la galleria Jacques Massol. Espone in numerose personali e in collettive quando nel '77 entra a far parte del gruppo di artisti della Galleria Denise Renè. Inaugura nel 1978 una personale nella Galleria Esse-Arte di Roma e partecipa a collettive, ma nel 1984 abbandona la pittura. Due interessanti opere rappresentative dell'esperienza artistica del pittore sono esposte nella galleria di Arte Moderna della sua città, Spoleto.

Filippo Marignoli è artista «al di fuori degli schemi, tanto nel linguaggio che nella carriera»¹, un linguaggio sperimentato nei primi anni Cinquanta in ambito culturale umbro, dal segno intenso che tende a frangersi in una miriade di tratti energici e luminosi, per poi disintegrarsi ad esprimere «una pittura del non visibile o del non facilmente visibile»².

Tra le rare rappresentazioni della figura umana reperibili nella sua arte, vi è l'autoritratto giovanile (foto 25) dipinto a villa Redenta nel 1952, che sembra determinarsi «nel gorgo di una situazione concretamente umana ed esistenziale, ove convergono reazioni quanto imprecisioni, stimoli quanto ricordi»³.

E il ricordo e l'evocazione della sostanza dei luoghi, dei paesaggi diventano "costante" nelle opere della maturità, una sorta di «misurazione: l'emozionato calcolo della distanza frapposta tra chi osserva e un luogo

¹ E. MASCELLONI, *Vertigo*, in *Filippo Marignoli*, a cura di D. K. MARIGNOLI, E. MASCELLONI, C. METELLI, Milano, 2002, p.13.

² B. TOSCANO, *op. cit.*, p.94.

³ E. CRISPOLTI, *op. cit.*, p.72.

perduto. Tuttavia tale distanza è protagonista; la linea d'orizzonte marca il conflitto tra un'astrazione eminentemente intellettuale e la perdita psicologica [...]. La ricorrente linea rossa che disseziona le valli [...] e misura la profondità degli oceani [...] è la chiave per comprendere quest'ultima fase della sua pittura. Quella linea grafica è ciò che rende tali lavori dei paesaggi mentali, paesaggi come concetti. Quel tracciato rosso riflette lo sguardo dell'osservatore. Articola, misura, penetra lo spazio rappresentato. Produce significato. Guida. È il nostro occhio inquisitore»⁴ (foto 26).

L'elemento geografico, il dato sulla tela riconoscibile, stabilisce un radicale cambiamento di scala, quasi scompare, così come il tempo, nel processo immaginativo e conoscitivo di vastità incontaminate. Si instaura, sembra, un procedimento alchemico, una trasmutazione della componente reale, nello specifico la terra d'origine che acquista nuova genesi (foto 27).

Staccarsi dal visibile ed entrare nella dimensione cosmica che il dipinto di Francesco Marignoli disserra è percorrere idealmente l'estensione dell'invisibile, dell'infinito per approdare non senza smarrimento alla consapevolezza dell'essere, alla certezza verso cui orienta la memoria del proprio principio, delle proprie radici. La complementarità poetica con l'opera pittorica proposta da Robert Perez, fa emergere i temi emblematici del tempo e dello spazio percepiti, nel ritmo serrato e nel ricorso all'anafora, come un ossessivo e progressivo inabissamento:

*La lumière s'efface dans le silence
Le silence et la lumière s'effacent
Dans l'espace
Et s'abolit la pesanteur
Et le son de nos pas
Dans l'espace
Et s'abolit le temps
Délivré du harnais des heures
Dans l'espace
Et s'abolit le sentiment de la disgrâce
S'efface l'épave suante de la peur
Dans l'espace.*

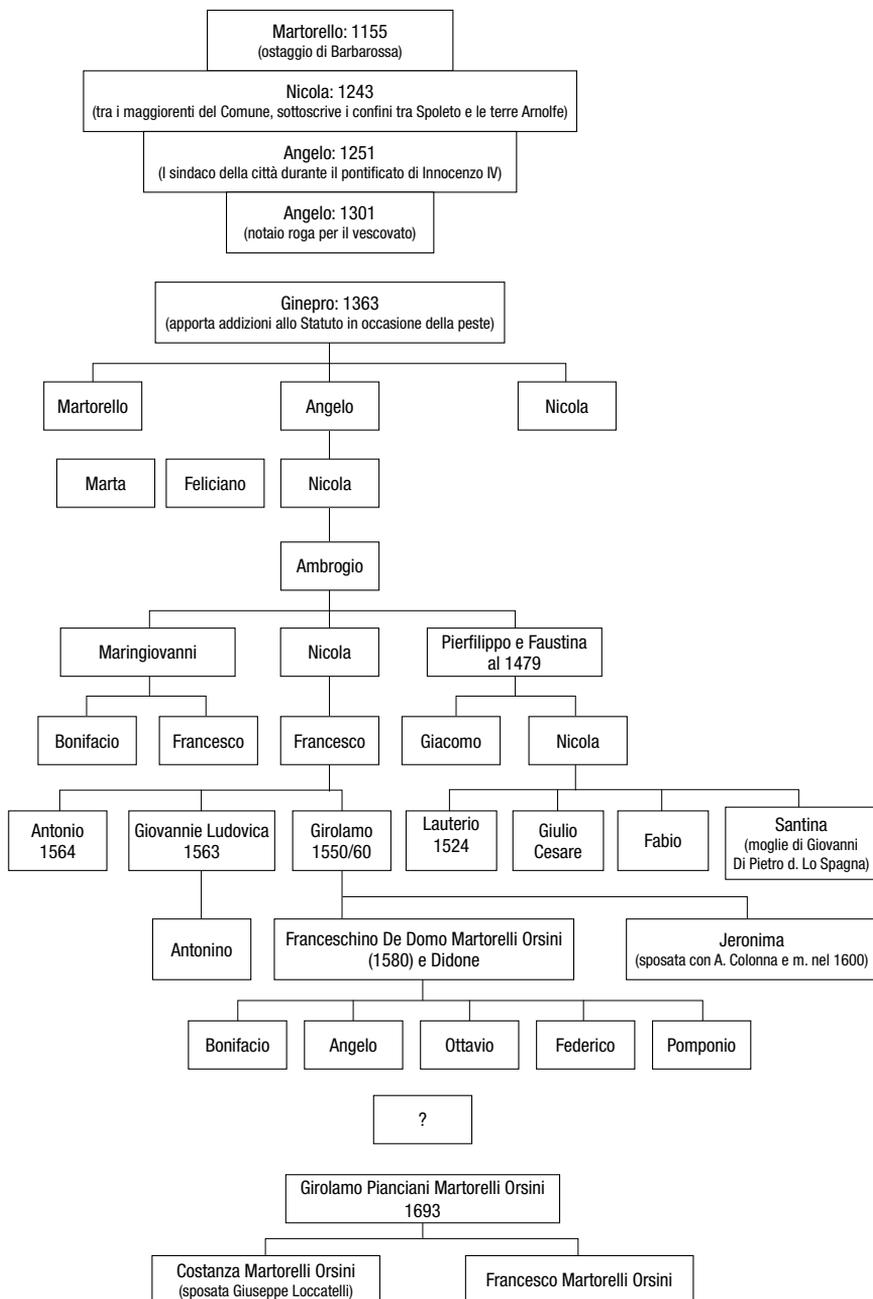
R. Perez

Poeme Deux - Pure Donne Parigi, 1977.

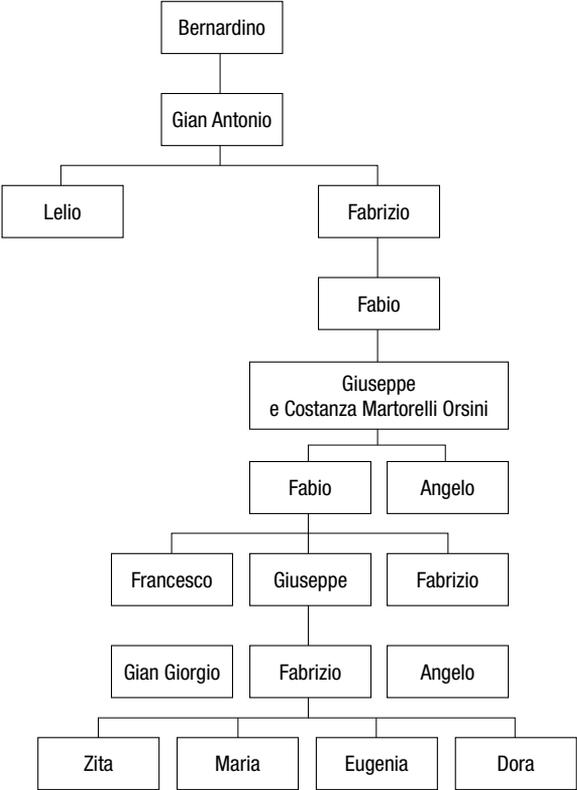
⁴ D. K. MARIGNOLI, *op. cit.* pp.17-21.

APPENDICE II

Protagonisti della Famiglia Martorelli Orsini-Loccatelli individuati attraverso fonti documentarie



Protagonisti della Famiglia Loccatelli



TAVOLE

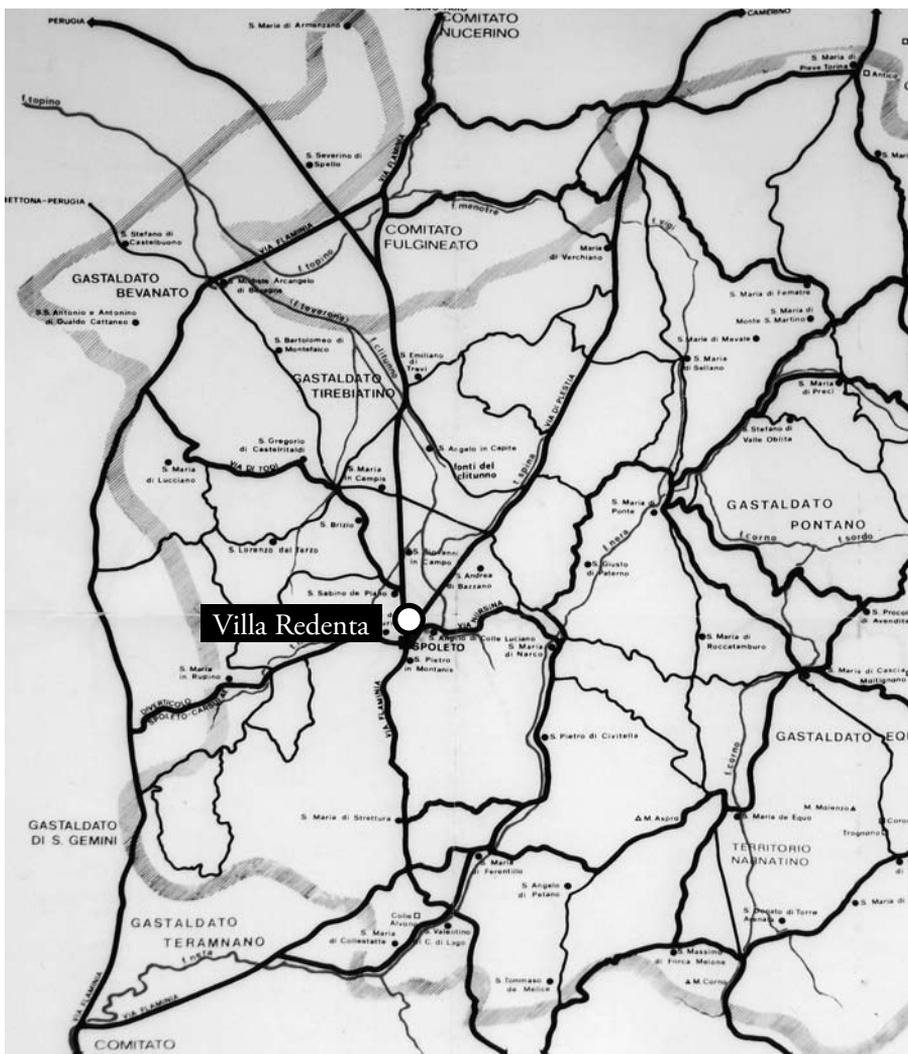


Tavola 1. Carta dell'antica diocesi: la viabilità antica e le pievi; la distrettuazione longobarda.
 (Da: B. Toscano, 1983)

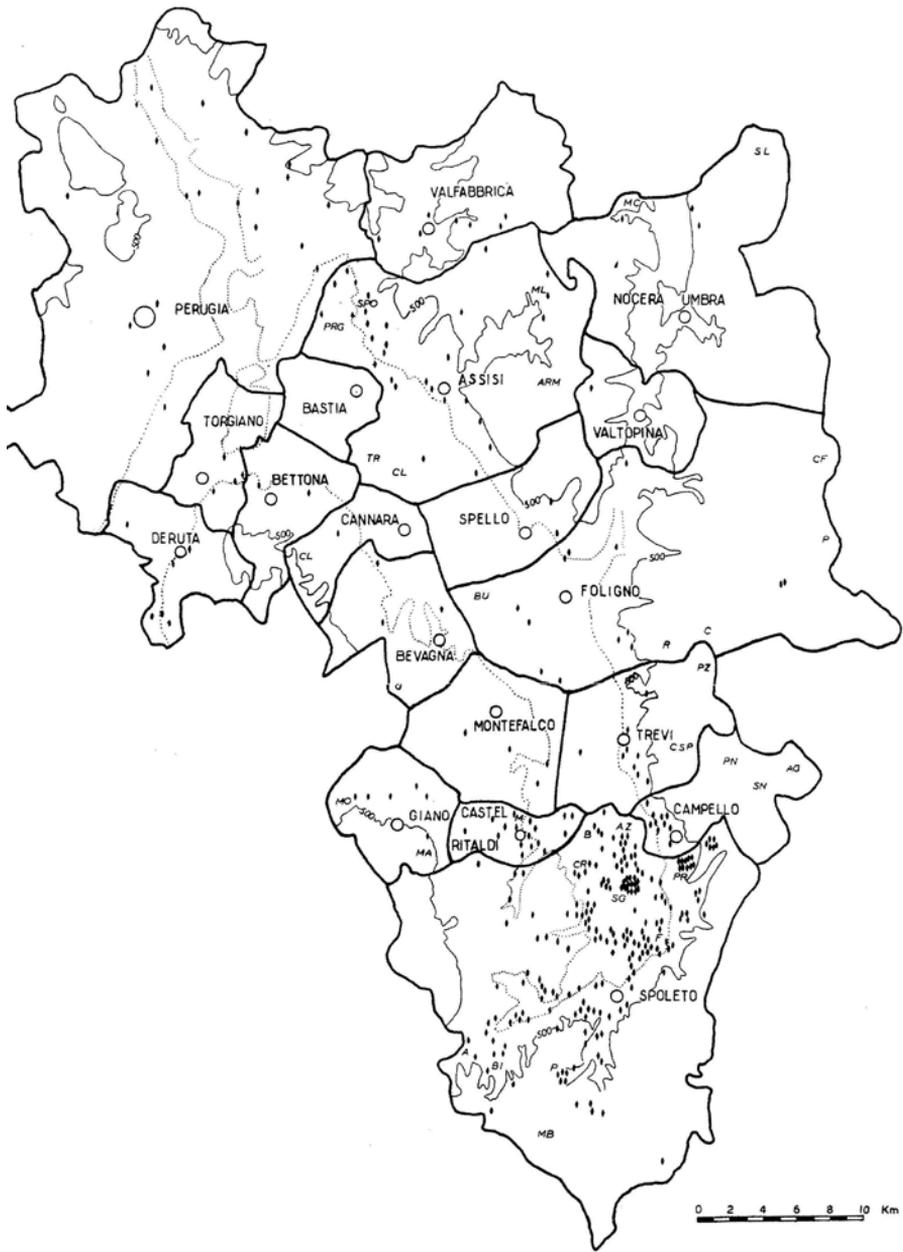


Tavola 2. Carta delle case torri.
 (Da: H. Desplanques, 1955)



Tavola 3. Stemma di Pier Filippo Martorelli Orsini.
(Firenze, Museo Nazionale del Bargello)



Tavola 4. Frontespizio dell'incunabolo appartenuto a Pierfilippo Martorelli Orsini della *Lectura Clementinarum*, Franciscus Zabarella, Roma, 1469. (Biblioteca Apostolica Vaticana)

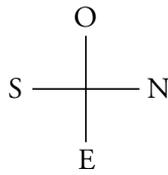
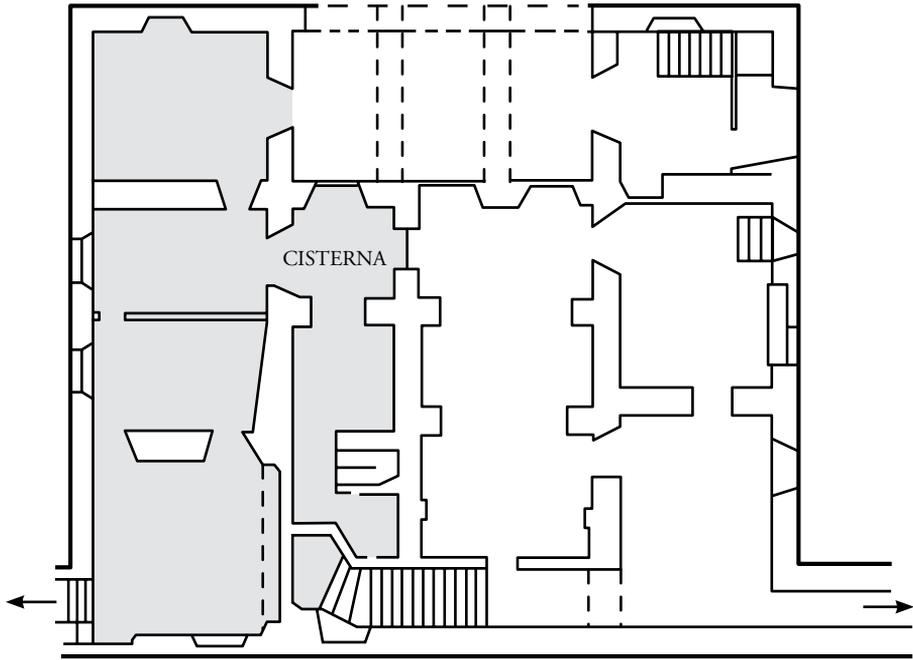
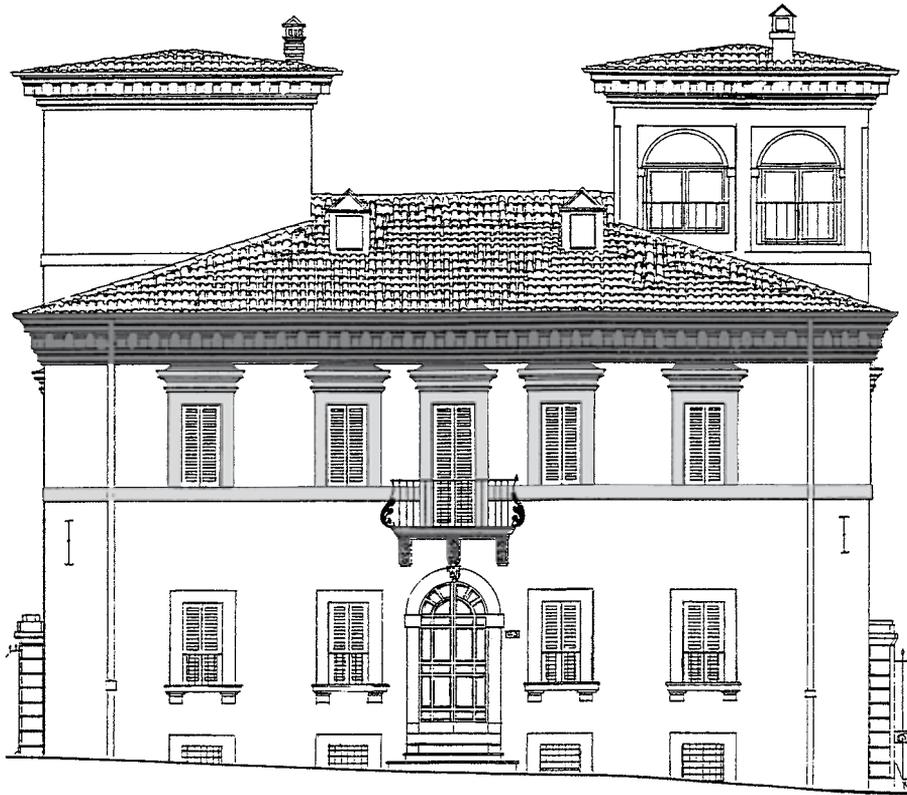


Tavola 5. Pianta del piano terra e seminterrato sud. Scala 1:100. (Perimetro: 18x14 m.)



LEGENDA COLORE

- PARTI IN STUCCO
- PIETRA CACIOLFA CON STRATO SUPERFICIALE IN STUCCO
- PARTI IN PIETRA CALCAREA BIANCA
- PARTI IN PIETRA CACIOLFA
- LATERIZIO SCIALBATO

Tavola 6. Villa Redenta. Prospetto est: *tipologia e lavorazione dei materiali lapidei di stipiti e cornici nelle varie fasi di intervento.*

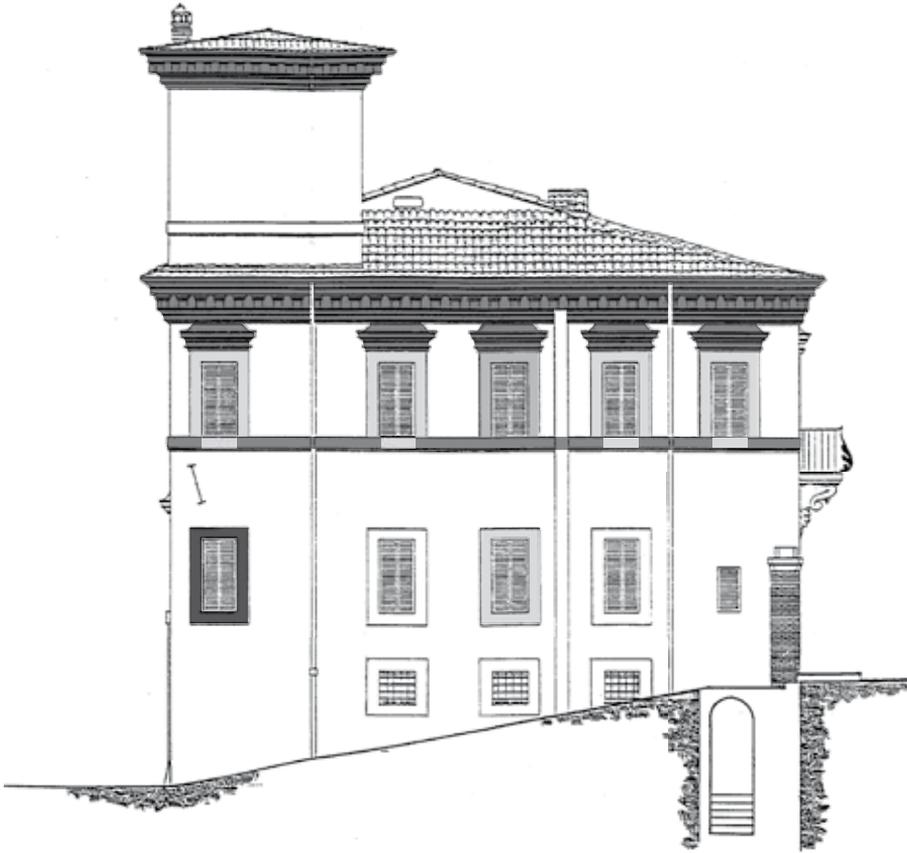


Tavola 7. Villa Redenta. Prospetto sud: *tipologia e lavorazione dei materiali lapidei di stipiti e cornici nelle varie fasi di intervento.*



Tavola 8. Villa Redenta. Prospetto nord: *tipologia e lavorazione dei materiali lapidei di stipiti e cornici nelle varie fasi di intervento.*



Tavola 9. Villa Redenta. Prospetto ovest: *tipologia e lavorazione dei materiali lapidei di stipiti e cornici nelle varie fasi di intervento.*

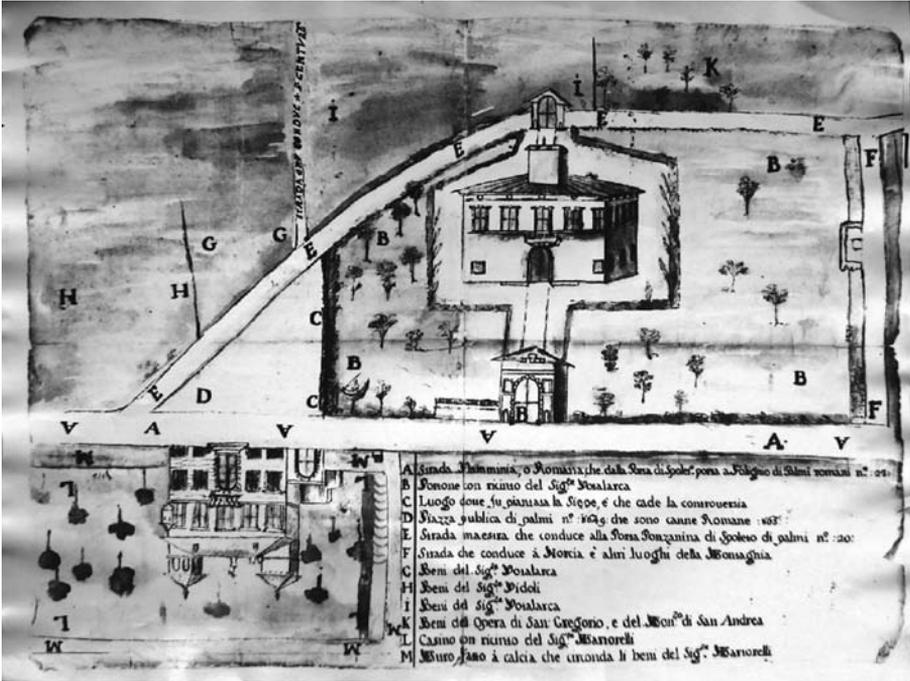


Tavola 10. Disegno della metà del XVIII secolo, allegato ad una causa civile. (Dall'Archivio Antonelli).

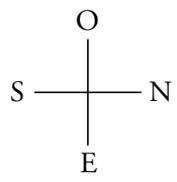
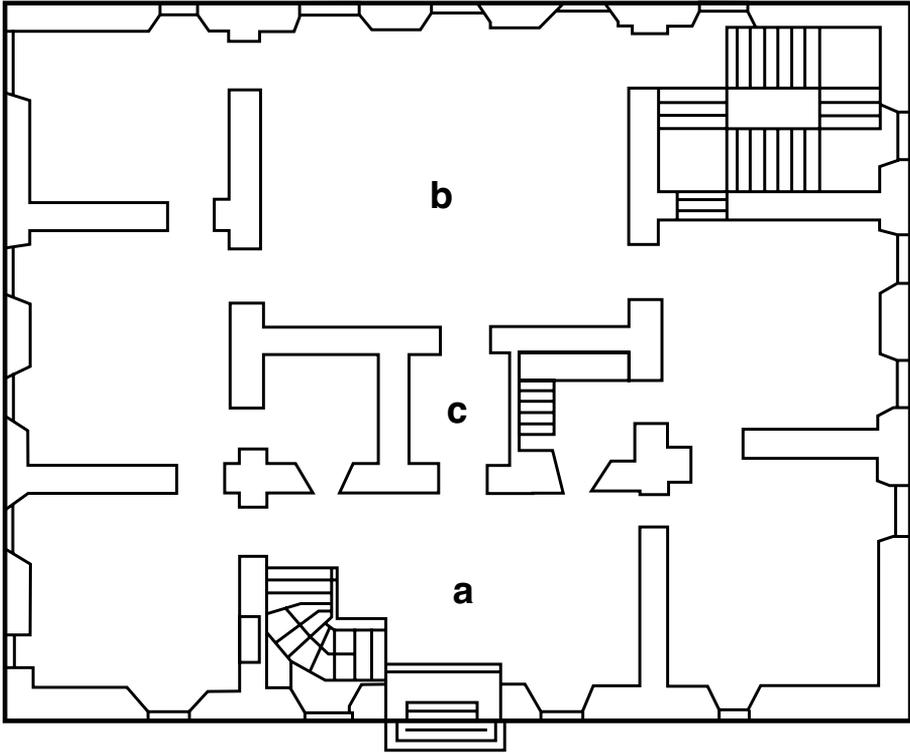


Tavola 11. Villa Redenta. *Pianta piano primo. Scala 1:100.*

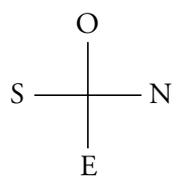
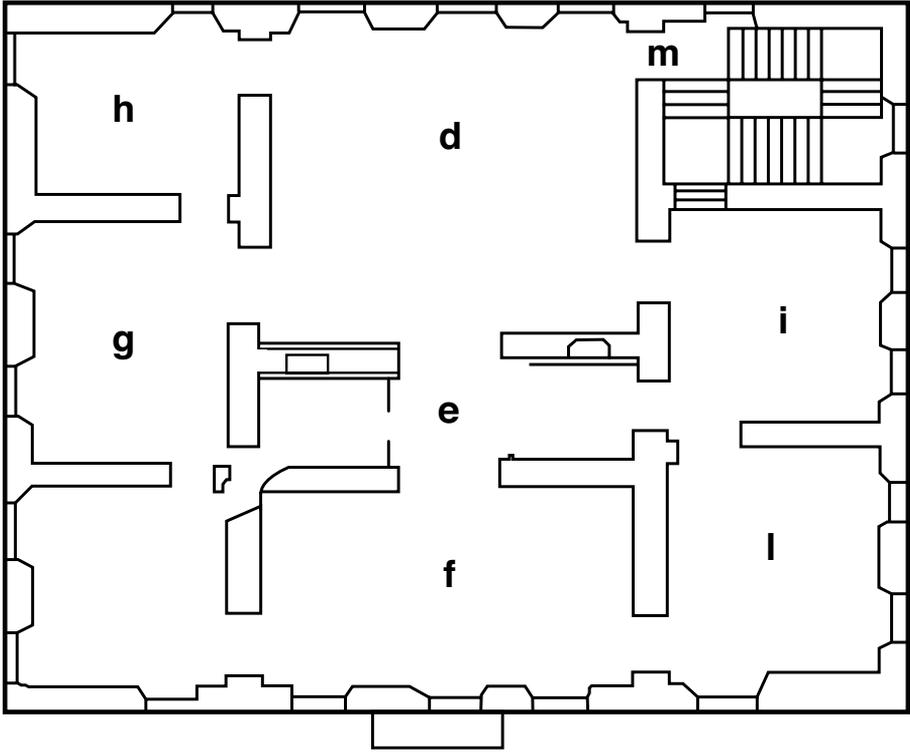


Tavola 12. Villa Redenta. Pianta piano secondo. Scala 1:100.

IN ANNIVERSARIO
CREATIONIS DOMINI NOSTRI
LEONIS XII.

QUOD MAGNIFICA POMPA
SPOLETI CELEBRATUR
IV KALENDAS OCTOBRIS MDCCCXXV.



EPIGRAMMA.

Annibalem prohibet Spoletum pergere Romam ; (a)
Publica laetatur sic reparata salus .

Spoletum Annibalem (b) Romana ad moenia mittit ;
Orbis sic gaudet Religioque Patrum .

(a) Si allude alla famosa resistenza fatta dai Spoletini ad una parte dell' Esercito di Annibale dopo la Battaglia del Trasimeno .

(b) Annibale della Genga Spoletino , ora LEONE XII. felicemente Regnante .

Spoleti : Typis Josephi Bassoni.

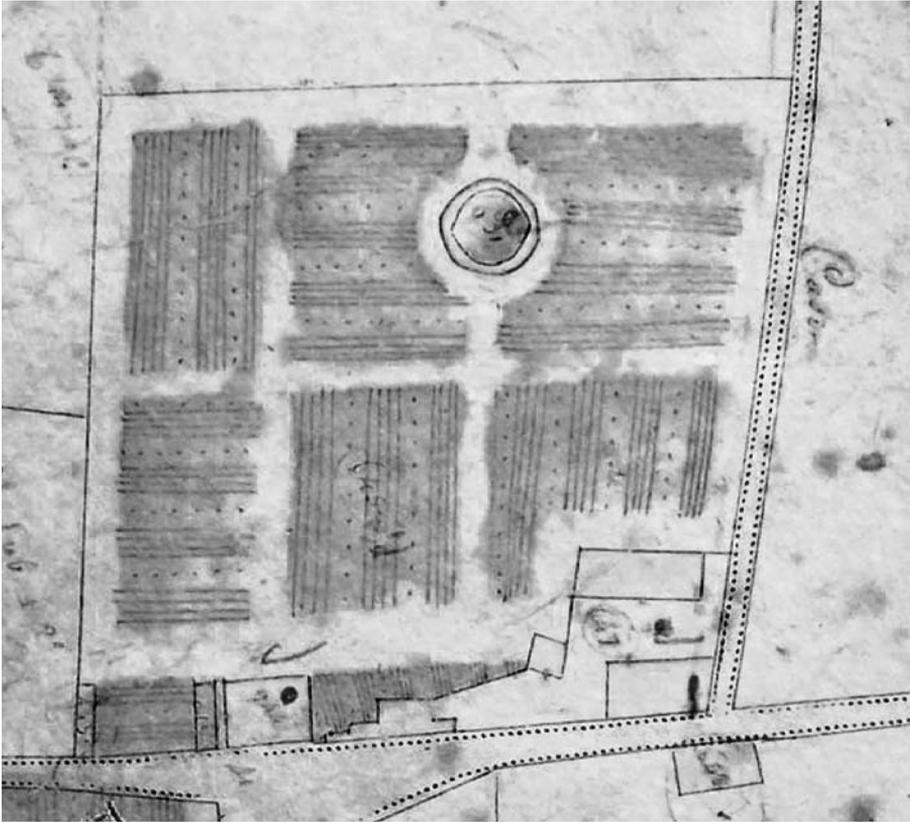


Tavola 14. Pianta del giardino all'epoca dei Martorelli Orsini.
ASP, *Catasto gregoriano*, San Sabino n. 403

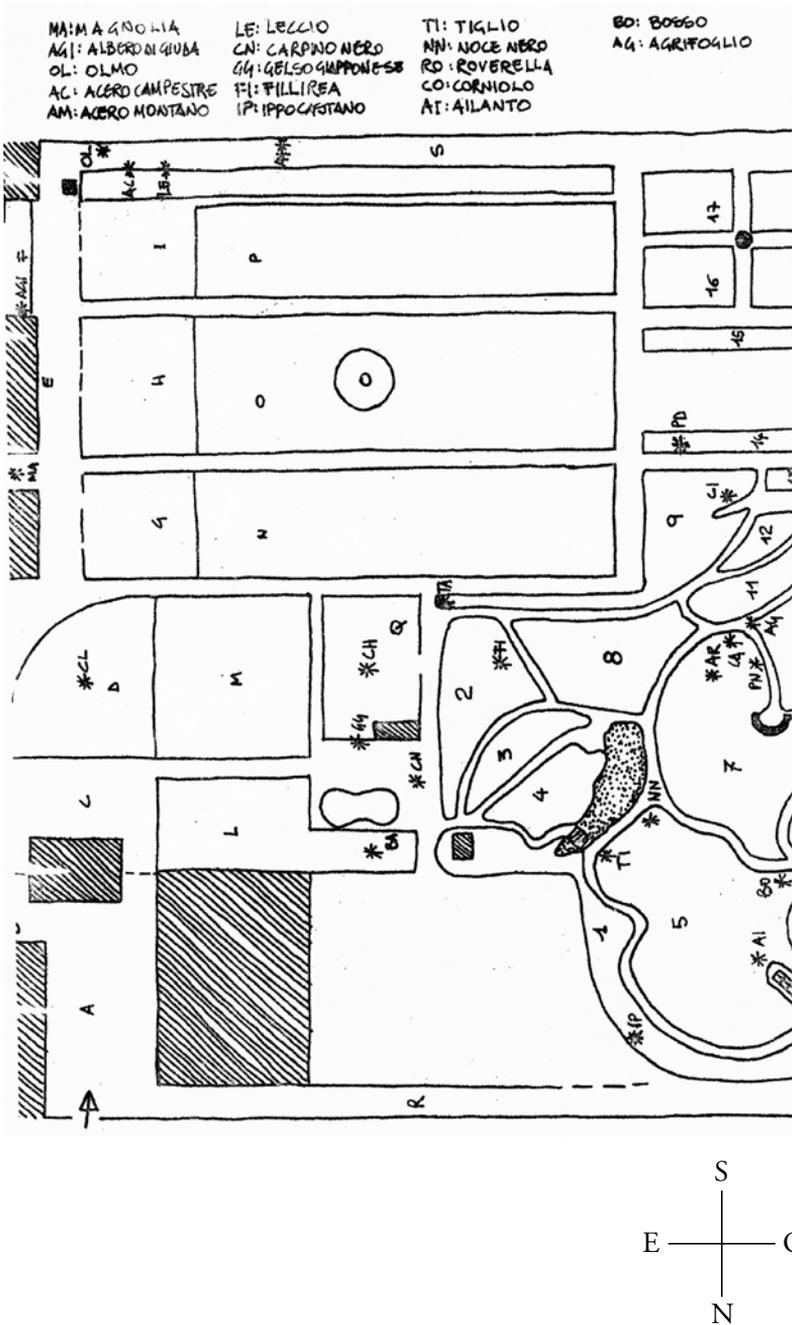


Tavola 15. Mappa del patrimonio arboreo.
(Da: B. Ragni, 1973)

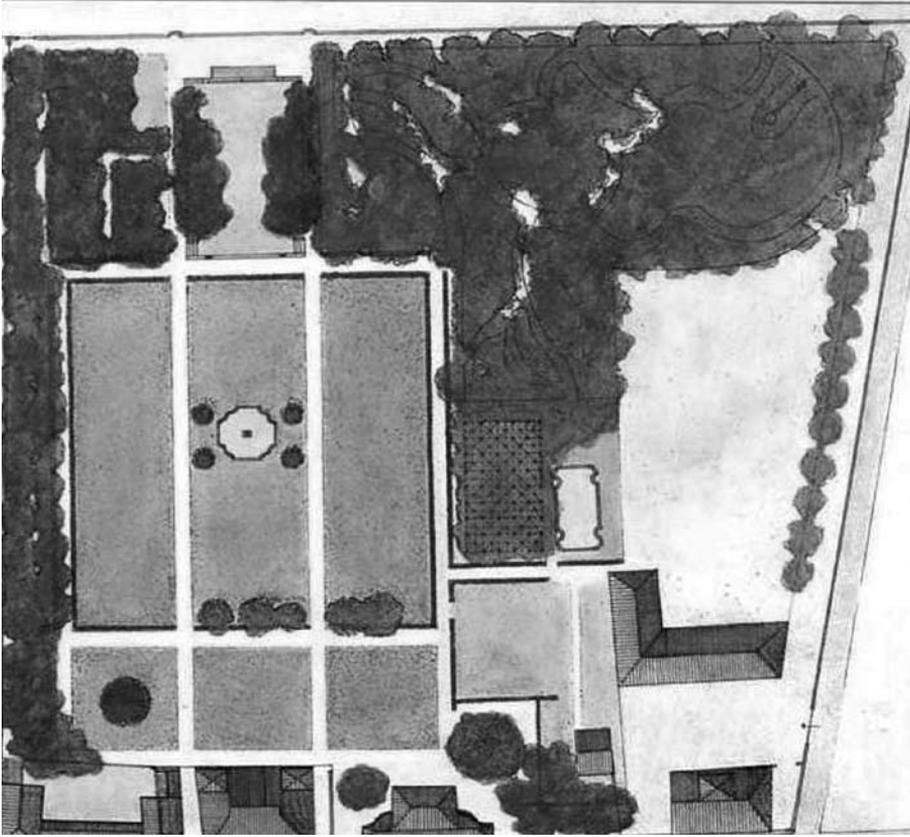


Tavola 16. Planimetria della Villa e del giardino.
(Da: Durante, 2002)

FOTOGRAFIE



Foto 1. La via Flaminia e la Villa vista da Nord.



Foto 2. Lato sud della Villa - Seminterrato. Cisterna con volta a botte e apertura per il prelievo meccanico dell'acqua.



Foto 3. *Villa Redenta - Sotterraneo. Lungo ambiente voltato a botte contiguo alla torre sud, con funzione di cantina refrigerata.*



Foto 4. *Villa Redenta - Seminterrato. Ambiente connesso alla torre sud con volta a botte, introdotta da una crociera.*



Foto 5. Villa Redenta - Piano terra. Ambiente di collegamento tra il lato sud e la torre nord, con volta a mezza botte in laterizio.

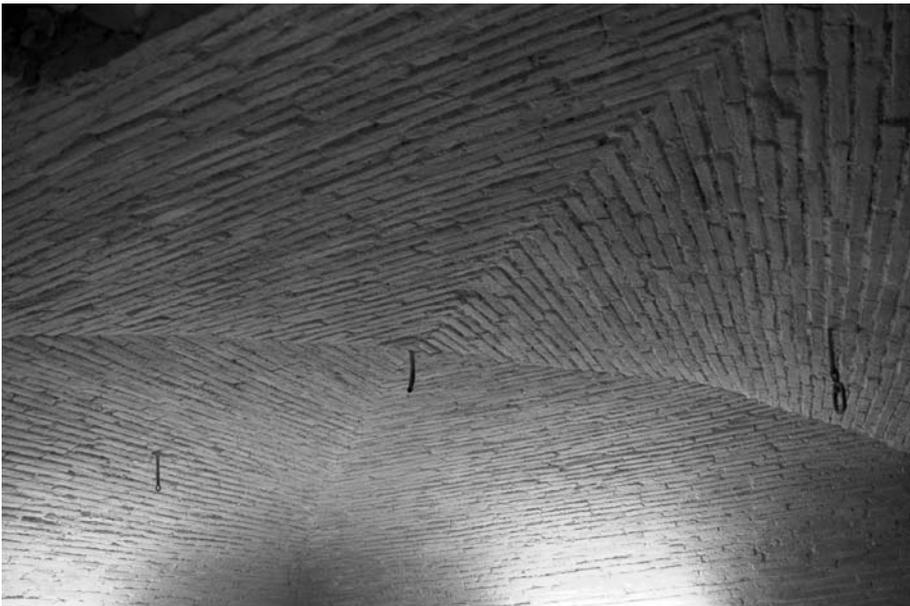


Foto 6. Villa Redenta - Piano terra. Volta a crociera in laterizio caratterizzante l'ambiente contiguo alla torre nord.



Foto 7. *Villa Redenta - Facciata est. Particolare in pietra calcarea bianca: parte sommitale del portale d'ingresso con lo stemma Marignoli Torlonia e mensole del balcone.*



Foto 8. *Villa Redenta - Facciata est. Piano secondo: stipiti e architrave di una delle finestre, in pietra caciolfa scialbata con grassello di calce.*



Foto 9. Villa Redenta - Facciata ovest. Atrio ad archi tripartiti con paramento bugnato piatto in laterizio stuccato alla lama.



Foto 10. *Gubbio, Museo del Convento di S. Francesco. Pittore di fine secolo XIV - inizio XV: Madonna Lactans (190x0,96), affresco staccato nel 1966 dal nucleo edilizio settentrionale di villa Redenta.*



Foto 11. *Villa Redenta. Decorazione della cornice di gronda degli alzati.*



Foto 12. *Torrette della Villa. Decorazione a volute e girali della mensola di appoggio*

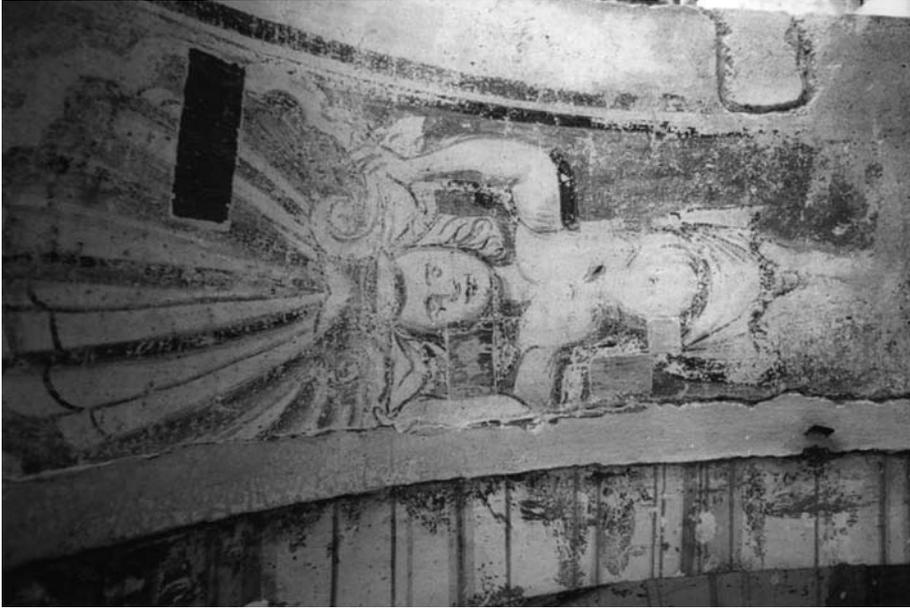


Foto 13. Villa Redenta - Torre nord. Altana: decorazione raffigurante una canefora affrescata sulla superficie intradossale di un arco dell'apertura.



Foto 14. Villa Redenta - Torre nord. Altana: motivo araldico del martorello affrescato sull'intradosso di un arco dell'apertura.



Foto 15. Villa Redenta - Prospetto ovest. Vista della residenza, della cappella e della Café House.



Foto 16. Villa Redenta - Vista dal parco. La Café House, il tempietto, parte delle ex scuderie e la ex foresteria con la torre rielaborata nella seconda metà del Settecento.



Foto 17. Villa Redenta. Scala interna alla torre nord attribuibile a Francesco Angelo Amadio.

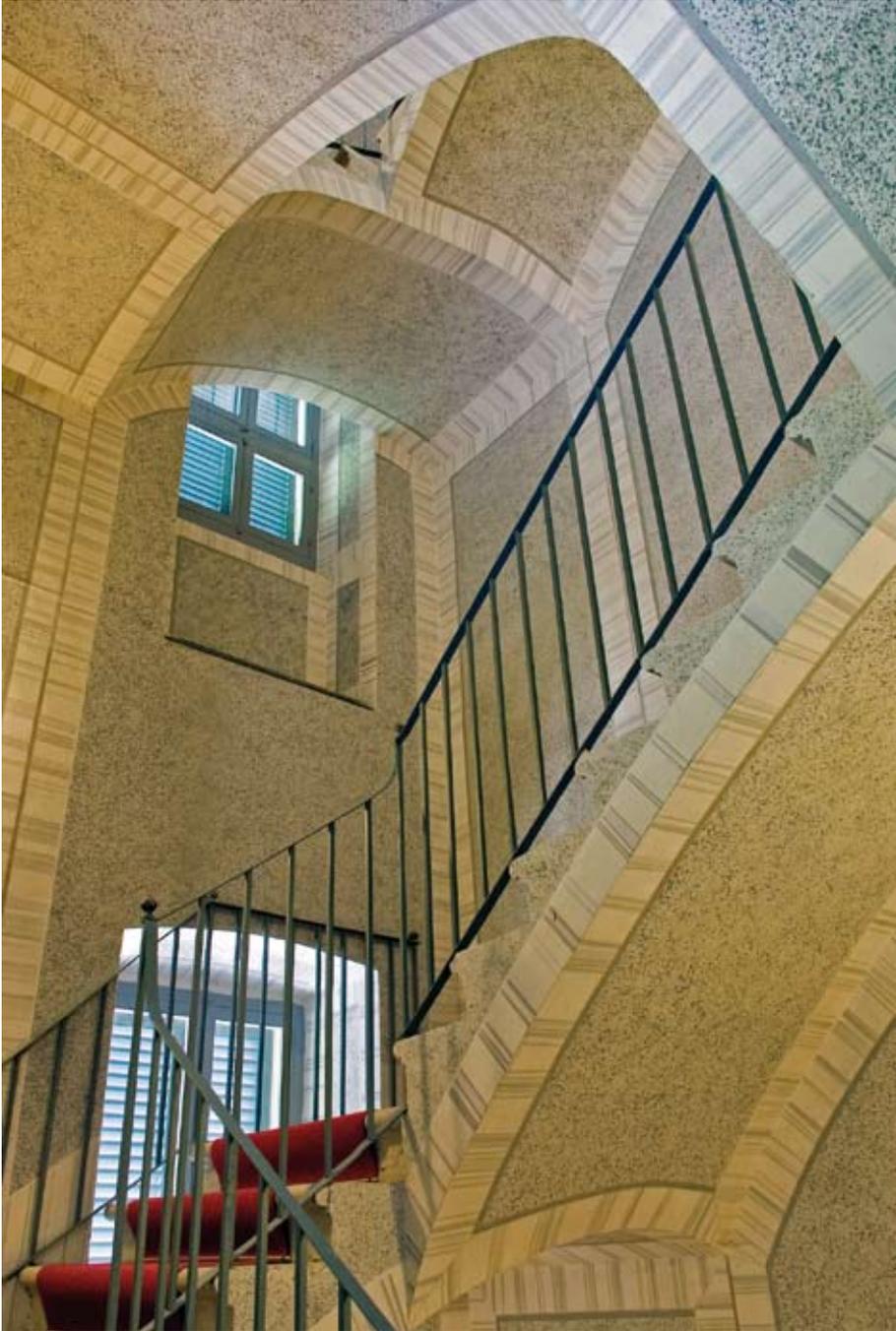


Foto 18. *Villa Redenta. Particolari della scala.*



Foto 19. Villa Redenta. Sala realizzata da Filippo Marignoli tra la cappella, la serra e il giardino d'inverno.



Foto 20. Villa Redenta - Cappella. Iscrizione dedicatoria sulla parete contrapposta all'altare della cappella.



Foto 21. Villa Redenta - Atrio. Decorazione raffigurante soldati napoleonici, eseguita con tecnica mista.



Foto 22. Villa Redenta - Atrio. Decorazione della parete centrale.



Foto 23. Villa Redenta - Retrello. Scritta che commemora la visita di Pio VII.



Foto 24. Villa Redenta - Piano primo. Sala centrale: mosaico romano posto in situ nei primissimi anni del sec. XIX.



Foto 25. Filippo Marignoli, *Autoritratto*.
Spoleto 1952, olio su tela, (70x48 cm)

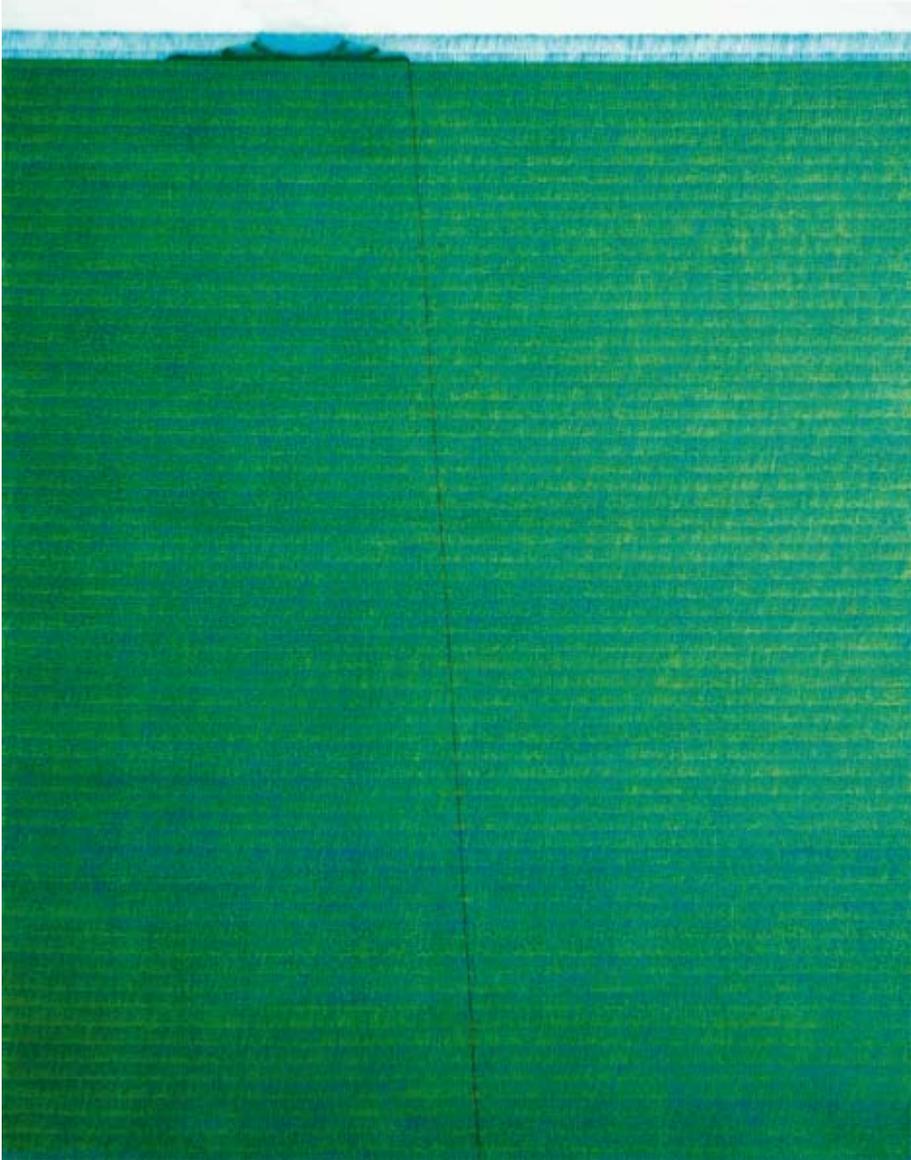


Foto 26. Filippo Marignoli, *Niveau*, 1981, acrilico su tela, (130x97 cm).
(Galleria d'Arte Moderna di Spoleto)

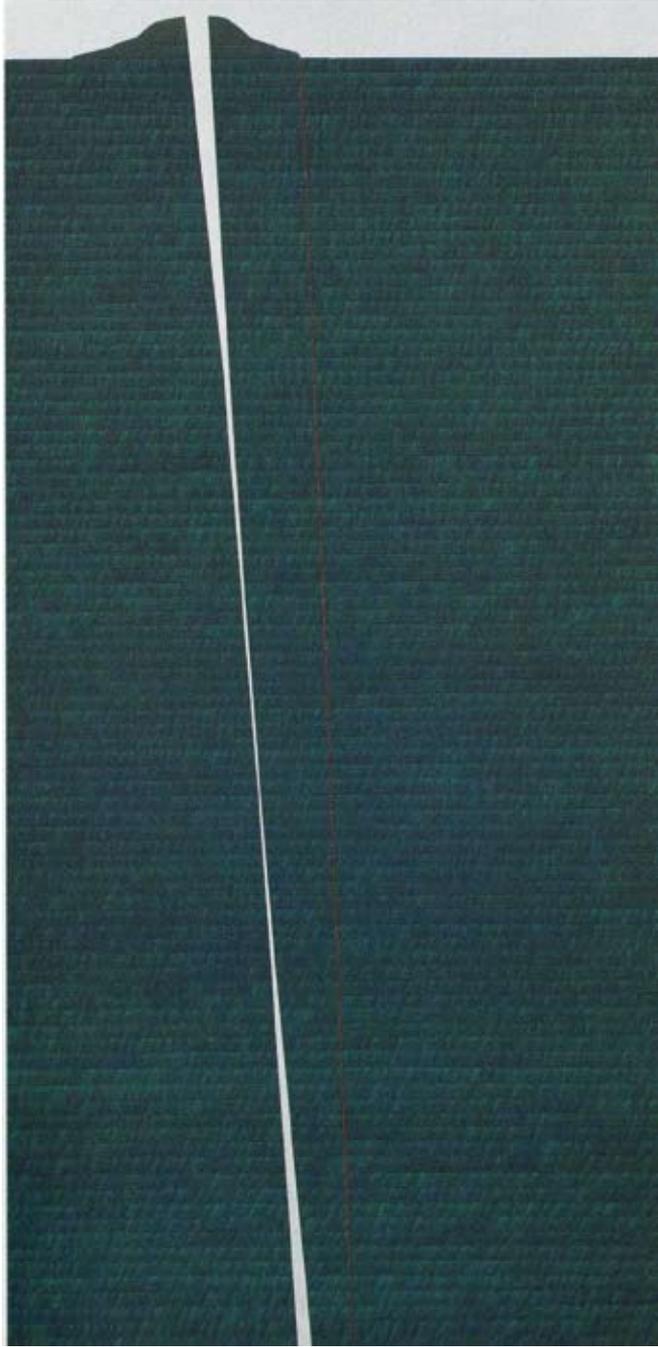


Foto 27. *Umbria*, Parigi 1980, acrilico su tela, (195x97 cm)



Foto 28. Villa Redenta - Piano secondo. Sala cinese: scorci di architetture e paesaggi di ispirazione orientale.



Foto 29. Villa Redenta - Piano secondo. Sala cinese: quadrature di genere trompe l'oeil in cui sono inseriti due personaggi orientali affacciati ad un balcone.



Foto 30. Villa Redenta - Piano secondo. Sala Canoviana: decorazione a tempera su muro alternata a bassorilievi in gesso (140x 28; 78x82).



Foto 31. Villa Redenta - Piano secondo. Sala Canoviana: nicchia ovoidale (115x80) ed elementi decorativi sulla parete ovest.



Foto 32. Villa Redenta - Piano secondo. Sala Canoviana: bassorilievi raffiguranti due coppie speculari di Cureti.



Foto 33. Villa Redenta - Piano secondo. Sala Canoviana: bassorilievo raffigurante un sacrificio a Gea. Alla base è incisa una scritta dedicatoria a Pio VI.



Foto 34. Rocca Albornoz. Colonna tortile proveniente da villa Redenta.



Foto 35. Villa Redenta - Piano secondo. Decorazione del soffitto ligneo dell'epoca di Pio VI in una delle stanze prospettanti sulla serra.



Foto 36. Villa Redenta - Piano secondo. Stanza adiacente alla torre nord: affresco raffigurante l'Arcangelo Raffaele e Tobio che guarisce il padre cieco. Pittore della seconda metà del secolo XVI.



Foto 37. Villa Redenta - Piano secondo. Stanza adiacente alla torre nord: affresco raffigurante la Comunione di Santa Maria Egeziaca. Pittore della seconda metà del secolo XVI.



Foto 38. Villa Redenta - Piano secondo. Stanza adiacente alla torre nord: affresco raffigurante San Giorgio che libera la principessa dal drago. Pittore della seconda metà del secolo XVI.



Foto 39. Villa Redenta - Piano secondo. Stanza nord-est: targhe con scene bibliche in monocromo intercalate da motivi fitomorfi, affrescate nel fregio di sottotrave.



Foto 40. Villa Redenta - Contesto urbano: resti del Mitreo all'esterno del muro sud della Villa.



Foto 41. Villa Redenta - La Cafè House vista lateralmente.



Foto 42. Villa Redenta - Café House. Decorazioni delle superfici murarie interne.



Foto 43. Villa Redenta - Cafè House. Francesco Appiani (attr.): affreschi raffiguranti la storia di Achille a Sciro.



Foto 44. Villa Redenta - Cafè House: Achille alla corte di Re Licomede (part.)



Foto 45. Spoleto, San Ponziano. Francesco Appiani: *Decapitazione di San Ponziano*. Olio su tela.



Foto 46. *Scultura in bronzo raffigurante donna Flaminia Torlonia marchesa Marignoli, dello scultore Riccardo Assanti, secondo marito di Lilah O'Brian, sorella di Beatrice O'Brian Marignoli (collezione Duccio Marignoli).*



Foto 47. *Marchese Giulio Marignoli in conversazione con la sorella Leopolda marchesa Bourbon del Monte di Santa Maria. Sullo sfondo si vede la serra in legno e vetro fatta realizzare dal fratello Liborio, per la coltivazione delle orchidee.*



Foto 48. Villa Redenta. Nozze di Degna Marconi con Gabriele Paresce. In secondo piano: le due damigelle Gioia Marconi e Flaminia Marignoli e sul retro Beatrice O'Brian Marignoli.



Foto 49. Villa Redenta. Il pittore Filippo Marignoli con la moglie Kapiolani Kawanakoa, dei principi di Hawaii.



Foto 50. Villa Redenta. Elelule Marignoli, figlia del pittore, cerca uova di Pasqua nel parco. Primi anni sessanta.



Foto 51. Villa Redenta. Vista del parco: la fontana con obelisco al centro del parterre antistante la residenza.



Foto 52. Villa Redenta - Lato sud del parco: scorcio dei meandri corrispondenti al labirinto di bosso sradicato dopo il 1957.



Foto 53. *Villa Redenta - Parco. Merdiana "a tangente", con basamento dello gnomone e quadrante in cotto, su cui sono incisi i segni zodiacali.*



Foto 54. Villa Redenta - Parco. Particolare del mosaico di piccoli ciottoli di fiume nell'esedra all'angolo sud del muro perimetrale.



Foto 55. Villa Redenta. Bassorilievo altomedioevale giacente nel parco.



Foto 56. Villa Redenta. Capitello di epoca classica collocato nel parterre erboso.



Foto 57. Villa Redenta. Mensola giacente nel parco come numerosi altri reperti.

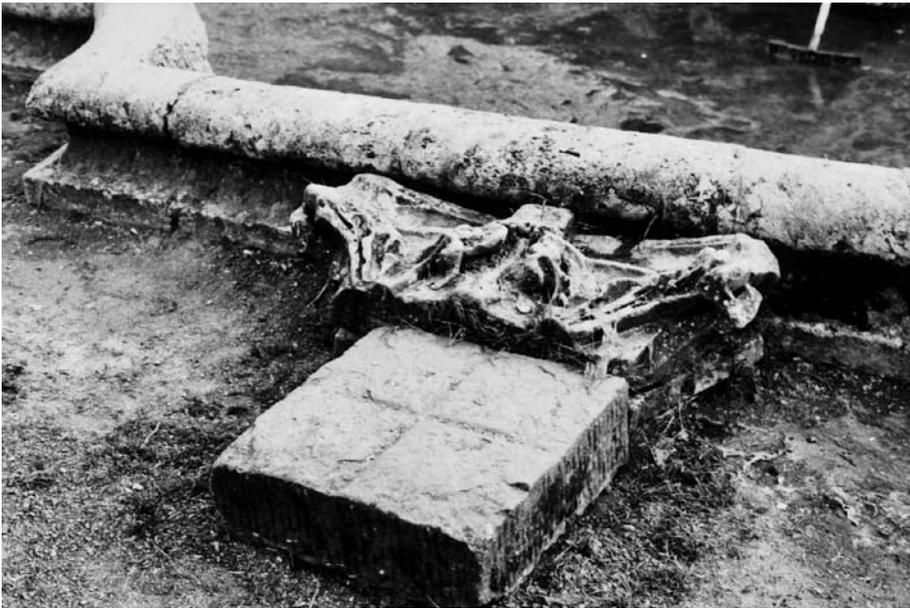


Foto 58. Villa Redenta. Frammenti erratici presenti nel parco.



Foto 59. Villa Redenta. Frammenti lapidei assemblati nel parco.



Foto 60. Villa Redenta. Colonna marmorea installata nel giardino d'inverno.



Foto 61. *Villa Redenta. Frons scenae del teatro in fondo al parco.*



Foto 62. Villa Redenta. Una delle due fontane con mascherone disegnate da Giuseppe Fabri ai lati della Cafè House, sovrastata da una lapide marmorea con versi in latino.



Foto 63. Villa Redenta - Piano primo. Salone con arme di Leone XII scolpita dipinta a tempera bianca e oro.



*Foto 64. Ritratto di Pio VI di G. Angelini e V. Pacetti.
(Collezione Cassa di Risparmio di Spoleto)*



Foto 65. Ritratto di Pio VII di V. Pacetti.
(Collezione Cassa di Risparmio di Spoleto)

DOCUMENTI

47

CHIROGRAFO
DELLA SANTITA' DI NOSTRO Signore
PAPA PIO SETTIMO

In data del primo Ottobre 1802.

SULLE ANTICHITA', E BELLE ARTI IN ROMA,
E NELLO STATO ECCLESIASTICO

CON EDITTO

Dell' Eſſo, e Rſſo Signor Cardinale

GIUSEPPE DORIA PAMPILJ

PRO-CAMERLENGO DI SANTA CHIESA



IN ROMA MDCCCII.

PRESSO LAZZARINI STAMPATORE DELLA REV. CAM. APOST.

Documento 1. *Chirografo di Papa Pio VII (parzialmente trascritto).*
APDG, busta XXIV, n. 47

Rmo Card. GIUSEPPE DORIA PAMPHILJ
Pro-Camerlengo .

La conservazione dei Monumenti , e delle produzioni delle Belle Arti , che ad onta dell' edacità del tempo sono a noi pervenute , è stata sempre considerata dai Nostri Predecessori per uno degli oggetti i più interessanti , ed i più meritevoli delle loro impegnate providenze . Questi preziosi avanzi della culta Antichità forniscono alla Città di Roma un ornamento , che la distingue tra tutte le altre più insigni Città dell' Europa , somministrano i Soggetti li più importanti alle meditazioni degli Eruditi , ed i modelli , e gli esemplari i più pregiati agli Artisti , per sollevare li loro ingegni alle idee del bello , e del sublime ; chiamano a questa Città il concorso dei Forastieri , attratti dal piacere di osservare queste singolari Rarità ; alimentano una grande quantità d' Individui impiegati nell' esercizio delle Belle Arti ; e finalmente nelle nuove produzioni , che sortono dalle loro mani , animano un ramo di commercio , e d' industria più d' ogn' altro utile al Pubblico , ed allo Stato , perchè interamente attivo , e di semplice produzione , come quello che tutto è dovuto alla mano , ed all' ingegno dell' Uomo . Nel vortice delle passate vicende , immensi sono stati li danni , che questa Nostra diletteissima Città ha sofferti nella perdita dei più rari monumenti , e delle più illustri Opere dell' Antichità . Lungi però dall' illanguidirsi per questo , si è anzi maggiormente impegnata la Paterna Nostra sollecitudine a procurare tutti i mezzi , sia per impedire che alle perdite sofferte nuove se ne aggiungano , sia per riparare con il discuooprimento di nuovi Monumenti alla mancanza di quelli , che sonosi perduti . Sono state queste le riflessioni , che dappresso all' illustre esempio , che la S. M. di Leone X. diede nella persona del gran Raffaello d' Urbino , ci hanno recentemente determinati ad eleggere l' incomparabile Scultore Canova , emulo dei Fidia , e dei Prassiteli , come quello lo fu degli Apelli , e dei Zeusi , in Ispettore generale di tutte le Belle Arti , e di tutto ciò , che alle medesime appartiene ; ed a Lui durante la sua vita abbiamo conferite , colla sola dipendenza da Voi , le più estese , e superiori facoltà per invigilare sopra tutto quello , che può influire al mantenimento , ed alla felice propagazione delle Arti [. . .]

L.....] 7. Collimando sempre allo stesso oggetto della conservazione delle preziose memorie dell' Antichità , proibiamo a chiunque di mutilare, spezzare, o in altra guisa alterare, e guastare le Statue, Bassirilievi, Cippi, Lapidi, o altri antichi Monumenti, e molto più lo squagliare li Metalli antichi figurati, o anche di semplice ornato, le Medaglie di ogni sorte, le Iscrizioni in Metalli, e qualunque altra cosa di simil genere, ancorchè tali Monumenti non fossero che frammenti; dando a Voi facoltà di punire li Contraventori, o con pene pecuniarie, o anche con pene afflittive del Corpo, da estendersi fino all' Opera per un Anno, secondo il Vostro prudente arbitrio. Sarà poi cura speciale dell' Ispettore delle belle Arti, e del Commissario, l'invigilare acciò non seguino tali abusi; acquistando anche quando occorra gli oggetti per i pubblici Musei: e nel solo caso, in cui egliino crederanno, che questi non siano di alcun momento, e che si possano senza danno convertire in altri usi, loro unitamente, e non divisamente sarà permesso di dare le opportune licenze per isquagliarli, o adoprarli in altra guisa.

8. Rinnovando la Costituzione della San. Mem. di Pio II. *Cum Almam Nostram Urbem* del 1462., proibiamo sotto le stesse pene a chiunque di demolire o in tutto, o in parte qualunque Avanzo di antichi Edificj o dentro, o fuori di Roma, ancorchè esistenti nei Predj o Urbani, o Rustici, di privata sua, o altrui proprietà; riservando a Voi per via di visita dell' Ispettore, e del Commissario la facoltà di accordare la licenza per ruinare quelli Ruderì, la conservazione delli quali si conoscesse non essere di alcuna importanza nè per le Arti, nè per la Erudizione. Inculcherete poi seriamente in Nostro nome tanto ai Conservatori del Nostro Popolo Romano, quanto all' Ispettore, e Commissario sudetto delle Antichità d' invigilare tanto per la osservanza di questa Nostra prescrizione, quanto perchè siano le antiche Fabriche ristaurate, ripulite nelle occorrenze, e conservate colla maggiore esattezza.

9. Richiamando del pari al suo pieno vigore l'altra Costituzione della S. M. di Sisto IV. Nostro Predecessore, che comincia *Quum provida*, dell' Anno 1474., sotto le stesse pene nella medesima contenute, e sotto altre o Pecuniarie, o Corporali a Vostro arbitrio, proibiamo di togliere dalle Chiese pubbliche, e Fabriche annesse, compresi anche i semplici Oratoj, Marmi antichi scolpiti, o lisci di qualunque sorte, Iscrizioni ...

[.] 12. Niuno , che accomoderà Strade publiche , o vicinali , sia in Città , sia in Campagna , ardirà sotto le pene comminate ai Devastatori dei publici Monumenti , di demolire gli Edifizj antichi vicini per toglierne i Materiali : e siccome avviene , che lavorando nelle Strade per allargarle , o mutar loro direzione , spesso gli Operaj trovano Sepolcri , ed antiche Fabriche , che devastano , oppure oggetti di Belle Arti , che distruggono , o si appropriano , o alienano a loro vantaggio contra ogni ragione , essendo queste cose riservate al Principe ; perciò vogliamo , che chiunque caderà in questi delitti , sia punito con le stesse pene comminate contro i Devastatori dei publici Monumenti ; e le Antichità recuperate dalle loro mani , o da chi con qualunque titolo le riterrà , vogliamo che siano applicate ai publici Musei .

13. Chiunque , sia Padrone , sia Lavorante , che nel cavare i fondamenti delle Case , o fare scassati , o altri lavori nelli Terreni troverà cose antiche asportabili , sarà tenuto darne subito la denuncia in Roma presso il Segretario di Camera , che sarà da Voi deputato ; e nelle Provincie negli Atti della Cancelleria Locale ; e non dandola dentro dieci giorni dalla seguita riperizione , sarà punito con la perdita della roba trovata , e con altre pene a Vostro arbitrio , da aumentarsi maggiormente quando all'omessa denuncia si unisse la fraudolente alienazione . Sarà poi in libertà Vostra , e dell' Ispettore delle Belle Arti , e del Commissario delle Antichità di fare per i publici Musei acquisto dell' oggetto denunciato , a prezzi ragionevoli , per la qual causa dovrà dopo la denuncia passare il termine di un Mese prima che il Possessore possa disporne . La stessa denuncia dovrà darsi , se si troveranno , cavando come sopra , avanzi di Case antiche , o altre Fabriche Romane , ancorchè non vi si trovino oggetti di Antichità .

14. Niuno potrà neppure nei suoi privati fondi fare Scavi per ritrovare Antichità , e Tesori nascosti , senza Vostra particolar licenza , in cui si preserveranno sempre i soliti diritti Fiscali sulla porzione degli oggetti ritrovati : ottenuta la licenza , si dovrà avvertire dallo Scavatore , e dal Deputato assistente , l' Ispettore delle Belle Arti , ed il Commissario delle Antichità del giorno preciso , in cui si comincia lo Scavo...

[...] 17. Mentre poi Noi raccomandiamo con il maggior fervore del Nostro spirito alla Vostra vigilanza l'adempimento di queste Nostre disposizioni, non lasciamo di occuparci seriamente, per quanto le circostanze dei tempi, e le forze del Nostro Erario lo permettono, a rinvenire tutti i mezzi onde riparare coll'acquisto di nuovi oggetti preziosi, alle perdite sofferte nei pubblici Musei, ai quali perciò applichiamo per la porzione spettante al nostro Erario, tutti i Monumenti, che si devoleranno al medesimo, e tutte le pene, eccettuata la porzione dovuta secondo le vigenti Leggi al Denunciante, ed agli Esecutori. Nello stesso tempo, e per la stessa causa proporzionando l'importanza dell'oggetto alle scarse forze del Nostro Erario, abbiamo destinata la somma annua di Piastre *Diecimila* per l'acquisto delle cose interessanti in aumento dei Nostri Musei; sicuri che la spesa diretta al fine di promuovere le Belle Arti, è largamente compensata dagl'immensi vantaggi, che ne ritraggono i Sudditi, e lo Stato, la di cui causa non può essere da quella dell' Erario disgiunta; ed animati ancora dalla giusta considerazione di aprire un esito ai Possessori, ed ai Raccoglitori di cose antiche, delle quali la Estrazione è affatto proibita. Maggiore poi è anche il Nostro impegno, d'incoraggiare quei, che professano le Belle Arti con Premj, e con Onori proporzionati al loro merito, e di agevolare loro tutte le strade per giungere alla perfezione nell'esercizio della loro nobile Professione, la quale nell'unire l'utile al dilettevole, forma l'ornamento della Nostra Città, l'ammirazione di quei, che vi concorrono, ed il vantaggio di moltissimi Nostri Sudditi, che vi si occupano. Sarà dunque Vostra cura, che questa Pagina della Nostra volontà abbia il suo pieno effetto.

Volendo, e Decretando, che al presente Nostro Chirografo, benchè non esibito, nè registrato in Camera, e ne' suoi Libri, non possa mai darsi, nè opporsi di surrezione, o orrezione, nè di alcun altro vizio, o difetto della Nostra Volontà, ed intenzione...



Al Nome di Dio

Col presente publico Istrumento di Vendita
Villa dei Casini: fuori porta S. Gregorio
Sia noto che

L'Anno Milleottocentoveutiquattro

Il giorno Ventotto Giugno

Sotto il Pontificato

di Sua Santità Nostro Signore

Leone Papa XII. felicemente Regnante

Avanti di me Bartolomeo Giuseppe Offredi Nota-
rio Publico di Collegio del Campidoglio, assistito dai
Sig.† Estimatori appresso nominati, e qualificati.
E si è personalmente costituito
Il Sig.† Francesco Marignoli, figlio del defunto Filippo

Documento 2. Copia dello strumento di vendita della villa dei Casini a Leone XII, da parte di Francesco Marignoli.

APDG, busta VIII, n. 90

Vauari, figlio della bo. mo. Gio. Batt. Romano,
Suffidente domiciliato in via dell'Angelo Custode
N.º 66. Testimonj idonei, e privati.

I sig. Comparanti unitamente a me Notajo hanno
firmato ogni foglio del pred. Istromento, e del
pari si firmano qui appresso coi sud. sig. Testimo-
nj e me Notajo, previa lettura.

= Francesco Arr. Nola in V. Com. di S. S. Santita'
= Francesco Marignoli = Giuseppe Bauchi tuo
testimonio or.º pp.º = Giuseppe Bossi Vauari
tuo testimonio = Bart. Gio.º Orsini Not.º pub.º
di Foligno del am.º pub.º rogato.



Reg. di Roma il primo degli 1844. Vol. 1.º pp.º fog. 68.

v.º Cap. 3.º = Gratif. = Costanzi Preposito =

Bart. Gio.º Orsini, Notajo pub.º di Collegio del Campidoglio

Esente con una quistella il sette foglio milleottocento ventiquattro nell'Officio delle Ipoteche di Spoleto al Vol. 107 Cat. 11 foglio 68 9 = Gratif. = Il Conservatore

Il Notajo
G. Vauari
G. Vauari

CONSERVAZIONE DELLE
IPOSTECHE DI SPOLETO

F. 30. 427

Inventario degli oggetti dei Casini che si consegnano alla
fig. Contessa della Gropa, e il sitiano degl' Eredi
della Sa. Me. di Leone XII.

Documento 3. *Trascrizione parziale dell'elenco inventariale degli oggetti dei Casini, consegnati agli eredi di Leone XII.*

APDG, busta XXIX, n. 427

Nel camerino annesse alla medesima, due comodini, una sedia, un orin
di cristallo, un lavamano con suo bacile, e brocchetta

La sala Nobile con Parato sopra l'ordine chiaro a righe con cornice dorata, due

tavole di marmo ^{molte} al muro, un banco di marmo granito con sopra
una poggia, e uole di marmo, un lavapadajo grande di cristallo con
forchetta sopra al cammino uno specchio da letto, a terra con archi
dorato, una figura di bronzo sopra al cammino, due piccoli massi di
allume, due girasoli flettati d'oro confondo simile al parato, due se
di Genova, Poltrone con postergale, Poltrone n. 10 con postergale
e seduni eguali al parato, letto flettato d'oro sopra i Tavolini di marmo
lumi a Hambro, con piedestallo, e colonna, e contorno di argentea, gl'ac

Nel parato che conduce alla sala dei servitori, due lumi in ogli appesi al mu
l'arco laterale verso la Villa, Parato di seta rigata verde, e bianca, con cornice da

una pianta in quadro con cornice lucida, e cristallo, rappresentante il
territorio della Spagna, simile del nuovo posto hesino. Una figura
carla con cornice lucida, e cristallo, una Madonna in rame con cornice
lucida, un orologio d'acqua pura Un como' guarnito di noce lucida,
quattro cassetti, a forma di due colonne, al di dante lucidi, ma uoli,
follia sopra al medesimo guarnito con specchio, e cassetto, una capella di
di cornice lucida, un canapè con postergale e cufini eguali, e fon
di noce lucida, altro simile, al umbrato eguale al descritto, due Poltr.
con postergale, e un'uno infondo eguale al parato di noce lucida, guarn
Un letto a Canapè di ferro con due guaglioni, tre materassi, due cuscini
ferri annessi al letto, un armato il quadrigliose, due tende di seta guarnite
verde alla fenestral, un lavamano con brocchetta, una tea verde di Genova
un orinale di cristallo

Camerino Mezzo Parato giallo con fiorami diversi di raro, cornice flettata d'oro, e
brando da letto, a terra sopra al cammino, due girasoli di seta rigata
con cornice dorata, nel cammino appeso un gajo di Capofori, e tra gli
epalletta, due Tavolini eguali di pietra impell'antica di marmo, pie
e contorni dorati, Tavolino di legno di grande fondo lucido con base
servirentia di Terraja, Canapè da vedere con quattro guanciale

sedie simili con ciascuno egual parato, tre sedie di Genova, due
tendine di seta guarnite gialle. Nel retro d'una capilla del con-
do lucida, lavamano bacile, e brocchette

Camera d'angolo. Un parato di seta verde, e bianco tutto da pilastri di legno dorati, soffitti
di egual parato, acqua lantieros, e crocifisso, un letto a tre carretti, voti, con
piedra bianca, con brancie di leone, e due barche, sopra alla medesima
una stoffa guarnita lucida con capilla, e specchio, tavolino da grocio di noce
lucida, sedie cinque, eguali al parato i cui si annelli, con vestimenta
di terraja. Un letto nobile formato da due canopi, che si riuniscono
di noce lucida, con due tendine sopra al letto, con piuma, pagliacci
due, materassi due, e un guanciale, un orinale di cristallo

Scala

Alte Nobili alla fine. Sopra al cammino un trono con cornici dorate, e colorate
quattro figure di marmo, due tavolini con vappio pietra di marmo color
pietra, sopra alla mensola un orologio da tavolino con sua musica, e
organetto, il busto di Menfi locatelli di marmo, con due pucoli di bronzo
una candeliera di noce lucida con barche, lunga quella il prospettivo della
stampa, di sopra pietra di marmo scuro, in mezzo un tavolino di legno
d'oliva con elegante tappeto, quattro candelieri di argenteo, due
tavolini da grocio, e due colonnette di marmo, otto sedie di Genova,
un hamgadari di cristallo, con coperture di seta verde, un quadro
Carta rappresentante Maria S. I. con cornice nera filettata d'oro, le
tendine delle fenestre di tela con frangia, la camera è divisa alla
fine con figure Anelli collettate al muro.

Camera d'angolo orientale. Quadri sei con cornice di noce lucida con cristalli rappre-
sentanti di diverse rami in casto di quella valenza; altro simile a piuma
colle cornice dedicata a sua santità, un quadro rappresentante

un' aquila con Cornice dorata, due piccoli quadri con Cornice dorata mi-
 na, un Crocifisso, una aquila trionfante di cristallo, alle sopra porte
 due figure linei attaccate, una credenza elegante con due scan-
 chialerini di noce lucida, un comò a tre bracci con pittura
 bianca al di sopra quattro di borchia, nell' capello, e sopra una
 figura con cornice lucida rappresentante Gesù, sopra il comò
 una tavola di cristallo lucida, guarnita con specchio, e brattolo,
 una scrivania di terraja, un tavolino da gioco, altro da letto,
 una cassetta da comò, un ceto barquale, otto vedre di pinte
 moderne con cuscini bianchi di cotone, un lunare di cristallo
 con paglioni due mezz, due materassi, ed un guanciale, due
 tendi alle finestre di tela con franza, un pavamano lucido con
 brocchetto, scacchi di terraja, un orinale di cristallo
 Sala da Cammino. Parete verde di seta con sua Cornice da capo, e laterali
 (e dorata) dieci quadri in rame con Cornice lucida, e cristallo di
 qualche valore, un fiore sopra il cammino, entro il medesimo, mi-
 pettato, e affetto, vedre di Genova sei, una padrona, un vaso, dodici
 vedre di seta rigata verde il fondo, e due cuscini al vaso, due tendine
 alle finestre di tela con franza, un tavolino da lavoro, altro da gioco
 di noce lucida, nel retro della sedia a capello ad uso di comò, riverbero di
 letto a tener lumi, con bidet con vaso di terra, e un orinale di cristallo,
 Camera d'angolo da letto. Parete di damasco bianco con cornice dorata, una aquila trionfante
 di cristallo, un quadretto anche con cornice dorata, una palma lavorata con fiori,
 un ingombrino guernito simile al parate con due cuscini, un Crocifisso d'argento,
 un' immagine rappresentante la benedizione con cornice di
 Una scrivania di Portogallo lucida, elegantissima, con cristallo, e molti secreti
 coll'armadio di Portogallo nel vano, dove si scrive è posto da una pietra di
 marmo, un Crocifisso sopra con piede di noce, braccia tre, un vaso di porcellana
 particolare con piedistallo dorato, arabesco, figurato in grande. Un Comò
 di Noce lucida, con due colonne laterali nere, quattro cassette volti, una
 tavola di cristallo lucida guarnita con lo specchio, e brattolo, e poltrone di panno
 bianche, e lettore di oro, con cuscini simili al parate, un porta bicchieri, e let-
 tore di otto nella, un appendiologio lucido, da letto con tornante di ferro
 tre materassi, e quattro guanciali, coperta simile al parate, e paglioni, sedici
 stoffate, e due tendine simili al parate, un tavolino di cristallo da letto, e una
 tavolotta con velluto rosso per scrivere, e mangiare, e letto.

Due tavolini con pietre impiegate di marmo dipinti, e dorati sopra di essi quattro
peppi di allume, due tavolini da gioco, di noce luca, sedia di Senoua sei, sopra
i tavolini una scrivania di terraja, due lumi all'Inglese con cristallo, e
colonne di Angen glachè, la cui camera è circondata da portegali, e cu-
ni di damasco gialli, ha tende alle finestre di tela bianca prima con francesi
Camerad'angole altramontana. Al muro vi sono inchiodate le quattro figure di buon
pannello, una credenza elegante guernita con borie impiegate, una
scrivania impellata, un comò altre bravi. Intorno nella scrivania tante nel
comò che nella credenza esistono oggetti spettanti alla signora Antea
sopra al comò una toilette di Cuale lucido, e bruciato. Un quadro in tonno
rapresentante Maria M. con suo cristallo, e cornice dorata, a tale due
piccoli quadrucci rappresentando S. Giuseppe, e Maria depolata, un
acquafortina colorata, dorata, foderata di legno, un Annuncio in regan
di seta dedicato a sua santità. L'altara una, un canapè di legno tinto
quattro sedie, con cuscini di seta bianca. Ha sedie oronarie. Un letto
di ferro con cinque materassi con due cuscini, e tendina all'intorno di
marzo aggrate. Nel letto due comodini, uno ad uso di comodo, e l'altro con
due bratogli, una capellina di noce, altra capellina lucida ad uso di comodo
un lavamano con catino, e brocchette

Stanzu che mette alle stabe Un tavolino quadro di legno dolce con copricchio di noce, e brate
ro, tappeto di lana color caffè, quattro lumi con cornice lucida e cristalli
uno specchio piccolo con cornice nera, quattro capabanchi di seta con vari
oggetti di servizio. Un tavolino da gioco, sedia quattro di carpa ordinaria
Un crocifisso, ed acquafortina di cristallo, un canapè di legno tinto con pagli-
cua con quattro materassi, due cuscini, una scrivania prima di damasco
rosso foderata, due brocchette, e un catino, tendina di tela con francesi alla



U. M. R. S. P.
NOTAIO

UFFICIO DEI REGISTRI IMMOBILIARI DI SPOLETO

Nota di trascrizione

a favore di

PROVINCIA UMBRA DI SAN FRANCESCO DEI FRATI MINORI

CONVENTUALI Ente con personalità giuridica con sede
in Perugia in Piazza San Francesco al Prato; - - - -

e contro

MARIGNOLI Marchesa Flaminia fu Liberio, proprietaria,
domiciliata a Spoleto in Via Flaminia N.ro 3; - - - -

Si domanda

la trascrizione del contratto per rogito Notaio Fran-
cesco Duranti di Perugia in data 4 luglio 1957 -da
registrarsi nei termini- che si produce in copia au-
tentica, mediante il quale la Sig. Marchesa Flaminia
Marignoli vendeva e trasferiva a profitto della Pro-
vincia Umbra di San Francesco dei Frati Minori Con-
ventuali, con sede in Perugia, per la quale accettava
il Rev. Padre Provinciale e Legale rappresentante
Padre Duilio Bellucci: - - - - -

un complesso immobiliare posto in Spoleto, lungo
la via Flaminia delimitato inestenzamente dai fabbricati
lungo la via Flaminia e da ~~un~~ muro di cinta per
tutti gli altri lati e costituito di una villa padronale
denominata Villa Redenta, con altri fabbricati annessi
e terreno circostante, la quale proprietà oggetto della

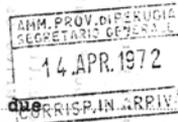
Documento 4. Trascrizione nei Registri Immobiliari dell'Atto di vendita della Villa di Marignoli marchesa Flaminia, alla Provincia Umbra di San Francesco dei Frati Minori Conventuali. Spoleto Uffici dei Registri Immobiliari di Spoleto, atto 5 luglio 1957, Reg. gen. vol. 616, n. 3261

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

Prot. n. del All. n.

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE N. 81 del 2 Marzo 1972

OGGETTO: Permuta di stabili tra l'Amministrazione Provinciale e la Provincia Umbra dei Frati Menori Conventuali.



L'anno millenovecentose ttantadue (1972), il giorno due (2) del mese di marzo, alle ore 16, nella Sala delle adunanze del Palazzo della Provincia, convocato nelle forme e nei termini di legge, si è riunito, in seduta straordinaria.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Eseguito l'appello nominale risultano:

		presenti	assenti			presenti	assenti
1 - Andreoli Facondo		si		16 - Nucci Alessandro		si	
2 - Baldoni Antonio		si		17 - Nuti Fernando		si	
3 - Bezrocchi Luigi		si		18 - Ortolani Paolo		si	
4 - Bellezza Ennio		si		19 - Pannacci Giuseppe		si	
5 - Brumamonti Angelo		si		20 - Passeri Mario		si	
6 - Capucelli Luciano		si		21 - Pelli Sante			si
7 - Ciarabelli Alfredo		si		22 - Roscini Clara		si	
8 - Corba Gustavo		si		23 - Scassellati Egidio		si	
9 - Emili Luigi		si		24 - Schoen Hans Wolf Guido		si	
10 - Gallai Virgilio		si		25 - Seppilli Tullio		si	
11 - Guattini Gonario		si		26 - Tei Angelo			si
12 - Liscai Leo		si		27 - Tittocchia Gian Franco		si	
13 - Lorenzini Vello		si		28 - Toscano Giovanni		si	
14 - Luchetti Loreto		si		29 - Uccellani Cesare		si	
15 - Milone Michele		si		30 - Vinti Italo			si

Accertato che il numero dei presenti è legale per la validità dell'adunanza in 1ª convocazione, il Sig. **Alfredo Ciarabelli** assume la presidenza e dichiara aperta la seduta, alla quale assiste il Segretario Generale **regg. Giovannangelo Di Pilla**.

Per verificare l'esito della votazione, sono designati Scrutatori i Sigg. Consiglieri

La seduta è **pubblica**.

Documento 5. Delibera del Consiglio Provinciale per l'approvazione della permuta della Villa tra la Provincia Umbra di San Francesco dei Frati Minori Conventuali e l'Amministrazione della Provincia di Perugia. Pubblicata il 19 marzo 1972, n. 132.

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

Prot. n. _____ del _____ All. n. _____

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA PROVINCIALE N. 161 del 31/1/1977

OGGETTO: Permuta immobiliare. Presa atto mancato esercizio diritti di prelazione.

L'anno millenovecentose ttantasette (19 77), il giorno trentuno (31) del mese di gennaio alle ore 16,30 in Perugia, nella sede dell'Amministrazione della Provincia, si è riunita

LA GIUNTA PROVINCIALE

alla quale risultano:

	presenti	assenti
1. GROSSI VINCI - Presidente	si	
2. LORENZINI VELIO - Assessore anziano		si
3. ROSCINI CLARA - Assessore effettivo	si	
4. SCIURPA ROBERTO - Assessore effettivo	si	
5. MARUCCI FRANCESCO SAVERIO - Assessore effettivo	si	
6. PAGLIACCI UMBERTO - Assessore effettivo	si	
7. BAZZUCCHI LUIGI - Assessore effettivo	si	
8. BISCONTINI ENRICO - Assessore supplente		si
9. CALANDRI NELLO - Assessore supplente	si	

Accertato che il numero dei presenti è legale per la validità dell'adunanza, il Sig. Vinci Grossi assume la presidenza e dichiara aperta la seduta, alla quale assiste il Segretario Generale Sig. Dr. Mario Orzi

Documento 6. Delibera della Giunta Provinciale per la permuta di Villa Redenta, dopo aver preso atto del mancato esercizio dei diritti di prelazione.

ORIGINALE



Repertorio n. 8530

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI PERUGIA

PERMUTA

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentosettantatre, il giorno undici

del mese di aprile

- 11 APRILE 1973 -

In Perugia, nella sede dell'Amministrazione della Provincia di Perugia, sita in Piazza Italia.

Imanzi di me Dr. Giovannangelo Di Pilla

Segretario Generale dell'Amministrazione della Provincia di Perugia, autorizzato per legge a ricevere gli atti della Provincia, senza l'assistenza dei testimoni per avervi gli infrascritti comparenti, d'accordo tra di loro e con il mio consenso, espressamente rinunciato avendo i requisiti di legge, sono personalmente comparsi i Signori:

1) ANTONIO BALDONI, nato a Cerreto d'Esi il 5 novembre 1922

domiciliato per la carica in Perugia, Piazza Italia, il quale interviene e stipula nella sua qualità di Vice-Presidente dell'Amministrazione della Provincia di Perugia, e quindi in valida rappresentanza dell'En

UFFICIO DEL REGISTRO - PERUGIA	
ATTI CIVILI E SUCCESSIONI	
REG. IS. I. R. A. 1973	Mod. 1°
N. 515	Mod. 1°
VOL. 883	Il Dirigente Reg. (Pubb. Uff. Reg.)
di cui a	Il CASALIERE (F. Uff. Reg.)
per ins. tener.	
e l.	
per l'VIII	

Documento 7. Atto di permuta dell'immobile.

di cui trattasi;

VISTO il R.D.L. 26 Giugno 1864, n° 1817;

VISTA la legge 21.6.1896, n° 218, ed il regolamento
per la esecuzione della medesima approvato con R.D.L.
26.7.1896, n°361;

DECRETA

L'Amministrazione della Provincia di Perugia e per
essa il Presidente pro-tempore è autorizzato ad acqui-
stare l'immobile descritto in narrativa. Resta affida-
to alla cura e responsabilità dell'Ufficiale rogante
l'atto di acquisto, di accertare la proprietà, il
possesso e la libertà da ipoteche e da ogni altro vin-
colo dell'immobile fino alla completa trascrizione
dell'atto di acquisto.

Perugia, 12 Luglio 1972



[Signature]
DIRETTORE

11 APR. 1973

Visto, li _____

[Signature]

[Signature]

[Signature]
[Signature]



Apparati

FONTI DI ARCHIVIO

ASDS	= Archivio Storico Diocesano di Spoleto
ASCF	= Archivio Storico Comunale di Foligno
ASP	= Archivio di Stato di Perugia
APDG	= Archivio Pucci della Genga
ASR	= Archivio di Stato di Roma
ASFP	= Archivio di San Francesco al Prato dei Frati Minori Conventuali di Perugia
ASCS	= Archivio Storico Comunale di Spoleto
SASS	= Sezione di Archivio di Stato di Spoleto
COO.BE.C.	= Cooperativa Beni Culturali di Spoleto
TECNI.RE.CO.	= Tecnici Restauro Conservazione Beni Culturali

- Foligno, Archivio Storico Comunale, notarile, serie 341, c. 130.
- Spoleto, Archivio Storico Diocesano, *Fondo pergamene del monastero di San Concordio*, vol. IV, 192;
- Spoleto, Archivio Storico Diocesano, *Fondo pergamene del monastero di San Concordio*, vol. IV, 31.
- Perugia, Archivio di Stato, Cat. Gregoriano, M. San Sabino n. 403, 469.
- Perugia, Archivio San Francesco al Prato di Perugia dei Frati Minori Conventuali, sez.: Conventi - Chiese, Posiz.: villa Redenta, Fasc. I.
- Perugia, Ufficio dei Registri Immobiliari di Perugia, Atto 11 aprile 1973, rog. dottor G. Di Pilla, Reg. Gen. Vol. 183, n. 3649.
- Roma, Archivio dei Gesuiti del Collegio Romano in Archivio di Stato di Roma, f. 36, marzo, 1142.
- Roma, SAS, Uff. II. DD. di Roma, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 7033, vol. 235,
- Spoleto SASS, ASC, Catasto serie II, (1401), 6, c. 45.
- Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 3933.

- Spoleto, Arch. Pucci della Genga, busta XXIV, n. 47
- Spoleto, Arch. Pucci della Genga, busta XIV, n. 121
- Spoleto, Arch. Pucci della Genga, busta V, Testamenti, n. 104
- Spoleto, Archivio Pucci della Genga busta V, Testamenti, n. 128 (25-03-1876).
- Spoleto, Archivio Pucci della Genga, busta V, Testamenti, n. 106 (07-07-1831, notaio A. Carosi).
- Spoleto, Archivio Pucci della Genga, copia doc. Uff. Ipoteche di Spoleto vol. I art. 494, foglio 83v.
- Spoleto, Archivio Pucci della Genga, Delibera n. 90 del 14-07-1823, atto registrato a Spoleto, foglio 89, c.10 v.90, trascritto con apostilla il 07-07-1824.
- Spoleto, SASS, Archivio Antonelli, raccolta cartografica, cartella I, fasc. 10.
- Spoleto, SASS, ASC, Catasto serie IV, (notaio B. Persici), 6, c.9.
- Spoleto, SASS, ASC, Notarile I serie, (notaio P. Luci, 1714) cc. 271v.-275v.
- Spoleto, SASS, ASC, Spoleto Amministrativo, 1823-24, b 87, f.1, t.5, art. 8.
- Spoleto, SASS, Catasto gregoriano, foglio San Sabino all. XIII.
- Spoleto, SASS, notarile 1 prot. 2942 f.339.
- Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 1372.
- Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 2193. Testamento segreto del 23-11-1882, depositato in atto Bruschetti Settimio di Assisi, registrato il 30-11-1882, vol.15, fasc. 21, v. 278.
- Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 4539. Atto del 28-02-1894, rog. 71, notaio Venuti di Roma.
- Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 4994.
- Spoleto, SASS, Uff. II. DD. di Spoleto, Catasto Fabbricati di Spoleto, partita n. 3261, vol. 616.
- Spoleto, Ufficio dei Registri Immobiliari di Spoleto, Atto 5 luglio 1957, rog. notaio F. Duranti di Perugia, Reg. Gen. Vol. 616, n. 3261, Reg. Part., vol. 2116, n. 2158.
- Statuti di Spoleto del 1296 a cura di G. Antonelli, Firenze, 1962

EDIZIONE DI FONTI E REGESTI

- Apologetico*, cap, XXX, a cura di E. BUONAIUTI, Bari, 1972
- Auctores Antiquissimi*, XII, Berlino, 1894.
- BORMANN E., C.I.L. = *Corpus inscriptionum latinarum*, XI, 2, Berlino, 1902.
- CASSIODORO, F. A. *Variae*, 2,21, a cura di T. MOMMSEN, in *Monumenta Germaniae Historica*.
- Codex Theodosianus* 9,17,17.
- Codex Carolinus*, epist. 65 in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, a cura di W. GUNDLACH W., Berlino, 1892.
- Codice *Pelosius* del 1939, a cura di L. FAUSTI in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, fasc. I, Foligno, 1913.
- COLUMELLA L. G. M., *De Arboribus*, a cura di R. CALZECCHI-ONESTI, Roma, 1947-48.
- GREGORIO MAGNO, *Liber Pontificalis*, I, a cura di L. DUCHESNE, I, Parigi, 1886.
- GREGORIO MAGNO, *Registrum Epistolarum IX*, 58,59, Roma, 1824.
- JORDANIS, *De Origine actibusque Getarum*, XXXa cura di A. GRILLONE, Roma, 1991.
- MINERVIO S., *De rebus gestis atque antiquis monumentis Spoleti*, lib. I, cap. IX, 1529.
- NAUCELLIO G., *Epigrammata Bobiensia*, a cura di A. Campana-Munari, Roma, 1955.
- NICEPHORUS CALLISTUS, *Historiae Ecclesiasticae*, Lib. XIV, a cura di G. MERCATI - M. P. FRANCHI DEI CAVALIERI, Roma, 1926.
- PLINIO C., *Epistulae*, VIII, 8, a cura di M. GALDI, Padova, 1905.

- PLINIO S., *Storia naturale*, III-6, a cura di A. ARAGOSTI, R. CENTI, F. ELA CONSOLINO, A. M. COTROZZI, F. LECHI, A. PERUTELLI, Torino, 1984.
- PROCOPIO DI CESAREA, *De bello Gotico*, 3. 23, a cura di D. COMPARETTI, Roma, 1895-98.
- PROCOPIO DI CESAREA, *De Bello Gothorum*, II-III, a cura di F. M. Pontani, Perugia, 1981.
- SYMMACO Q. A., *Epistulae Editae post eius obitum a Q. F. Memmio Symmaco u.c. filio*, in M.G.H., *Auctores Antiquissimi*, VI, Berlino, 1883, I.III, ep. XII.
- RADKE G., *Viae Publicae romanae*, a cura di G. SIGISMONDI, Bologna, 1981.
Roma, Musei Capitolini, n. 615.
Roma, Musei Capitolini, n. 944.
- SERAPHINI S., *Addenda Leoncilli*, Spoleto, Biblioteca comunale, Fondo Antico, ms. in *Vita Santi Concordi*.
- STRABONE, *Geografia*, a cura di A. M. BIRASCHI, Milano, 1988.
- SURIUS L., *De probatis Sanctorum historiis*, VI, Colonia, 1575, *Acta Sanctorum*, Ianuarii, I.
- TACITO C., *Historiae*, II, 64, a cura di C. GIUSSANTI, Torino, 1968.
- SVETONIO G. T., *De Vita Caesarum* VI, 39, a cura di F. DELLA CORTE, Torino, 1968.
- VARRO T., *De Agricultura*, lib. III, cap. VII, a cura di A. TRAGLIA, Torino, 1974.

BIBLIOGRAFIA

- ALBERTI L. B., *Opere volgari: Villa*, vol. I, a cura di C. Grayson, Bari 1966
- ANCAIANI A., *Commercio attivo e passivo della città di Spoleto e suo territorio*, Spoleto, 1762
- ANDREOTTI R., *Contributo alla discussione del Rescritto costantiniano di Hispellum*, in *Storia e Archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-21 maggio 1963), Perugia, 1964
- BECATTI G., *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100000 F.130, I.G.M., Firenze, 1934*
- BINNI W., *Michelangelo scrittore*, Torino, 1975, p. 43
- BLOCH R., *Rituali umbri e romani: rapporto e parentela*, in *Problemi di Storia e Archeologia*, Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio 26-31 maggio 1963), Perugia 1964
- BONOMI PONZI L., *La età protostorica*, in *Storia illustrata delle Città dell'Umbria*, IV Terni, 1, Milano, 1993
- BONOMI PONZI L., *La via Flaminia e l'Umbria*, in *Viae Publicae Romanae*, catalogo della mostra a cura di BONOMI PONZI L., *La via Flaminia e l'Umbria - Viae publicae romanae*, Catalogo della mostra (Castel Sant'Angelo, 11-25 aprile 1991), Roma 1991
- BONOMI PONZI L., *La romanizzazione dell'Umbria*, in *L'Umbria meridionale dalla Protostoria all'Alto Medioevo, Interamna, Quaderni di Storia dell'Arte*, Terni, 1995
- BONOMI PONZI L., *Occupazione del territorio e modelli insediativi nel territorio plestino e camerte in età protostorica*, in *La Civiltà Picena nelle Marche*, Ripatransone, 1992
- BRIGANTI G., *Il Palazzo del Quirinale*, Roma, 1962
- BRUSCHETTI P., *Carsulae*, Roma, 1995
- BRUSCHI A., *Realtà e utopia nella città del manierismo*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 2, 1966, nn. 73-78

- BULLOUGH D. A., *La via Flaminia nella Storia dell' Umbria, in Aspetti dell' Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966
- CAGIANO DE AZEVEDO M., *Le città umbre nel Tardoantico, in Ricerche sull' Umbria tardo antica e preromana*, Atti del II Convegno di studi Umbri (Gubbio, 24-28 maggio 1964) Perugia, 1965
- CAGNAT R., *Cours d'epigraphie latine*, Paris, 1913
- CANONICI L., *I francescani nella Custodia della Valle dagli inizi dell'Ordine al 1517*, in *S. Francesco e i Francescani a Spoleto*, Spoleto, 1984
- CARACCIOLI L. A., *Vita del papa Benedetto XIV Prospero Lambertini con note istruttive*, Venezia, 1783
- CECCARONI S., *La storia millenaria degli ospedali della città e della diocesi di Spoleto*, Spoleto, 1978
- CENCIAIOLI L., *Umbria antica. Vie d'Acqua e di Terra*, Catalogo della mostra (Perugia 28 marzo-23 giugno 2002), Milano, 2002
- CERADINI V., PUGLIANO A., *Pietro Ferrari architetto camerale (1762-1825)*, *Spoletium*, XXXII, (1987)
- CHIUINI G., *L'architettura popolare in Italia. L'Umbria*, Roma-Bari, 1986
- CIOTTI U., *Nuove conoscenze sui culti dell'Umbria antica*, in Atti del I Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Perugia, 1964
- COARELLI F., *Da Assisi a Roma: Architettura pubblica e promozione sociale in una città dell'Umbria*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti del Convegno, Assisi, 1996
- COLI U., *Organizzazione politica dell'Umbria preromana, in Storia dell'archeologia dell'Umbria*. Atti del I Convegno di Studi Umbri, (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Perugia, 1964,
- CONTI P. M., *Genesis, fisionomia e ordinamento territoriale del Ducato di Spoleto*, in *Spoletium*, XVII, (1975)
- DE ANGELIS D'OSSAT G., *Concessioni e imprese urbanistiche nell'Umbria del Trecento*, Atti del VI Convegno di Studi Umbri (Gubbio 26-30 maggio 1968), Perugia, 1971

- DE GAIFIER G., *Les legendiers de Spolète* in *Analecta Bollandiana*, 74 (1956)
- DEMANGEON A., *Géographie économique et humaine de la France*, Parigi, 1946, T.I.
- DEVOTO G., *Tabulae Iguvinae*, Roma, 1937
- DI MARCO L., *Spoletto romana*, Spoleto, 1996
- Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei pittori e incisori italiani I*, Torino, 1972
- DOMINICI G., *La via Flaminia per Ancona e la "Nuceria" degli Umbri e dei Romani*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XXXIX, Perugia, 1942
- DURANTE A., *Ville, parchi e giardini in Umbria*, Perugia, 2002
- DUTHOY R., *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des termes sevir augustalis et sevir dans l'empire romain* in *Epigraphische Studien XI*, Paris, 1976
- ERMINI PANI L., *Gli insediamenti monastici nel Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 1982-Spoleto, 1983
- ERMINI PANI L., *Monumenti e territorio dell'Umbria meridionale nel tardo antico e nell'alto Medioevo*, in *L'Umbria meridionale dalla Protostoria all'Alto Medioevo*, Interamna-Quaderni di Storia dell'arte, Terni, 1995
- ERMINI PANI L., *Società e comunità cristiana a Spoleto - Le testimonianze archeologiche* (secoli IV-VI), in *Spoletium*, XXXI-XXXII, 1990.
- FAGIOLO M., *Ville e Giardini di Roma*, Roma, 2001
- FAUSTI L., *Clitunno pagano e Clitunno cristiano*, Spoleto, 1910
- FAUSTI L., *Le pergamene dell'archivio del Duomo di Spoleto*, in *Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria*, Foligno, 1919
- GARIBALDI V., TOSCANO B., *Arnolfo di Cambio - Una rinascita nell'Umbria meridionale*, Catalogo della mostra (Perugia-Orvieto, 7 luglio 2005 - 8 gennaio 2006), Cinisello Balsamo, 2005
- GIUNTELLA A. M., *Il suburbio di Spoleto: note di una topografia nell'alto medioevo*, in *il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre), Spoleto, 1983

- GORI F., *Mitreo in Arch. Storico artistico della città e provincia di Roma*, II, 1877, pp. 367-368; III, 1879
- GROS P. - TORELLI M., *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma - Bari 1988
- GUATTANI G.A., *Memorie enciclopediche romane sulle belle arti, antichità, Tomo III*, Roma, 1807
- IACOBILLI L., *Le Croniche di Foligno* (1563), Foligno, Biblioteca del Seminario, ms. A, VI, 6
- IACOBILLI L., *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, I, Foligno, 1647
- LA ROCCA C., *Trasformazione del territorio*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto Medioevo*, XLV *Settimana di Studi* (Spoleto 3-9 aprile 1997), Spoleto, 1998
- BONOMI PONZI L., *La via Flaminia e l'Umbria*, in *Viae Publicae Romanae*, catalogo della mostra a cura di BONOMI PONZI L., *La via Flaminia e l'Umbria - Viae publicae romanae*, Catalogo della mostra (Castel Sant'Angelo, 11-25 aprile 1991), Roma 1991
- LANZONI F., *Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, Faenza, 1927
- MAFFEI D., *Un magistrato del Quattrocento, Pier Filippo Martorelli da Spoleto e l'edizione principe della « Lectura Clementinarum »* di F. ZABARELLA, in *Studia Gratiana XIII*, Siena, 1967
- MANCA M. L., *Una fistula aquaria da Cortaccione di Spoleto*, in *Epigraphica*, 58, 1996
- MANCONI D., *La casa romana di Spoleto*, Spoleto, 2003
- MANCONI D., TOMEI M. A., *Giornale di scavo presso Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria*, Spoleto, 1978
- MANCONI D., VERZAR M., *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia, 1983
- MARTELLI M., *Le più antiche cripte dell'Umbria*, in *Aspetti dell'umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966

- MARTINORI E., *Le vie maestre d'Italia, Via Flaminia. Studio storico topografico*. Roma, 1929
- MARIGNOLI D. K., MASCELLONI E., METELLI C., *Filippo Marignoli*, Milano, 2002
- MASTRELLI A., *Il nome di Agipertus dell'iscrizione di S. Ponziano in Spoletium*, XXVI-XXVII, (1984-85)
- MELONI P. L., *Monasteri benedettini in Umbria tra i secc. VIII-IX nella Storiografia di L. Iacobilli*, Atti del III Convegno di Studi Umbri (Gubbio 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966
- MENESTÒ E., *Istituzioni e territorio dell'Umbria da Augusto all'inizio della dominazione franca*, in *Il corridoio bizantino in Umbria nell'alto Medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto, 1999
- METELLI G., *Un documento per il rinnovamento settecentesco di villa Redenta*, in *Spoletium*, XXXIII, (1988)
- MOCHI ONORJ S., *Ricerca sui poteri civili dei vescovi nelle città umbre durante l'Alto Medioevo*, Roma, 1930
- MONACCHI D., *La coltura materiale delle ville romane del territorio amerino in età tardo antica*, in *l'Umbria meridionale fra tardo antico e alto Medioevo*, Atti del Convegno di Studi n. 61. (Acquasparta 6-7 maggio, 1989), Assisi, 1991
- NESSI S., *Il culto di San Ponziano e dei Patroni a Spoleto* in Atti del I convegno di Studi ecclesiastici, Spoleto, 1977
- NESSI S., *La Diocesi di Spoleto tra tardo antico e Medioevo*, in *Spoletium*, XLII-XLIII, (2001)
- ORSINI B., *Memorie dei pittori perugini del sec. XVIII*, Perugia, 1806
- PALLOTTINO M., *Preistoria e protostoria dell'Umbria*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*, Atti del I Convegno di Studi Umbri, (Gubbio, 26-31 maggio 1963), Perugia, 1964
- PALMIERI A., *Topografia Statistica dello Stato Pontificio, parte V*, Provincie di Spoleto e Camerino, Roma, 1859

- PARATORE E., *G. G. Belli e il Papa "spoletino"*, in *Spoletium XXII-XXIII* (1981)
- PARDI R., *Ricerche di architettura religiosa medievale in Umbria*, Perugia, 1972
- PELLEGRINI G. B., *Toponimi ed etnici nelle lingue dell'Italia antica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, vol. VI, Roma, 1978
- PETRILLO S., *Filippo Marignoli e Ireneo Aleandri nella tela di inedito pittore spoletino*, in *Spoletium*, XXXI-XXXII, (1990)
- PETRILLO S., *Temi e problemi della scultura dell'Ottocento in Umbria*, in *Arte in Umbria nell'Ottocento*, Catalogo della mostra a cura di F. F. MANCINI e C. ZAPPÀ (Spoleto 23 settembre - 7 gennaio 2006), Cinisello Balsamo, 2006
- PIETRANGELI C., *Ritratti papali già a Villa Redenta*, in *Spoletium VIII-IX*, (1962)
- PIETRANGELI C., *Epigrafia cristiana nel territorio di Spoleto*, in *Martiri ed evangelizzatori della chiesa spoletina*, Atti del I Convegno di Studi Storici Ecclesiastici, (Spoleto, 2-4 gennaio 1976), Spoleto, 1977
- PIETRANGELI C., *I ritratti "redenti"*. In *Spoletium XVIII*, (1976)
- PIETRANGELI C., *Memorie spoletine a Roma*, in "Spoletium", XIII, (1971)
- PIETRANGELI C., *Musei Capitolini - I monumenti dei culti orientali*, Roma, 1951
- PIETRANGELI C., *Spoletium*, in *Italia romana: municipi e colonie*, I, Roma, 1939
- PINNA M., *Il nostro universo. L'atmosfera e il clima*, Torino, 1978
- POMPILI L., *Dal Rinascimento alla fine del '700*, in *Immagini e memorie di Spoleto*, Spoleto 1964
- PROSDOCIMI A., *L'Umbro*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma, 1978
- RAGNI B., *Il parco di villa Redenta*, Spoleto, 1973
- RAMBALDI A., in *Bull. Com.*, 73, 1949-50
- Regione dell'Umbria, Area Operativa Assetto del Territorio, *Censimento di ville, parchi e giardini*, Roma 1991.

- ROMANO R., *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619-1622*, in *Rivista storica italiana*, LXXIV (1962)
- ROSSETTI I., *S.Pietro e S.Paolo, loro itinerari per Roma*, Nerola, 1913
- ROSSI B., *Anni di carestia, Spoletium*, XXIX, (1987)
- SACCHI DE ANGELIS M.E., *Le condizioni geografiche della Valle umbra in epoca classica* in *Atti del XX Congresso dei Geografi italiani*, IV, Roma, 1967
- SANSI A., *Documenti storici inediti in Sussidio allo studio delle memorie umbre*, Foligno, 1879
- SANSI A., *Storia del Comune di Spoleto*, Foligno, 1884, II
- SCHMIEDT G., *Contributo della foto-interpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'Alto Medioevo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII alla fine del secolo XI*, Atti del III Convegno di Studi Umbri, (Gubbio, 23-27 maggio 1965), Perugia, 1966,
- SENSI M., *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche: secoli XI-XVI*, Roma, 1984
- SERENI E., *Storia del paesaggio*, Bari, 1979
- SIMON E., *Il dio Marte nell'Italia centrale*, in *Studi Etruschi*, 1978
- SORDINI G., *Notizie dei monumenti dell'Umbria*, in *Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*, XII, 1907
- TANTILLO MIGNOSI A., *Villa e Paese*, Catalogo della mostra (Roma marzo-maggio 1980), Roma, 1980
- TORELLI M., *Tecnologia, economia e società del mondo romano*, in *Tecnologia, Economia e Società nel mondo romano*, Atti del Convegno di Como, (settembre 1979), Como, 1980
- TOSCANO B., *Per la storia del Salvatore di Spoleto*, in *Scritti di Storia dell'arte in onore di Mario Salmi*, Roma, 1961
- TOSCANO B., *Per uno studio dell'ambiente diocesano*, in *Il ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 27 settembre - 2 ottobre 1982), Spoleto, 1983

- TOSCANO B., *Spoletto in pietre. Guida artistica della Città, Spoleto 1963*
- TOSCANO B., *Vertigo*, in *Filippo Marignoli*, a cura di D. K. MARIGNOLI, E. MASCELLONI, C. METELLI, Milano, 2002
- TRINCI CECCHELLI M., *La diocesi di Roma "Corpus della scultura altomedievale"*, IV, Spoleto, 1976
- UGGERI G., *L'organizzazione della viabilità umbra nella tarda antichità*, in *Umbria Cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi Sull'Alto Medioevo, (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto, 2001
- VALESIO F., *Diario di Roma*, Milano, 1979, VI (1737-1742)
- VENUTI R., *Dissertazioni e lettere dell'Abate Ridolfino Venuti e di altri a lui scritte*, foll. 115, 116 r.
- VILLANI G., *Cronache*, lib. IV, Cap. V, Firenze, 1847

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE

Le foto e le riproduzioni grafiche sono tratte dalle seguenti fonti archivistiche e pubblicazioni.

Le fotografie:

1, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 23, 25, 31, 32 sono state eseguite da Elisabetta Fubiagio.

34, 40, 43, 51, 52, 53..., 62, sono state eseguite dall'autrice;

2, 3, 4, 5, 6, 17, 18, 21, 22, 24, 28, 29, 30, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 44, 45, sono state eseguite da Michelangelo Spadoni;

46, 47, 48, 49, 50, fornite da Duccio K. Marignoli;

26, 27, fornite da Stefania Petrillo;

7, 8, fornite dalla COO.BE.C.

Le Tavole:

5, 11, 12, sono state elaborate dall'autrice.

6, 7, 8, 9 fornite da Gori B., sono state rielaborate dall'autrice

Inoltre:

Toscana, B. 1983

Tavola 1.

Desplanques, H. 1955

Tavola 2.

Ragni, B. 1973

Tavola 15.

Durante, A. 2002

Tavola 16.

I documenti: 1, 2, 3 sono stati reperiti presso l'archivio Pucci della Genga.

I documenti: 4, 5, sono stati reperiti presso l'archivio di San Francesco al Prato dei Frati Minori Conventuali di Perugia.

I documenti: 6, 7, copia degli originali gentilmente messi a disposizione dalla Provincia di Perugia.

